

Crisi e rimobilitazione

Gli italiani, la politica, i partiti
nelle indagini campionarie del CISE (2011-2012)

a cura di Lorenzo De Sio e Nicola Maggini



CISE

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il Cise quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al Cise. Parte fondamentale dell'attività del Cise si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività del centro, sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it/>, è sostenuta da Eni.

Le indagini campionarie CISE – Economia sono svolte con il contributo de Il Sole 24 Ore.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il Cise produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf e e-book sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Crisi e rimobilitazione

Gli italiani, la politica, i partiti
nelle indagini campionarie del CISE (2011-2012)

a cura di Lorenzo De Sio e Nicola Maggini

ISBN (print): 9788898012046
ISBN (online): 9788898012022

Immagine di copertina: © Malewitch | Dreamstime.com

(cc) 2012 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

» Introduzione	9
<i>Lorenzo De Sio e Nicola Maggini</i>	

Primavera 2012: l'istantanea della crisi. 13

» Oggi il 60% degli elettori è sul mercato	15
<i>Roberto D'Alimonte</i>	

» L'analisi dei flussi: Monti prenderebbe voti a tutti	19
<i>Aldo Paparo</i>	

» Quali misure nel futuro del governo Monti? In primis i tagli ai costi della macchina statale	25
<i>Nicola Maggini</i>	

» Il governo Monti perde appeal, piace solo la lotta all'evasione	33
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

Tra 2011 e 2012: l'anno che cambiò la politica italiana 39

» L'anno che cambiò la politica italiana	41
<i>Lorenzo De Sio</i>	

» Le intenzioni di voto negli ultimi dodici mesi	43
<i>Aldo Paparo</i>	

» L'analisi dei flussi elettorali fra ricordo del voto e intenzioni di voto.	47
<i>Aldo Paparo</i>	

» Gli elettori del Movimento 5 Stelle: fuori da destra e sinistra, ma interessati alla politica	55
<i>Nicola Maggini</i>	

» Movimento 5 Stelle: oltre le intenzioni di voto, un'ampia area di simpatizzanti . 59	
<i>Nicola Maggini</i>	

» Il bacino del Movimento 5 Stelle: molti giovani adulti che lavorano, e soprattutto diplomati.	63
<i>Nicola Maggini</i>	
» Il bacino del Movimento 5 Stelle: l'economia divide, il libertarismo e l'ambientalismo uniscono	67
<i>Nicola Maggini</i>	
» Pdl, ecco i numeri della crisi	75
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» L'area di centrodestra è intatta, è il Pdl a non attrarla più.	79
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Crisi Pdl, fra i suoi elettori 2008 solo uno su 3 lo rivota	83
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Crisi Pdl, il giudizio su Berlusconi e il potenziale elettorale del partito tra eredità e nuovo corso	87
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Focus sull'area grigia: caratteristiche sociodemografiche.	91
<i>Aldo Paparo</i>	
» Focus sull'area grigia: atteggiamenti e opinioni politiche	95
<i>Aldo Paparo</i>	
» Il crollo del potenziale elettorale dei partiti italiani.	99
<i>Federico De Lucia e Nicola Maggini</i>	
» La crisi dei partiti italiani: dove sono andati i voti del 2008?	101
<i>Federico De Lucia e Nicola Maggini</i>	
» Potenziale elettorale dei partiti e auto-collocazione politica: ovvero, spostamenti e cadute sull'asse sinistra-destra	105
<i>Federico De Lucia e Nicola Maggini</i>	
» Le caratteristiche socio-demografiche degli elettori italiani.	109
<i>Matteo Cataldi</i>	

Autunno 2012: il ritorno della politica	117
» Un sistema partitico in evoluzione.	119
<i>Lorenzo De Sio</i>	
» Le intenzioni di voto, il M5S supera il Pdl, crollo dell'Idv. Lieve diminuzione dell'astensione.	121
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» I flussi fra le intenzioni di voto: tra aprile e novembre metà elettori sono in movimento	125
Matteo Cataldi	
» Auto-collocazione politica: i flussi nell'arco di sei mesi e i mutamenti all'interno delle professioni	129
<i>Nicola Maggini</i>	
» La straordinaria mobilità nell'identificazione di partito	135
<i>Aldo Paparo</i>	
» Il giudizio sul governo Monti e la soddisfazione per la democrazia.	141
<i>Federico De Lucia</i>	
» Conclusioni: l'opinione pubblica fa le elezioni, ma soprattutto le elezioni fanno l'opinione pubblica	147
<i>Lorenzo De Sio e Nicola Maggini</i>	
» Notizie sugli autori	151

Questo volume è dedicato ai risultati delle indagini campionarie del Cise condotte a partire dalla primavera del 2011. In quel periodo si svolgeva infatti la prima *survey* Osservatorio Politico, basata su interviste telefoniche a campioni rappresentativi (su un insieme di caratteristiche sociodemografiche) della popolazione elettorale italiana. Indagine che è poi stata ripetuta con cadenza semestrale, venendo a costituire quella che oggi si configura come una serie di cinque indagini campionarie a cadenza semestrale (cui si aggiungono le indagini CISE-Economia condotte in collaborazione con Il Sole-24 Ore) in cui sono state rilevate non solo le intenzioni di voto degli italiani, ma anche e soprattutto un insieme più ampio di atteggiamenti e opinioni relativi al rapporto tra cittadini e partiti politici. I dati di queste indagini sono stati presentati e commentati nel corso di tutto il 2012 in una serie di post sul sito web del CISE, che sono raccolti in questo secondo Dossier CISE.

A nostro parere, si tratta di dati utili perché rappresentano una serie significativa nel cogliere un arco di sviluppo forse irripetibile in questa delicata fase di transizione del sistema partitico italiano. Basti pensare che la prima indagine Osservatorio Politico, condotta nella primavera 2011, vedeva il Pdl ancora primo partito, e più in generale il centrodestra ancora saldamente in sella nonostante le importanti defezioni parlamentari; e un clima di opinione in cui ancora sembrava di là da venire la crisi di questo schieramento politico. A quell'indagine seguirono poi tumultuosi sviluppi politici: la tornata amministrativa del 2011 (con le prime importanti vittorie del centrosinistra a Milano e a Napoli); l'inaspettata affermazione dei referendum; la crisi del governo Berlusconi e l'avvento di Mario Monti; una fase di destrutturazione del sistema partitico e di enorme aumento dell'incertezza del voto soprattutto tra gli elettori di centrodestra; l'innovazione del fenomeno Grillo e le elezioni amministrative del 2012 – cui è stato dedicato il primo Dossier CISE [De Sio e Paparo 2012] – vinte dal centrosinistra contro un centrodestra in gravissima crisi; la ripresa dell'iniziativa del centrosinistra con le elezioni primarie. Tutte fasi scandite da un'evoluzione dell'opinione pubblica che è stata puntualmente registrata dalle indagini campionarie del Cise, e di cui quindi offriamo in questo volume un primo resoconto.

Nell'articolazione del volume abbiamo anzitutto seguito quasi sempre l'ordine cronologico della pubblicazione degli articoli; al tempo stesso, abbiamo proposto una nostra interpretazione cronologica dell'evoluzione del quadro dell'opinione pubblica,

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 3 gennaio 2013.

imperniata su una scansione in due fasi principali. La prima di esse è la fase discendente di crisi e *destrutturazione* degli atteggiamenti politici verso i partiti, essenzialmente registrata tra la primavera del 2011 e la primavera 2012. Si tratta di una fase caratterizzata dalla grande crisi del centrodestra, in rapida discesa nelle intenzioni di voto, ma soprattutto dalla diminuzione generale delle intenzioni di voto verso *tutti* i partiti, con un grande aumento dell'incertezza di voto e una generale crisi di fiducia nei confronti di un'offerta politica che non presentava alcun segno di rinnovamento. Questa fase, segnata ovviamente dalla fine del governo Berlusconi e dall'avvento di Monti, tocca a nostro parere il punto più critico nella primavera 2012, in cui tutti gli indicatori di incertezza e sfiducia raggiungono un livello massimo.

Da questo momento in poi si apre una seconda fase, in cui l'offerta partitica inizia a mostrare segni di dinamismo e a trovare risposta favorevole tra gli elettori. Facciamo riferimento anzitutto al fenomeno del Movimento 5 Stelle, ma anche alla successiva scelta del Pd di muoversi con maggiore intraprendenza, lanciando l'iniziativa delle primarie. Sviluppi che, come vedremo, non lasciano indifferente l'opinione pubblica e segnano una ripresa della mobilitazione politica, iniziando ad articolare una fase di *ristrutturazione* degli atteggiamenti politici degli italiani, che prelude alla corsa verso le elezioni politiche del 2013.

Crisi e rimobilitazione, quindi. Il volume, pur comprendendo soltanto articoli pubblicati nel 2012, è quindi strutturato in relazione alla contrapposizione di queste due fasi, e allo spartiacque critico della primavera 2012 che le delimita. E' proprio a una descrizione di questo spartiacque – il punto più acuto della crisi – che è dedicata la prima parte, intitolata non a caso “Primavera 2012: l'istantanea della crisi”, e che comprende alcuni articoli basati sul sondaggio CISE-Economia dell'inizio di aprile 2012. Un'istantanea che mostra in modo chiaro il punto forse più critico della destrutturazione del sistema partitico, con le percentuali più alte di indecisi e potenziali astenuti, e un orizzonte politico privo di prospettive di lungo termine e circoscritto alle priorità del governo in carica.

La seconda parte comprende invece gli articoli dell'indagine Osservatorio Politico di appena un mese dopo, alla vigilia delle amministrative 2012. Il risultato è sorprendente: nelle poche settimane che portano alle amministrative è già visibile la forte crescita di consensi intorno al Movimento 5 Stelle che segnerà quelle elezioni comunali. Al tempo stesso l'indagine presenta un confronto sistematico con i risultati delle indagini condotte nell'anno precedente, mettendo in evidenza in modo comparato e più metodico la crisi di consenso dei principali partiti e soprattutto del centrodestra. “Tra 2011 e 2012: l'anno che cambiò la politica italiana” è non a caso il titolo di questa sezione, che da un lato ricostruisce le origini della crisi fotografata nella parte precedente, ma al tempo stesso individua la novità del Movimento 5 Stelle e la sfida che si presenta di fronte al centrosinistra: di fatto vincente nelle amministrative grazie alla capacità di sopravvivere alla crisi, ma al tempo stesso con l'obbligo di prendere in mano l'iniziativa, e ancora in difficoltà nelle opinioni degli elettori italiani.

Difficoltà da cui il centrosinistra tenterà di uscire (e si può dire con un certo successo, che lo posiziona in modo favorevole all'inizio del 2013) con una ripresa dell'iniziativa politica, legata alla scelta strategica di organizzare elezioni primarie per scegliere la leadership. “Autunno 2012: il ritorno della politica”: è così che abbiamo scelto di intitolare questa sezione, che osserva il dispiegarsi nelle opinioni degli intervistati della fase di mobilitazione che porterà alle elezioni primarie del centrosinistra del 25 novembre

e 2 dicembre 2012. Vedremo come in questa fase non si registri soltanto una crescita del centrosinistra, ma anche una diminuzione nelle percentuali di indecisi e potenziali astenuti, che segna una fase della ristrutturazione degli atteggiamenti politici degli italiani. “Ritorno della politica” che configura anche le successive sfide (non catturate dalle nostre indagini) della “politicizzazione” di Mario Monti e del ritorno mediatico di Silvio Berlusconi. Sfide che segneranno la fase successiva di questo processo di ristrutturazione, e che aprono questo 2013, in cui ci troviamo di fronte alle ultime settimane di campagna elettorale.

Le tre parti del volume fanno riferimento essenzialmente a tre indagini. La prima è l’indagine CISE-Economia (in collaborazione con Il Sole-24 Ore), condotta dal 4 all’11 aprile 2012, quindi circa un mese prima delle elezioni amministrative. La seconda è l’indagine Osservatorio Politico Cise – Primavera 2012 (2500 intervistati con modalità CATI + 500 intervistati con modalità CAMI su telefonia mobile), condotta dal 10 aprile al 5 maggio 2012. I risultati di quest’indagine vengono inoltre confrontati – nella stessa seconda parte del volume – con le due precedenti indagini Osservatorio Politico (primavera 2011 e autunno 2011). Al tempo stesso questa medesima indagine apre il Panel Elettorale CISE: gli intervistati inclusi in quest’ultima rilevazione sono stati intervistati nuovamente nell’autunno 2012, ed è su questa seconda ondata di interviste *panel* che si basa la terza parte del volume.

Questi stessi intervistati saranno poi contattati nuovamente nel febbraio 2013 e infine dopo le elezioni politiche 2013. In questo modo avremo a disposizione uno strumento per analizzare – a livello del singolo intervistato – l’evoluzione delle opinioni politiche di un campione di cittadini italiani, in una fase cruciale di cambiamento del sistema politico italiano.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L., e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Primavera 2012: l'istantanea della crisi

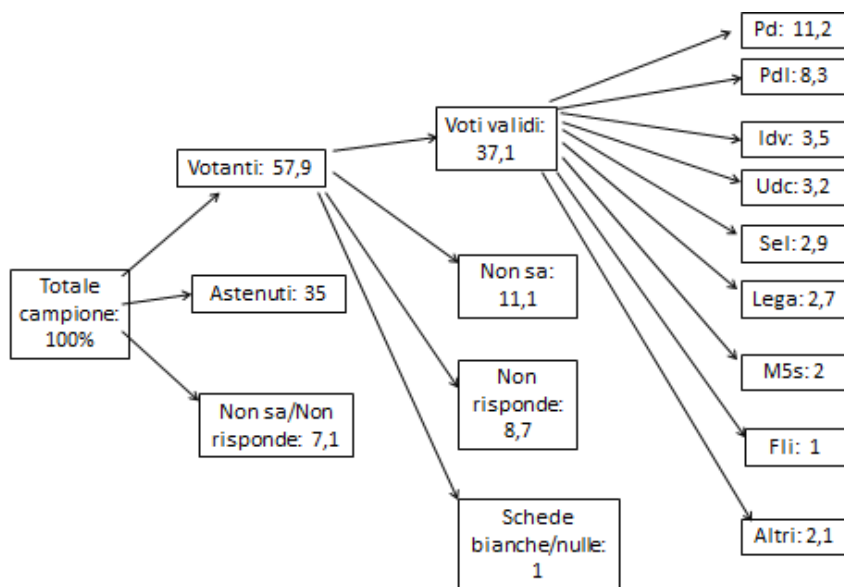
Oggi il 60% degli elettori è sul mercato

Roberto D'Alimonte

Publicato su *Il Sole 24 Ore* del 21 aprile 2012

In questo quadro confuso di fine legislatura una sola cosa è certa: il disorientamento di gran parte degli elettori. Nel sondaggio Cise-Il Sole 24 Ore diversi dati lo evidenziano. Uno è l'affluenza alle urne, un altro le intenzioni di voto. Nel 2008 hanno votato circa 38 milioni di elettori, l'80,5% degli aventi diritto; il 19,5% è rimasto a casa. Se si andasse alle urne domani resterebbe a casa il 35%: una cifra che potrebbe salire addirittura al 42% tenendo conto di quelli che sono incerti se votare o meno. Questo vuol dire che almeno 7 milioni e mezzo di italiani che nel 2008 votarono oggi si asterebbero. Cifra che da sola dà la misura del distacco nei confronti della attuale classe politica.

Fig. 1 - Stime elettorali aprile 2012: il voto e il non voto, percentuali sul totale degli elettori.

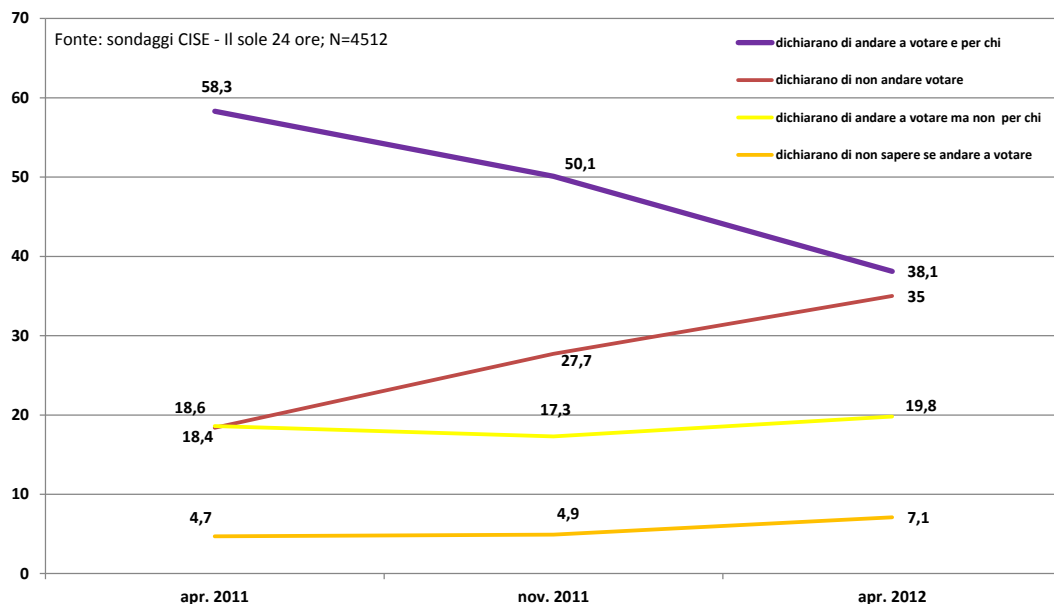


Fonte: sondaggio CISE-Il sole 24 ore; N=1504

Dodici mesi fa non era così: nell'aprile dello scorso anno nel primo dei sondaggi Cise-Il Sole 24 Ore gli astenuti erano il 18,6%. Oggi siamo potenzialmente al 42,1%: solo il 58% è certo di votare. E solo 4 elettori su dieci sanno per che partito votare. Ma fortunatamente non si voterà domani. Nella primavera del 2013 è certo che la partecipazione al voto sarà più alta di quella registrata dal nostro sondaggio. Quanto più alta?

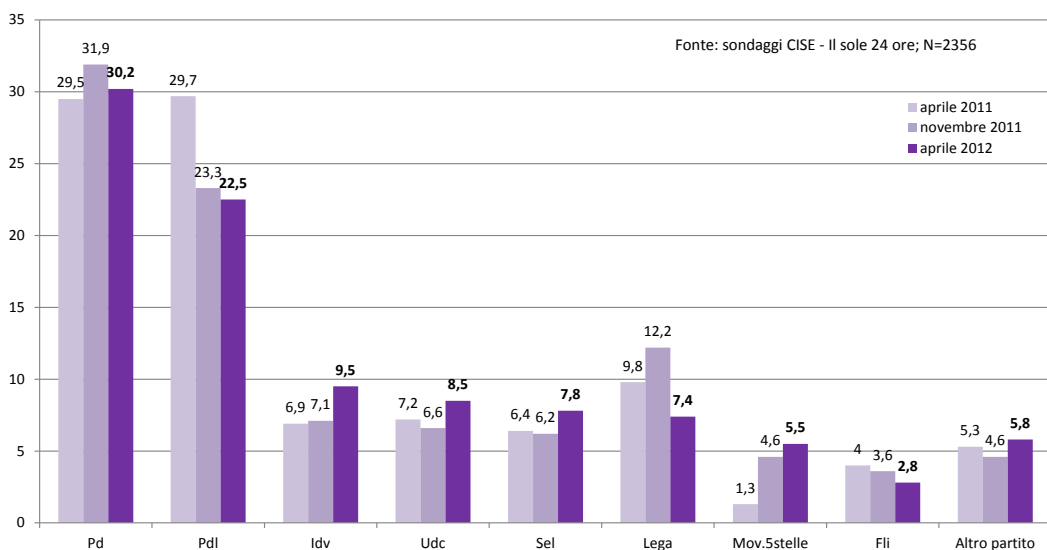
Impossibile prevederlo oggi. Dipenderà da molti fattori. In ogni caso sarà più bassa di quella del 2008. L'affluenza alle urne ha cominciato a diminuire dalla fine degli anni settanta a un ritmo medio di circa due punti percentuali ad ogni elezione. In teoria dovremmo quindi aspettarci una partecipazione intorno al 78 per cento. Non sarà così. Un dato del genere – con questa offerta politica – è del tutto irrealistico.

Fig. 2 - L'andamento della partecipazione elettorale dichiarata negli ultimi 12 mesi.



Per completare il quadro al dato sull'astensione va aggiunto quello sull'indecisione. Come si può vedere dal grafico in pagina, la percentuale di coloro che dichiarano di volere andare a votare ma che non sanno per chi votare è rimasta relativamente stabile negli ultimi 12 mesi. Gli indecisi sono il 19,8 per cento del campione contro il 18 per cento circa di dodici mesi fa. Sommando a questo dato quello sulla astensione il risultato è che meno di 4 elettori su 10 dichiarano oggi di voler andare a votare e per quale partito voterebbero. È su questo 40% dell'elettorato che sono calcolate le percentuali di voto ai partiti riportate in tabella. Si tratta di 18 milioni di elettori sui 36,5 milioni che hanno espresso un voto valido nel 2008. Ora se ipotizziamo che nel 2013 vada a votare il 72% degli elettori, cioè 34 milioni, la conclusione è che oggi ci sono circa 16 milioni di futuri voti in cerca di partito. È un calcolo approssimativo che non tiene conto né delle schede bianche e nulle (circa un milione e mezzo nel 2008) né di coloro che non ci dicono oggi per chi voterebbero pur sapendolo. Eppure anche tenendo conto di queste correzioni il numero di elettori che possiamo chiamare "disponibili" è impressionante e molto simile a quello del periodo finale della Prima Repubblica. Questo vuol dire che esistono oggi le condizioni per un profondo cambiamento del quadro politico, quello che gli esperti indicano con il termine "riallineamento". Negli anni '92-'94 furono Bossi e Berlusconi ad approfittarne. Furono loro a rispondere alla domanda di nuovo. Chi saranno oggi? Casini, Pisanu, Grillo, De Magistris ecc.?

Fig.3 - Risposte alla domanda: “se domani ci fossero le elezioni politiche, per che partito voterebbe?”

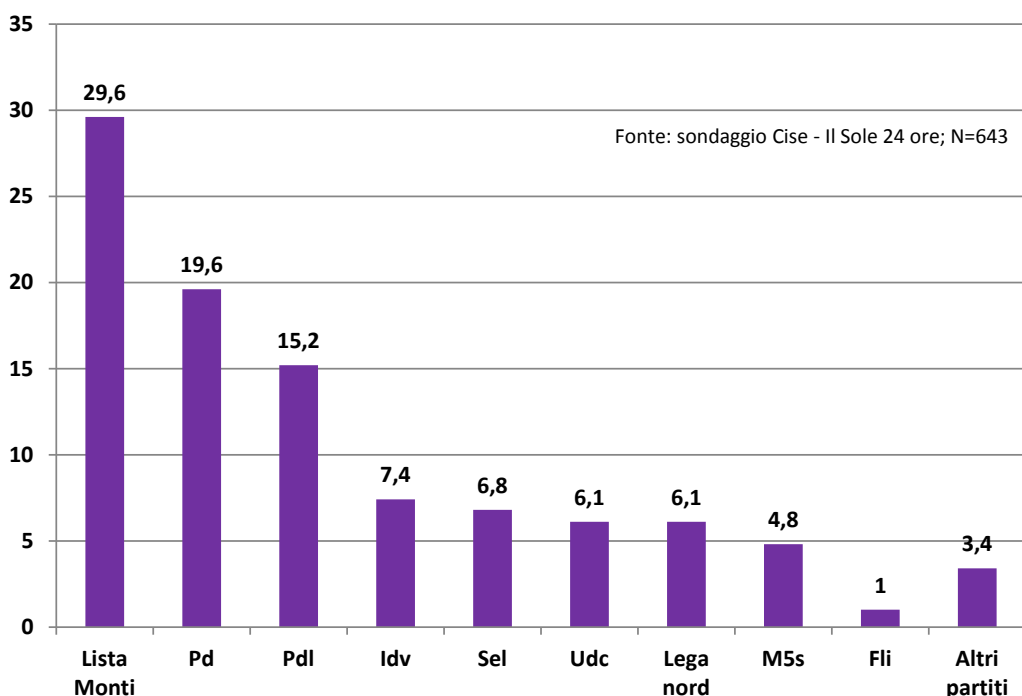


È alla luce di questi dati che va interpretato un altro risultato sorprendente di questo sondaggio. Agli intervistati che hanno risposto di voler andare a votare (il 58 per cento del campione) sono state fatte due domande. Nella prima gli si è chiesto per quale fra i partiti esistenti avrebbero votato. Successivamente gli si è chiesto per quale partito voterebbero se “fosse presente anche una lista guidata da Mario Monti”. Il 29,6 per cento ha risposto che voterebbe per Monti. La presenza di questa lista ridurrebbe i consensi al Pd al 19,6 per cento e quelli al Pdl al 15,2 per cento. Il “partito di Monti” sarebbe di gran lunga il più grande partito italiano. Va da sé che si tratta di un risultato virtuale. Il dato è certamente sovrastimato. Inoltre è un dato fragile come lo sono in questa fase tutti gli altri dati relativi alle intenzioni di voto degli italiani. C'è troppa incertezza in giro per considerare affidabili oggi le percentuali di voto ai partiti. Ma è un dato che fa riflettere. Tanto più che da quanto emerge da altre domande la maggioranza degli intervistati (il 56 per cento) non dà più un giudizio positivo sull'operato dell'attuale governo e non vorrebbe che questa esperienza si ripetesse dopo le prossime elezioni politiche tra un anno. Eppure quasi un elettore su tre tra quelli che sono intenzionati a votare per un partito voterebbe oggi per quello guidato da Monti. A migrare verso questa lista sarebbero in misura quasi uguale gli elettori dei tre partiti che attualmente appoggiano il governo: il 21,7 per cento degli elettori del Pd, il 23,4 del Pdl e il 26,2% dell'Udc. Un sostegno trasversale ma friabile, molto legato al giudizio positivo che i potenziali sostenitori di questa lista danno dell'operato del governo. In ogni caso un sostegno che evidenzia inequivocabilmente la debolezza dei partiti visto che quasi un loro elettore su quattro è disponibile a defezionare.

Insomma il maggior partito italiano oggi è un partito che non c'è, e che probabilmente non ci sarà. Ma gli attuali partiti non possono consolarsi con l'idea che alle prossime elezioni non troveranno Monti come competitore. Anche senza Monti ci saranno delle novità perché un mercato elettorale aperto, con tanti elettori disponibili, alimenta appetiti e ambizioni che non si sono ancora chiaramente manifestati. In

questi giorni stiamo assistendo alle prime manovre di riposizionamento sul fronte del centrodestra. È naturale che questo avvenga in questa area dello spazio politico perché è qui che troviamo la maggioranza degli elettori disorientati in cerca di un nuovo approdo. Come nel 1994. Il partito della nazione è al decollo. Il “nuovo Pdl” è stato invocato e ora è stato annunciato da Alfano. La scomposizione e ricomposizione del centrodestra è iniziata e potrebbe riservare delle sorprese. La più grossa sarebbe il ritorno di Berlusconi sotto diverse spoglie. In fondo il Cavaliere è quello che di mercati e di campagne pubblicitarie se ne intende più di tutti. Sarebbe incredibile che riuscisse a ripetere il “miracolo” del 1994 quando riunì sotto una unica bandiera tutti i pezzi della destra italiana. Incredibile ma non impossibile. Siamo sempre il paese del Gattopardo.

Fig.4 – Risposte alla domanda: “e se fosse presente anche una lista guidata da Mario Monti, che partito voterebbe?”



Riferimenti bibliografici

ITANES [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

L'analisi dei flussi: Monti prenderebbe voti a tutti

Aldo Paparo

20 aprile 2012

Presentiamo le matrici di flusso che mostrano i movimenti di voto intervenuti dall'inizio della legislatura fino ad oggi. La prima tabella riporta i flussi in percentuale rispetto al ricordo di voto del 2008 e ricostruisce quindi le destinazioni di quel voto. Il dato più importante, che sebbene in misura diversa, accomuna tutti i partiti è la forte crescita di coloro che rispetto a quattro anni fa dichiarano di volersi astenere. Per alcuni partiti le defezioni verso il bacino del non voto sfiorano il 50%. In particolare i partiti più colpiti sembrano essere quelli di centrodestra, la Lega nord e il Popolo della Libertà. Detto del calo generalizzato del voto ai partiti quello che si osserva anche in questo periodo di larghe intese è la scarsa consistenza di passaggi diretti tra i partiti dei due blocchi.

Scendendo nel dettaglio è interessante notare come Pd e Italia dei Valori vengano premiati maggiormente dalla fedeltà del proprio elettorato rispetto ai partiti di centrodestra. Quasi la metà di coloro che dichiarano di aver votato il partito di Veltroni alle ultime elezioni politiche oggi sceglierebbe Bersani. Nell'Idv questa percentuale di elettori fedeli alla propria scelta scende ma si arresta al 36%. Nel centrodestra invece le riconferme sono minori: appena il 27% sarebbe oggi disposto ad accordare nuovamente la propria fiducia alla Lega o al Popolo della Libertà. E' interessante notare come anche tra le nuove generazioni che andranno al voto per la prima volta la prossima primavera l'indecisione regni sovrana ma che tra quanti hanno già le idee chiare i partiti del centrosinistra sopravanzano quelli del centrodestra. La seconda tabella riporta le percentuali rispetto al risultato di ciascun partito nelle intenzioni di voto e mostra pertanto le varie provenienze di queste opzioni.

Quasi otto elettori su dieci che oggi si dicono pronti a votare Pd l'hanno già fatto nel 2008, a riprova del fatto che il partito di Bersani costruisce il suo consenso su uno zoccolo duro di elettori fedeli. E' un dato molto alto che nessun altro partito avvicina. Ma gli elettori del Partito democratico del 2008 costituiscono anche una buona fetta (circa il 20%) dei consensi che oggi il partito di Di Pietro raccoglie, e una quota rilevante del consenso che si coagula attorno al partito di Vendola (29%). La matrice delle provenienze mostra chiaramente come il balzo in avanti nelle intenzioni di voto all'Udc sia avvenuto in buona parte a scapito del Pdl dal quale proviene poco meno di un quarto dei consensi virtuali tributati a Casini. Vale la pena notare infine come il Movimento 5 stelle animato da Grillo peschi in modo trasversale su entrambi i lati dello schieramento politico: il 29% dei potenziali elettori del movimento grillino proverrebbe dal Pd e dall'Italia dei Valori e un altro 28% dal Pdl e dalla Lega nord.

Che cosa cambierebbe rispetto a quanto visto finora, se alle elezioni della primavera 2013 si presentasse anche una lista guidata dall'attuale Presidente del Consiglio Mario Monti? La lista Monti raccoglierebbe un consenso trasversale agli schieramenti risultando la più votata.

Tab. 1 - Matrice dei flussi fra ricordo del voto 2008 e intenzioni di voto 2012, destinazioni.

Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?	Per che partito ha votato alle elezioni politiche del 2008?												
	Sin. arcob.	Pd	Idv	Pdl	Lega	Udc	LaDestra	Ps	Mpa	Altri	Astenuti	Minori	Non risponde
Pd	20%	48%	1%	2%	1%	0%	5%	4%	0%	5%	4%	15%	2%
Idv	3%	4%	36%	1%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	2%	0%	4%
Pdl	0%	0%	2%	28%	4%	5%	9%	0%	0%	7%	3%	14%	4%
Lega	0%	0%	0%	2%	27%	0%	3%	0%	0%	0%	3%	4%	1%
Fli	0%	1%	0%	2%	0%	2%	4%	3%	0%	5%	1%	3%	0%
Fds	7%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	17%	0%	2%	0%
Sel	29%	5%	1%	1%	0%	1%	0%	0%	0%	12%	2%	9%	2%
Ps	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	10%	0%	0%	0%	0%	0%
Udc	0%	1%	2%	4%	4%	30%	0%	0%	0%	3%	2%	1%	2%
Api	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
La Destra	0%	0%	0%	1%	0%	4%	22%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Bonino-Pannella	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	3%	1%	0%	0%
Mov.5stelle	2%	1%	6%	1%	3%	2%	0%	0%	0%	10%	1%	0%	1%
Altro partito	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	2%	0%
bianca/nulla	0%	1%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	8%	1%	2%	0%
Astenuti	36%	25%	30%	38%	48%	42%	39%	53%	34%	24%	74%	15%	47%
Non sa	2%	11%	12%	14%	8%	9%	5%	10%	24%	3%	4%	23%	14%
Non risponde	0%	3%	11%	5%	4%	3%	13%	19%	42%	3%	4%	10%	21%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
N (totale=1504)	30	279	54	303	94	50	22	9	6	31	210	56	360

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Tab. 2 - Matrice dei flussi fra ricordo del voto 2008 e intenzioni di voto 2012, provenienze.

Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?	Per che partito ha votato alle elezioni politiche del 2008:											N (totale=1504)			
	Sin. arcob.	Pd	Idv	Pdl	Lega	Udc	LaDestra	Ps	Mpa	Altri	Astenuti		Minori	Non risponde	Totale
Pd	3%	78%	0%	3%	1%	0%	1%	0%	0%	1%	4%	5%	5%	100%	174
Idv	2%	20%	35%	7%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	7%	0%	28%	100%	55
Pdl	0%	1%	1%	68%	3%	2%	2%	0%	0%	2%	5%	6%	11%	100%	123
Lega	0%	0%	0%	16%	56%	0%	1%	0%	0%	0%	13%	5%	9%	100%	45
Fli	0%	11%	0%	30%	0%	7%	6%	2%	0%	9%	12%	11%	11%	100%	16
Fds	18%	0%	0%	0%	13%	0%	0%	0%	0%	49%	0%	12%	7%	100%	11
Sel	19%	29%	1%	3%	0%	1%	0%	0%	0%	8%	9%	11%	19%	100%	46
Ps	0%	39%	0%	0%	0%	0%	0%	61%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	2
Udc	0%	7%	3%	22%	7%	31%	0%	0%	0%	2%	10%	2%	16%	100%	48
Api	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	3
La Destra	0%	0%	0%	23%	0%	20%	45%	0%	0%	0%	9%	0%	3%	100%	11
Bonino-Pannella	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	40%	60%	0%	0%	100%	3
Mov.5stelle	4%	13%	16%	16%	12%	4%	0%	0%	0%	16%	9%	0%	11%	100%	19
Altro partito	0%	0%	0%	24%	28%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	34%	14%	100%	2
bianca/nulla	0%	13%	0%	46%	0%	0%	0%	0%	0%	18%	14%	6%	4%	100%	15
Astenuti	2%	11%	3%	18%	7%	3%	1%	1%	0%	1%	25%	1%	27%	100%	634
Non sa	0%	18%	4%	25%	4%	3%	1%	1%	1%	1%	4%	8%	31%	100%	168
Non risponde	0%	6%	4%	11%	3%	1%	2%	1%	2%	1%	6%	4%	58%	100%	131

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Tab. 3 - Matrice dei flussi fra intenzioni di voto 2012 senza e con la lista Monti, destinazioni.

Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?

E se fosse presente una lista guidata da Monti, che partito voterebbe?	Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?											Non sa risponde					
	Pd	Idv	Pdl	Lega	Fli	Fds	Sel	Ps	Udc	Api	La Destra		Bonino-Pannella	Mov.5 stelle	Altro partito	bianca/ nulla	
Lista Monti	22%	9%	23%	15%	50%	0%	12%	0%	26%	100%	48%	25%	0%	86%	13%	25%	19%
Pd	64%	0%	0%	0%	0%	0%	2%	20%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	3%	0%
Idv	2%	74%	0%	0%	0%	8%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Pdl	0%	0%	71%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	3%
Lega	0%	0%	2%	71%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	1%
Fli	0%	0%	0%	0%	33%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Fds	0%	0%	0%	0%	0%	92%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Sel	0%	0%	0%	0%	7%	0%	83%	0%	0%	0%	0%	0%	2%	0%	0%	1%	0%
Ps	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	80%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Udc	2%	0%	0%	5%	3%	0%	0%	0%	65%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
La Destra	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	52%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Bonino-Pannella	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	40%	0%	0%	0%	0%	0%
Mov.5stelle	1%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	92%	0%	0%	0%	0%
Altro partito	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	14%	0%	0%	1%
bianca/nulla	0%	1%	1%	0%	4%	0%	0%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	83%	0%	1%
Non sa	10%	14%	2%	1%	0%	0%	2%	0%	3%	0%	0%	35%	2%	0%	4%	67%	16%
Non risponde	1%	2%	0%	7%	3%	0%	1%	0%	5%	0%	0%	0%	4%	0%	0%	1%	60%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
N (totale=870)	174	55	123	45	16	11	46	2	48	3	11	3	19	2	15	168	130

NOTA: Sono evidenziate le colonne le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Tab. 4 - Matrice dei flussi fra intenzioni di voto 2012 senza e con la lista Monti, provenienze.

Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?

E se fosse presente una lista guidata da Monti, che partito voterebbe?

	Pd	Idv	Pdl	Lega	Fli	Fds	Sel	Ps	Udc	Api	Destra	La Pannella	Mov.5 stelle	Altro partito	bianca/ nulla	Non sa risponde	Totale	N (totale=870)
Lista Monti	21%	3%	16%	4%	4%	0%	3%	0%	7%	2%	3%	0%	0%	1%	1%	23%	100%	183
Pd	94%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	5%	0%	118
Idv	6%	92%	0%	0%	0%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	44
Pdl	0%	0%	94%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	3%	4%	92
Lega	0%	0%	8%	87%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	3%	2%	37
Fli	0%	0%	0%	0%	90%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	10%	0%	6
Fds	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	10
Sel	0%	0%	0%	0%	3%	0%	93%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	4%	0%	41
Ps	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1
Udc	8%	0%	0%	7%	1%	0%	0%	0%	84%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	37
La Destra	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	6
Bonino-Pannella	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	1
Mov.5stelle	4%	0%	4%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	91%	0%	0%	0%	0%	20
Altro partito	0%	0%	0%	0%	0%	0%	31%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	20%	0%	0%	50%	2
bianca/nulla	0%	5%	6%	0%	3%	0%	0%	0%	4%	0%	0%	0%	0%	0%	69%	3%	8%	18
Non sa	11%	5%	1%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	68%	13%	165
Non risponde	1%	1%	1%	4%	0%	0%	0%	0%	2%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	2%	87%	90

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

La matrice delle destinazioni evidenzia come i principali partiti della coalizione che sostengono la maggioranza cederebbero ciascuno pressappoco la stessa quota di elettori, quasi un elettore su quattro di Pd, Pdl e Udc migrerebbe verso la lista del professore. Ma questa eventuale lista riuscirebbe a pescare una quota di elettori non indifferente anche tra le attuali opposizioni: il 15% degli elettori leghisti defezionerebbe il Carroccio per l'attuale inquilino di Palazzo Chigi, il 12% degli elettori di Sel e il 9% di Di Pietro compirebbe lo stesso percorso. Gli unici due partiti i cui elettorati si mostrano sostanzialmente insensibili alla presenza della nuova lista sono quelli della Federazione della sinistra e del Movimento cinque stelle. Monti inoltre si mostrerebbe capace di convogliare sulla propria lista un quarto degli elettori che oggi, in assenza della lista del professore si dichiara indeciso sulla scelta partitica.

Se la lista Monti pesca in proporzione una quota piuttosto simile di voti tra gli elettori dei partiti della maggioranza, l'apporto che ciascuno di essi dà in termini di voti alla lista del Presidente del Consiglio, varia in base alla consistenza elettorale dei partiti: gli elettori democratici pesano il 21%, quelli del Pdl il 16% e quelli dell'Udc il 7% (si veda la matrice delle provenienze).

Riferimenti bibliografici

ITANES [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

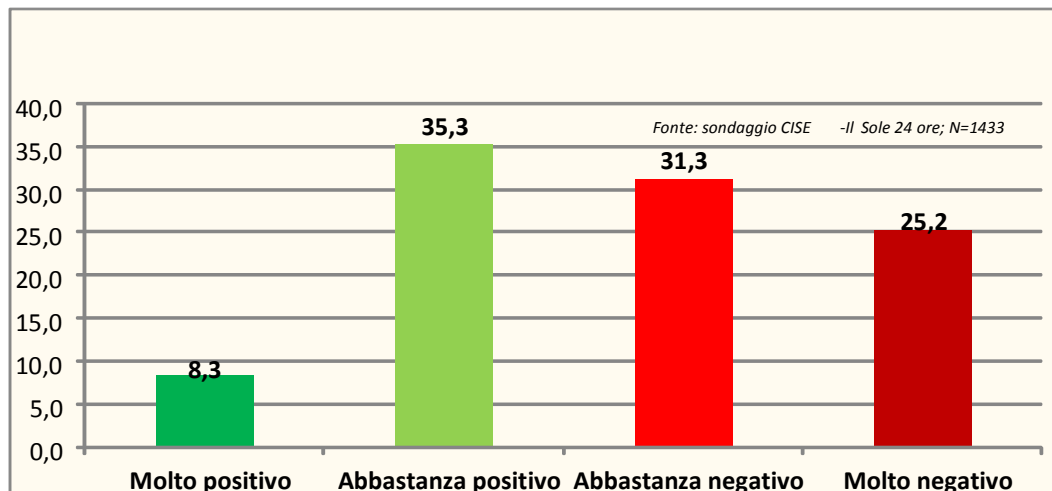
Quali misure nel futuro del governo Monti? In primis i tagli ai costi della macchina statale

Nicola Maggini

20 aprile 2012

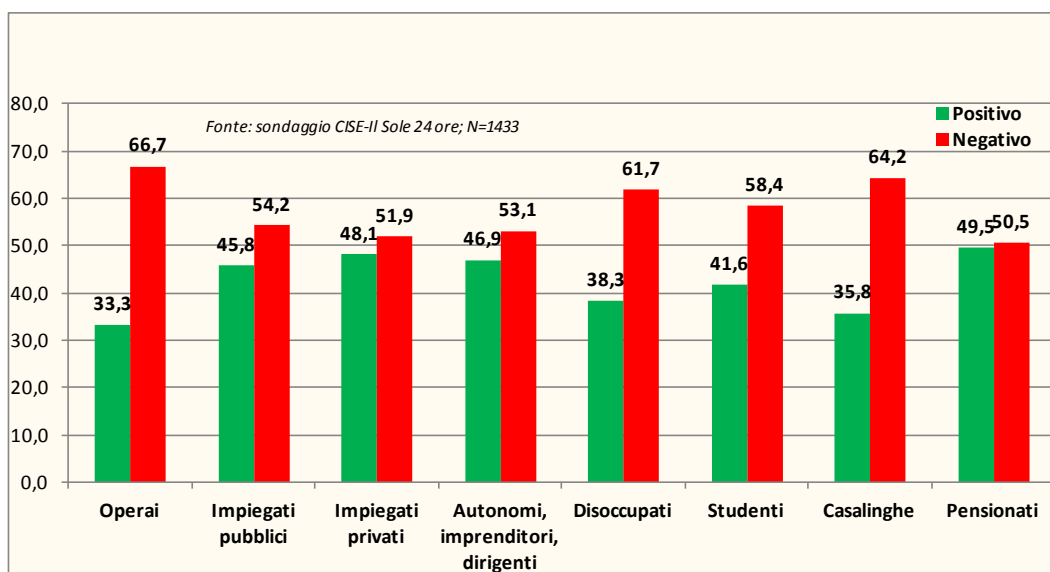
Nel sondaggio Cise Economia 2012 (1500 interviste telefoniche condotte tra il 5 e il 12 aprile) abbiamo rilevato non soltanto il giudizio retrospettivo sull'attività svolta finora dal governo, ma anche alcune opinioni degli intervistati sulle prospettive e priorità future del governo. Punto di partenza è una domanda che rileva l'opinione degli intervistati circa la possibilità che l'esperienza del governo Monti possa ripetersi dopo le prossime elezioni politiche. La maggioranza degli intervistati (pari al 56,5%) pensa che si tratterebbe di un fatto negativo, come si può vedere dalla figura. Inoltre, la percentuale di coloro che ritengono molto negativa tale eventualità è pari al 25,2%, mentre coloro che lo riterrebbero un fatto molto positivo sono solo l'8,3%.

Fig. 1 – Giudizio dell'intervistato sul fatto che l'esperienza del governo Monti si possa ripetere dopo le prossime elezioni politiche.



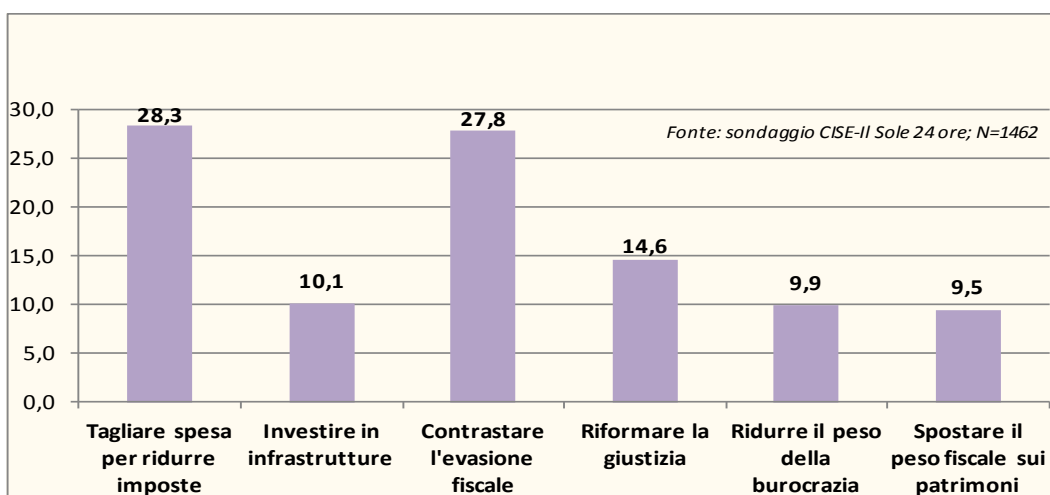
In definitiva, la possibilità che in futuro ci possa essere un governo Monti bis non sembra trovare il gradimento della maggioranza dei nostri intervistati. Se si effettua l'incrocio con la domanda che rileva la collocazione socio-professionale dell'intervistato, si nota come questo dato sia riscontrabile più o meno in tutte le categorie, con l'eccezione dei pensionati dove i giudizi positivi e quelli negativi praticamente si equivalgono.

Fig. 2 – Giudizio sulla eventuale prosecuzione del governo Monti in base alla professione dell'intervistato.



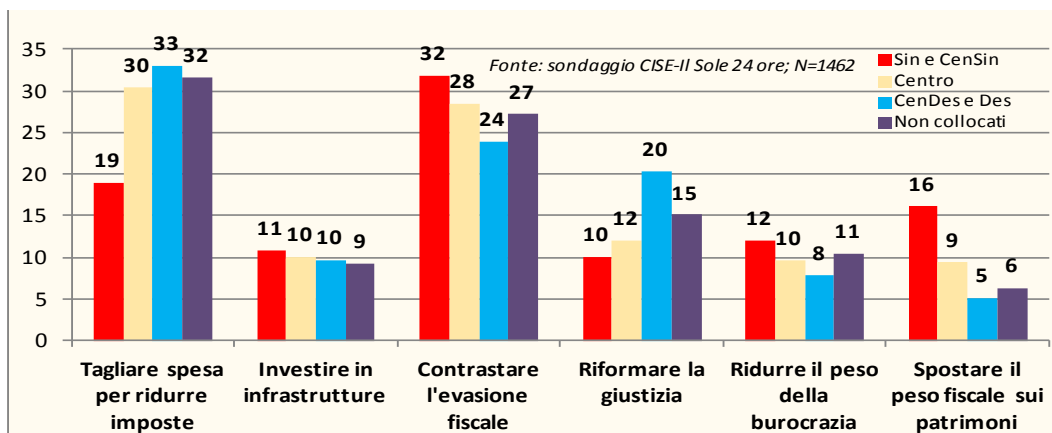
A questo punto, una volta analizzato il giudizio sul futuro del governo Monti oltre il 2013, passiamo a vedere quali dovrebbero essere, secondo i nostri intervistati, le prossime mosse del governo per affrontare la crisi economica. Alla domanda su quale possa essere l'iniziativa più importante del governo per rilanciare la crescita economica, il taglio della spesa pubblica e la lotta all'evasione fiscale sono le misure più gettonate dagli intervistati: circa il 28% del campione, infatti, indica tali misure come quelle più adatte a rilanciare la crescita. Al terzo posto si posiziona la riforma della giustizia, indicata dal 14,6%.

Fig. 3 – Opinione dell'intervistato su quale sia l'iniziativa più importante che il governo può prendere per il rilancio della crescita economica.



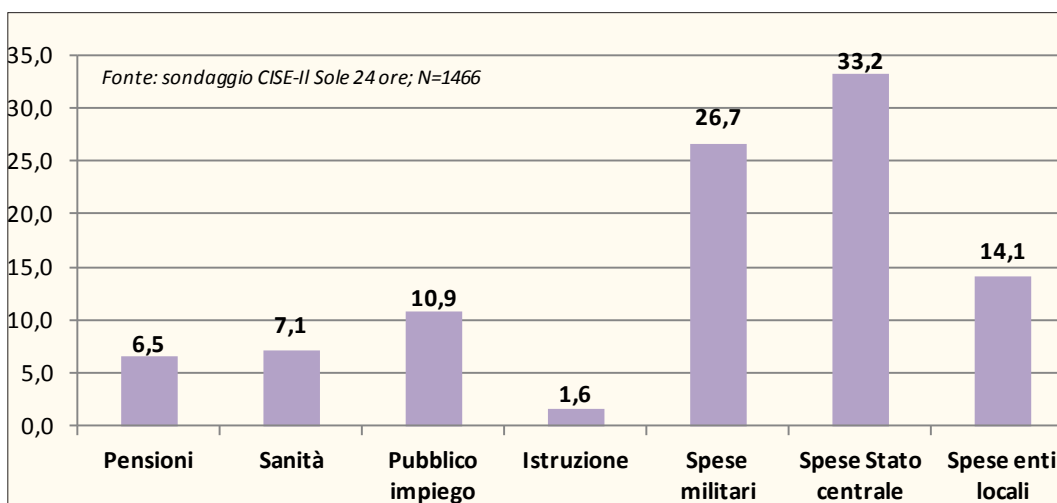
Se si effettua l'incrocio con la domanda che rileva l'auto-collocazione politica dell'intervistato, si nota però come i risultati siano diversi a seconda delle opinioni politiche. Tra coloro che si collocano sulla sinistra e sul centrosinistra, la lotta all'evasione rappresenta di gran lunga la priorità con il 31,9%, molto più del taglio della spesa che si attesta al 19%. Tra gli elettori di destra e di centrodestra il rapporto invece si inverte: coloro che indicano il taglio della spesa sono il 33%, mentre coloro che indicano la lotta all'evasione sono il 24%.

Fig. 4 – Giudizio sull'iniziativa più importante che il governo deve prendere per rilanciare la crescita economica in base all'auto-collocazione politica dell'intervistato.



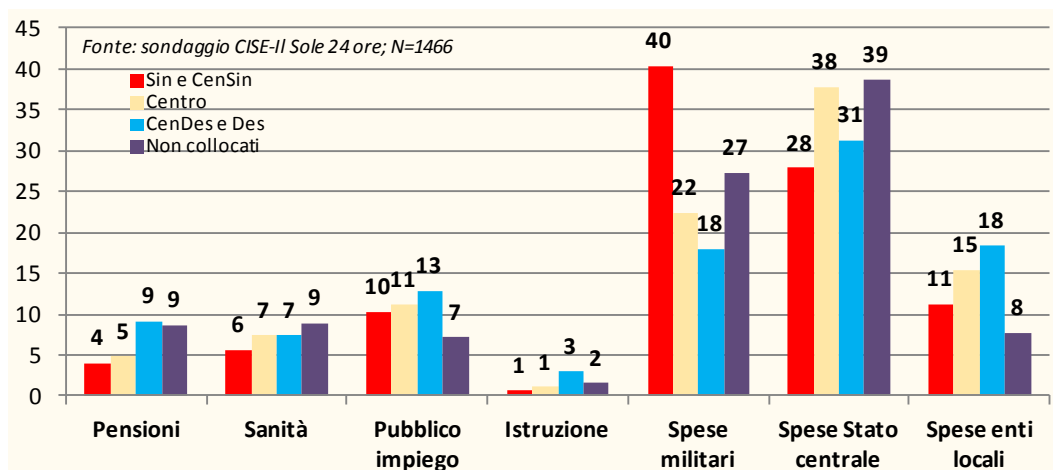
Per capire che cosa si intenda con “taglio della spesa”, bisogna guardare alle risposte ad un'altra domanda del sondaggio Cise, quella che riguarda la *spending review*. Per la precisione abbiamo chiesto quali sono i settori su cui si deve operare tagli e risparmi. Il 33,2% ha risposto che si deve risparmiare sulle spese per il funzionamento dello Stato e il 26,7% ha indicato le spese militari.

Fig. 5 – Settori su cui si dovrebbe operare tagli e risparmi a giudizio dell'intervistato.



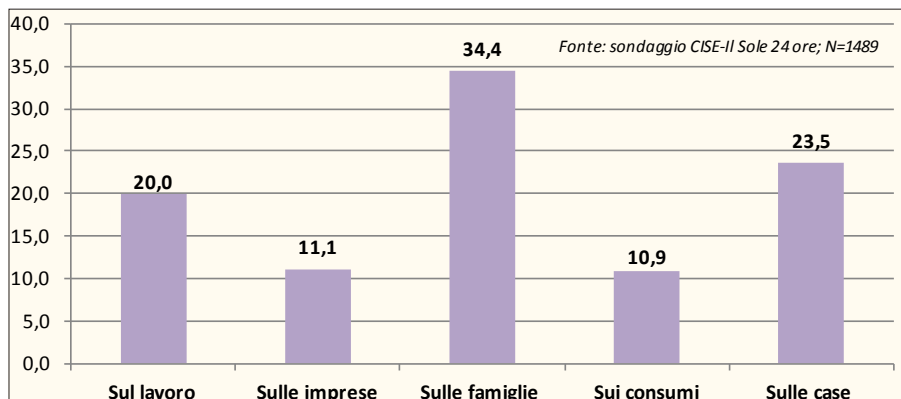
In altre parole il taglio della spesa vuole essere non un taglio dei servizi (pensioni e sanità), bensì un taglio alle inefficienze dello Stato. Anche in questo caso i risultati sono differenziati in base all'auto-collocazione politica. Tra gli intervistati di sinistra e di centrosinistra il 40,3% considera le spese militari come il settore dove tagliare e risparmiare di più, seguito dalle spese per il funzionamento dello Stato (27,8%). Tra gli intervistati di centro, invece, coloro che indicano le spese militari calano al 22,4%, scendendo poi al 18% tra gli intervistati di centrodestra e destra. Al contrario coloro che indicano le spese per il funzionamento dello Stato salgono al 31,3% tra gli intervistati di centrodestra e destra e al 37,8% tra gli intervistati di centro.

Fig. 6 – Settori su cui si dovrebbe operare tagli e risparmi in base all'auto-collocazione politica dell'intervistato.



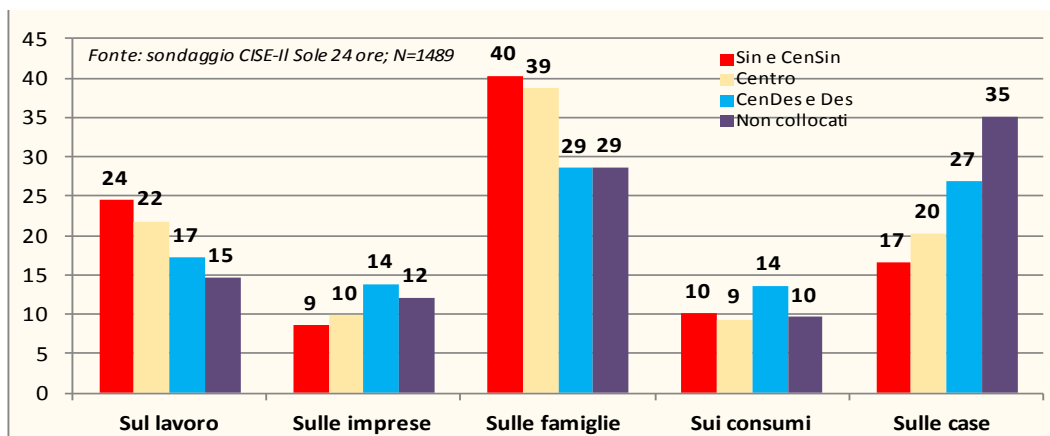
Nel sondaggio Cise è presente anche una domanda concernente la questione delle tasse. In particolare abbiamo chiesto quali sono le imposte che andrebbero ridotte per prime. Poco più di un terzo degli intervistati (34,4%) dice che andrebbero ridotte le imposte sulle famiglie (Irppef). Subito dopo vengono indicate le tasse sulla casa e i contributi Inps, con il 23,5% e il 20% rispettivamente.

Fig. 7 – Opinione dell'intervistato su quali siano le imposte che il governo dovrebbe ridurre per prime.



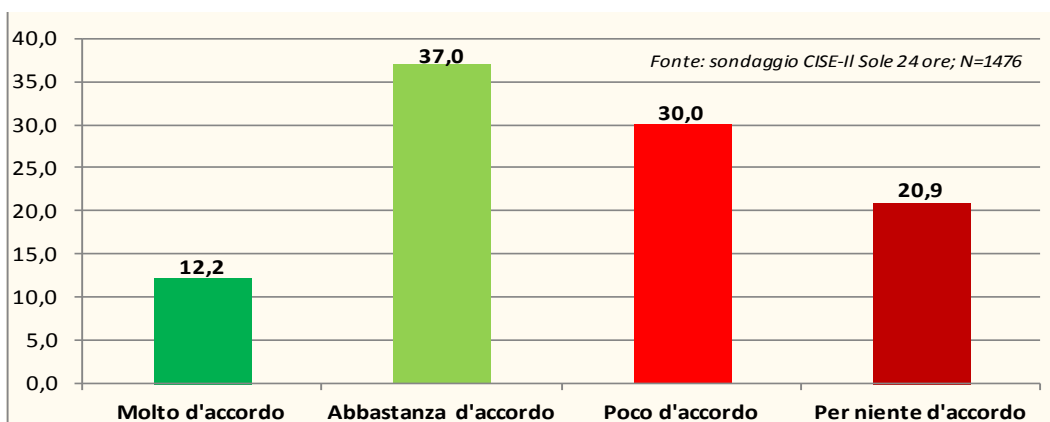
Quando si considera l'incrocio con l'auto-collocazione politica, questo dato viene sostanzialmente confermato anche se la tassa sulla casa tra gli elettori di destra e centrodestra quasi eguaglia l'Irpef, mentre tra i non collocati addirittura la supera (il 35% indica l'Ici e il 28,6% l'Irpef).

Fig. 8 – Tipo di imposte da ridurre in base all'auto-collocazione politica dell'intervistato.



Infine il sondaggio Cise ha affrontato anche la spinosa questione della riforma del mercato del lavoro che è stata al centro del dibattito pubblico per alcune settimane. Per ciò che concerne l'obiettivo principale dichiarato dal governo, ossia ridurre la disparità fra diverse categorie di lavoratori dando più tutele ai precari e meno protezioni a chi ha un contratto a tempo indeterminato, il campione è sostanzialmente spaccato a metà: il 49,1% si dichiara d'accordo con l'impostazione del governo, mentre il 50,9% si dichiara in disaccordo.

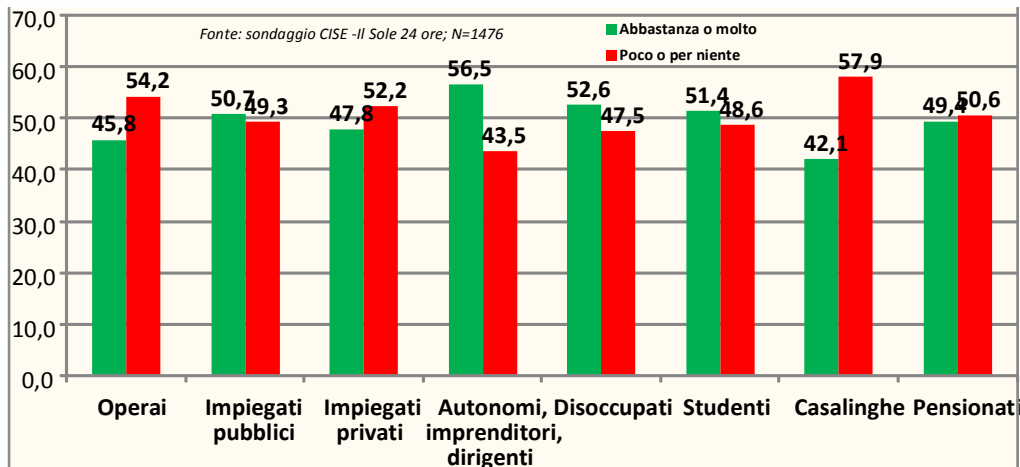
Fig. 9 – Grado di accordo dell'intervistato sull'obiettivo del governo di dare più tutele ai precari e meno protezioni a chi ha un contratto a tempo indeterminato.



Questo dato è più o meno omogeneo tra le diverse categorie socio-professionali, con alcune eccezioni: tra le casalinghe e tra gli operai i giudizi negativi sono più marcati (tra

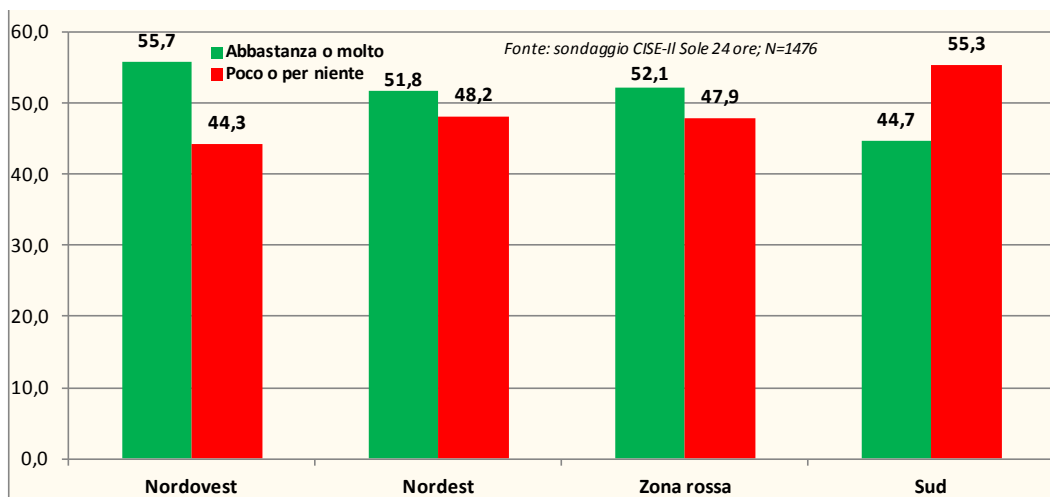
gli operai il 54,2% si dichiara in disaccordo e tra le casalinghe i giudizi negativi sono pari al 58%), mentre tra i lavoratori autonomi prevalgono i giudizi positivi (56,5%).

Fig. 10 – Grado di accordo sull'obiettivo della riforma del mercato del lavoro in base alla professione dell'intervistato.



Anche la zona geografica di residenza sembra essere correlata ad atteggiamenti differenziati: nel Nord-ovest il 55,5% si dichiara d'accordo con l'impostazione del governo, mentre al Sud il rapporto si inverte completamente, ossia il 55,3% si dichiara in disaccordo. Nel Nord-est e nella Zona Rossa invece il campione è più o meno spaccato a metà, ricalcando il dato nazionale.

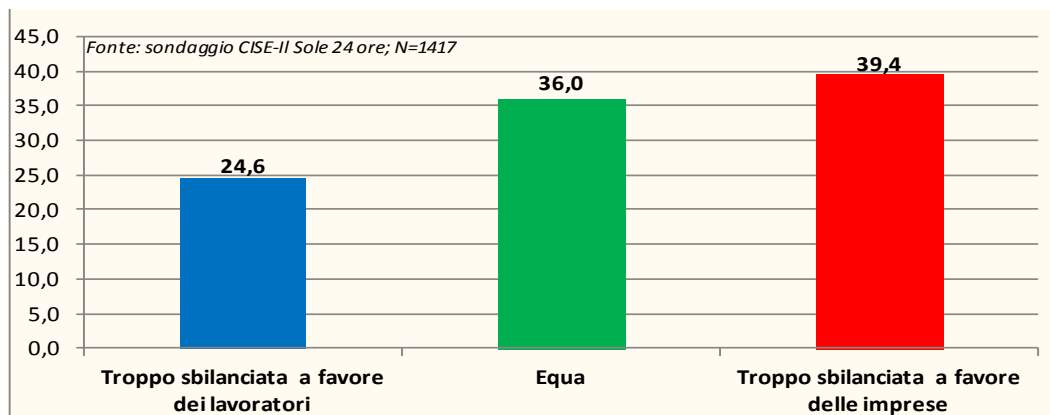
Fig. 11 – Grado di accordo sull'obiettivo della riforma del mercato del lavoro in base alla zona geografica di residenza dell'intervistato .



Se si scende più nel dettaglio, chiedendo quale sia l'opinione circa la nuova formulazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si vede come per il 39,4% del cam-

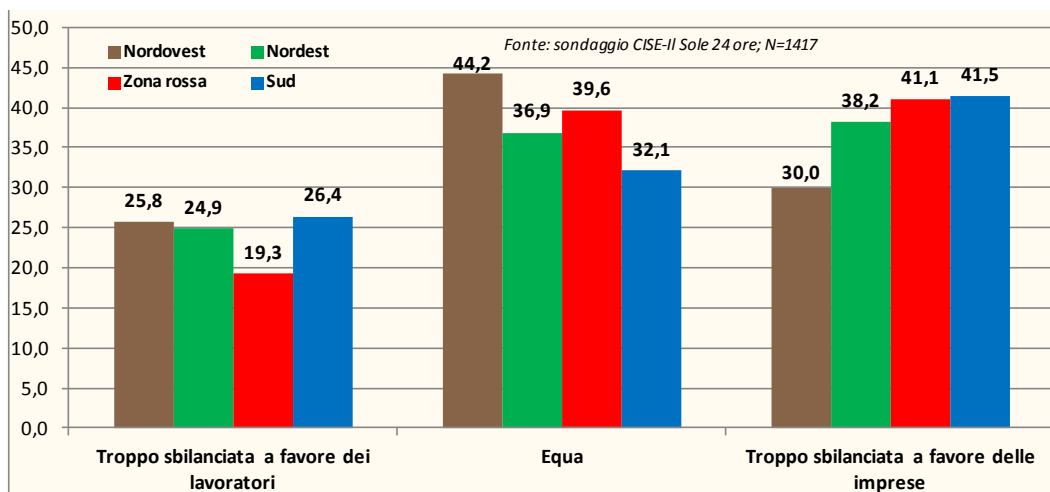
pione la soluzione adottata dal governo sia sbilanciata a favore delle imprese, mentre il 36% pensa che sia una soluzione equa. Infine il 24,6% pensa che sia sbilanciata a favore dei lavoratori: ci sono quindi 14,8 punti percentuali di differenza tra chi pensa che sia sbilanciata a favore delle imprese e chi pensa che sia sbilanciata a favore dei lavoratori.

Fig. 12 – Opinione sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che prevede che per i licenziamenti illegittimi il giudice potrà decidere tra il reintegro del lavoratore o un indennizzo economico.



In altre parole, se appare sbilanciata, la percezione è che lo sia a favore delle imprese. Tale percezione non sembra risentire troppo delle opinioni politiche dell'intervistato e lo stesso avviene se si considera la zona geografica di residenza, con l'eccezione del Nord-ovest: in questa zona del paese la maggioranza relativa degli intervistati (il 44,2%) pensa che la riforma sia equa, mentre ci sono solo cinque punti di differenza tra chi pensa che sia troppo sbilanciata a favore delle imprese (il 30%) e chi pensa che sia troppo sbilanciata a favore dei lavoratori (il 25,8%).

Fig. 13 – Opinione sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in base alla zona geografica di residenza dell'intervistato.



Se infine si effettua l'incrocio con la collocazione socio-professionale degli intervistati, si rilevano in alcune categorie delle differenze rispetto al dato generale. In particolare coloro che reputano equa la riforma sono la maggioranza assoluta tra i lavoratori autonomi (il 50,1%) e la maggioranza relativa tra gli studenti (il 45,9%). I pensionati invece sono la categoria dove le risposte sono più equamente distribuite, presentando quindi un orientamento meno chiaro: il 30,4% pensa che la riforma sia troppo sbilanciata a favore dei lavoratori, il 34,7% ritiene che sia equa e il 34,8% pensa che sia troppo sbilanciata a favore delle imprese.

Riferimenti bibliografici

Franklin, M.N. [1985], *Assessing the rise of issue voting in British elections since 1964*, «Electoral Studies», 4 (1), pp. 37–56.

ITANES [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

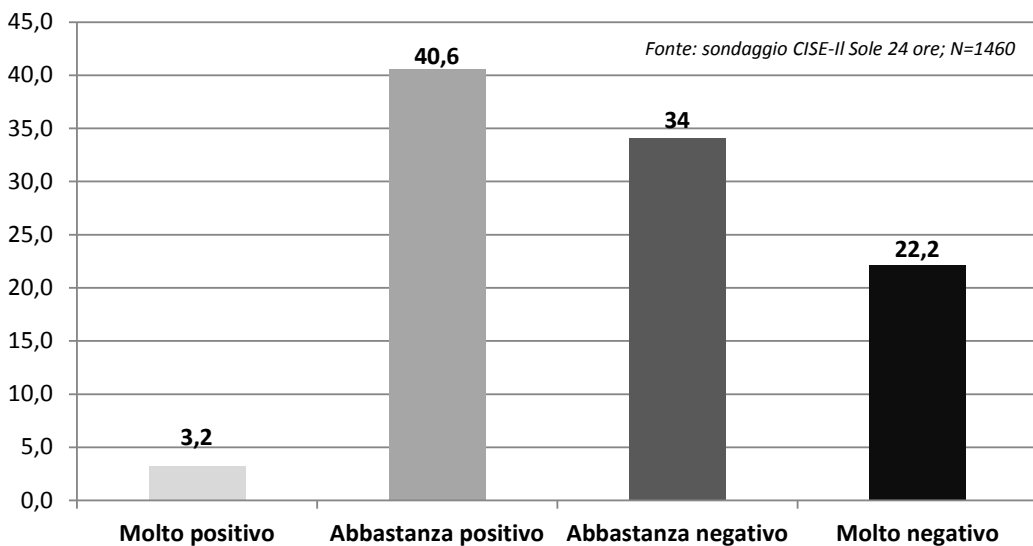
Il governo Monti perde appeal, piace solo la lotta all'evasione

Vincenzo Emanuele

20 aprile 2012

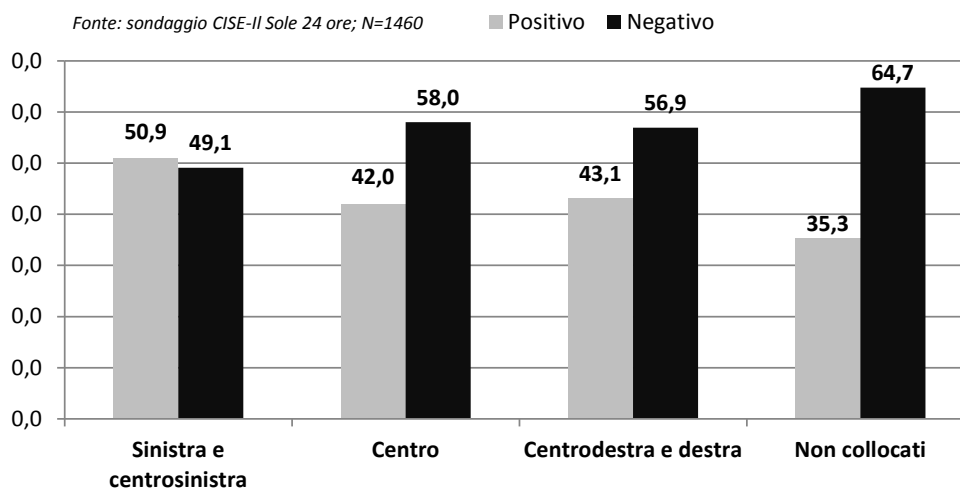
Il sondaggio Cise Economia di aprile 2012 (1500 interviste telefoniche condotte tra il 5 e il 12 aprile) ci dice che la luna di miele degli italiani con il “governo dei professori” si è conclusa. Dopo aver beneficiato, nei primi mesi di attività, di un altissimo livello di fiducia, oggi il nuovo esecutivo non ha più il favore della maggioranza degli italiani. Come vediamo nella figura in basso, la percentuale di coloro che esprimono un giudizio molto o abbastanza positivo è del 43,8%, contro un 56,2% che invece giudica il nuovo governo in modo molto o abbastanza negativo.

Fig. 1 - Giudizio sul governo Monti dopo i primi mesi di attività



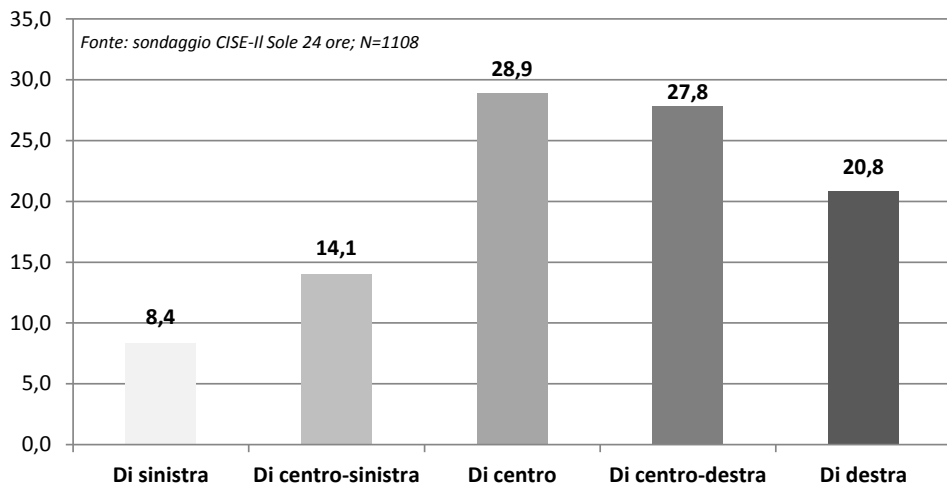
In particolare, ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente Mario Monti e i suoi colleghi di governo è la rilevante discrepanza tra le due opzioni di risposta estreme: quasi un rispondente su quattro ritiene questa esperienza di governo come “molto negativa” contro solo un 3% di giudizi “molto positivi”. Incrociando il giudizio sull’operato del governo con l’autocollocazione politica dei rispondenti, emerge che l’unico gruppo in cui l’esecutivo gode al momento di una maggioranza è quello degli elettori che si definiscono di sinistra o di centrosinistra: la somma di giudizi molto positivi e abbastanza positivi si attesta infatti al 50,9%. Fra gli elettori del centro, di centrodestra e di destra non ci sono grosse divergenze, con il 42-43% di favorevoli. Particolarmente critici del governo Monti si dimostrano invece quanti rifiutano di collocarsi sull’asse destra-sinistra: in questa categoria appena uno su tre ne approva l’operato fin qui.

Fig. 2 - Giudizio sul governo Monti per autocollocazione politica degli intervistati



Abbiamo anche chiesto ai nostri intervistati di collocare il governo lungo l'asse destra-sinistra a partire dall'operato di questi primi mesi. Una porzione pari circa ad un quarto del campione non ha risposto a tale domanda; la figura qui sotto riporta invece i dati percentuali di quanti hanno fornito una risposta. La maggioranza degli intervistati colloca il governo dei tecnici al centro (29%), ma sommando destra con centrodestra e sinistra con centrosinistra, si osserva come il 49% del campione lo percepisca alla destra del centro, mentre solo il 22% lo collochi alla sua sinistra.

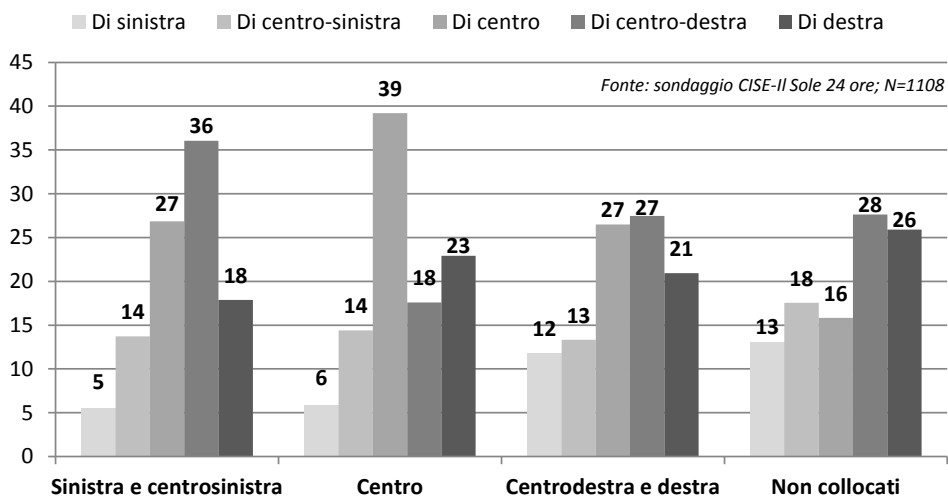
Fig. 3 - Giudizio degli intervistati riguardo la collocazione sull'asse sinistra-destra dell'attività del governo Monti



Alla luce di questo dato appare paradossale come siano proprio gli elettori di sinistra gli unici ad approvarne l'operato, anche perché dall'incrocio fra collocazione del governo ed autocollocazione si osserva come questi siano anche il gruppo che maggiormente percepisce il governo Monti e il suo operato come di destra (54%). Parallelamente si verifica la stessa cosa negli elettori di centrodestra che collocano il governo a sinistra

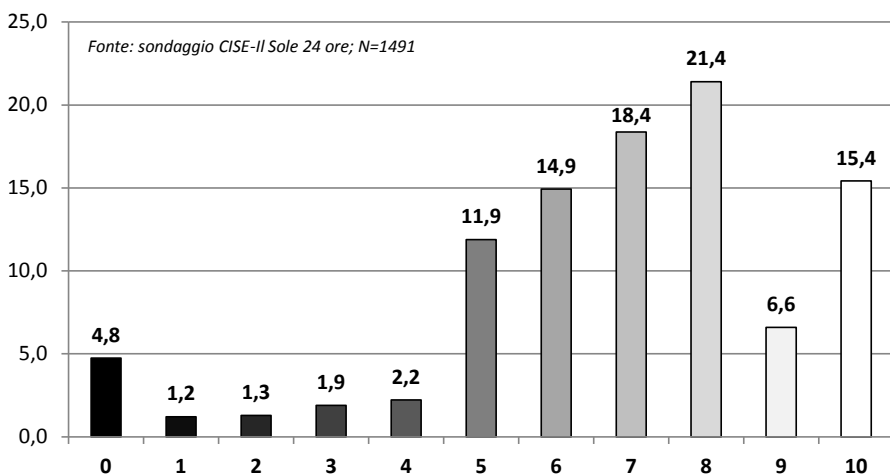
assai di più della media (25%); bisogna comunque sottolineare come il fenomeno sia più ridotto e come in realtà siano i non collocati a percepire Monti più a sinistra (31%). Resta però comune a elettori di centrodestra e centrosinistra il fenomeno del contrasto, per cui ciascun gruppo tende a collocare l'oggetto lontano da sé. Molto interessante, in questo senso, è il dato degli elettori centristi che appare in controtendenza: infatti si registra il massimo delle collocazioni al centro del governo, con quasi il 40%. Per questo gruppo si ha dunque un meccanismo opposto: non contrasto, ma assimilazione.

Fig. 4 - Giudizio riguardo la collocazione sull'asse sinistra-destra dell'attività del governo Monti per autocollocazione politica degli intervistati



Scendendo nel dettaglio delle singole misure adottate dal governo Monti, gli intervistati confermano questo atteggiamento di criticità: come vediamo dalle figure in basso, chiamati a dare un voto da 0 a 10 su 6 temi di cui si è occupato il governo, solo la lotta all'evasione fiscale riceve l'approvazione dell'opinione pubblica, con un punteggio medio di 6,7 e il 77% dei rispondenti che gli assegna una valutazione dal 6 in su.

Fig. 5 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: lotta all'evasione fiscale



Tutte le altre 5 misure risultano sotto la sufficienza: alcune, come il miglioramento dei conti pubblici (media 5,6), le semplificazioni burocratiche (5,5) e le liberalizzazioni (5,2) ricevono un giudizio mediocre, mentre sulla riforma del mercato del lavoro (media 4,6) e soprattutto sulle pensioni (4,1) la bocciatura degli italiani è più netta.

Fig. 6 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: riforma delle pensioni

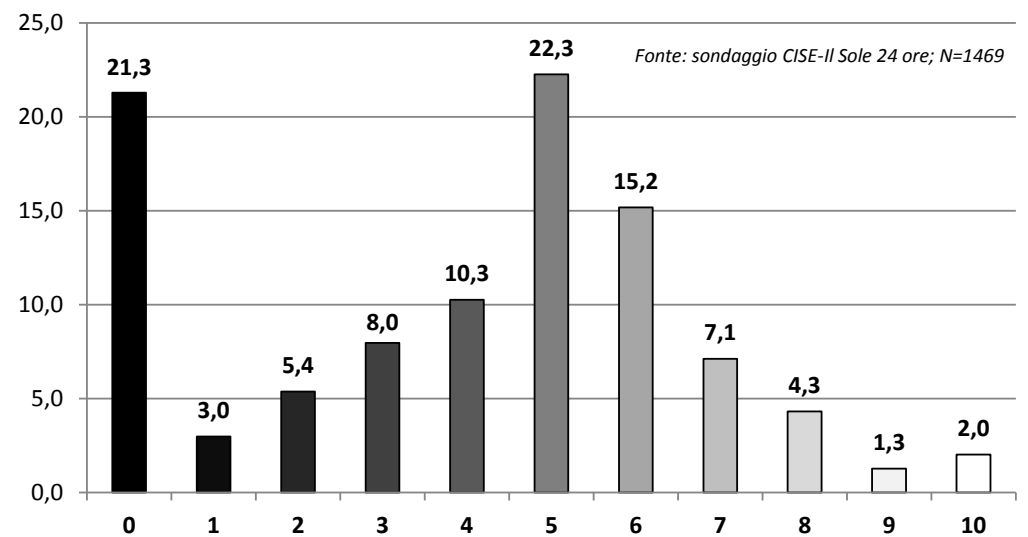


Fig. 7 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: liberalizzazioni

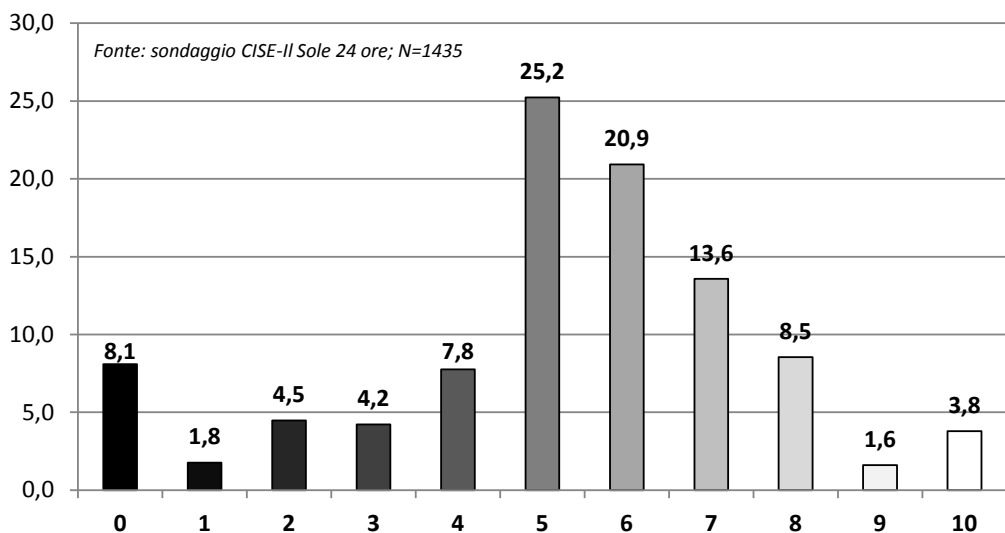


Fig. 8 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: semplificazioni burocratiche

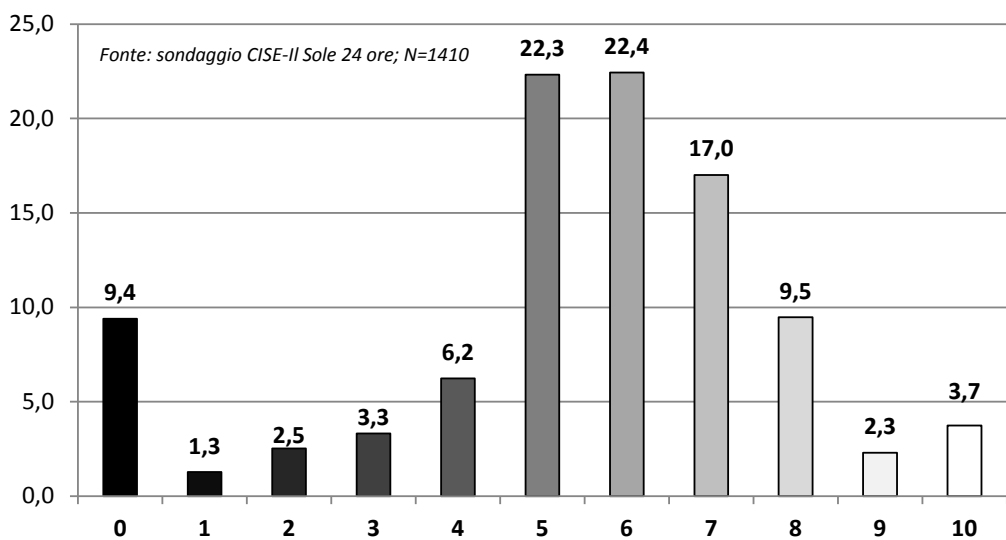


Fig. 9 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: riforma del mercato del lavoro

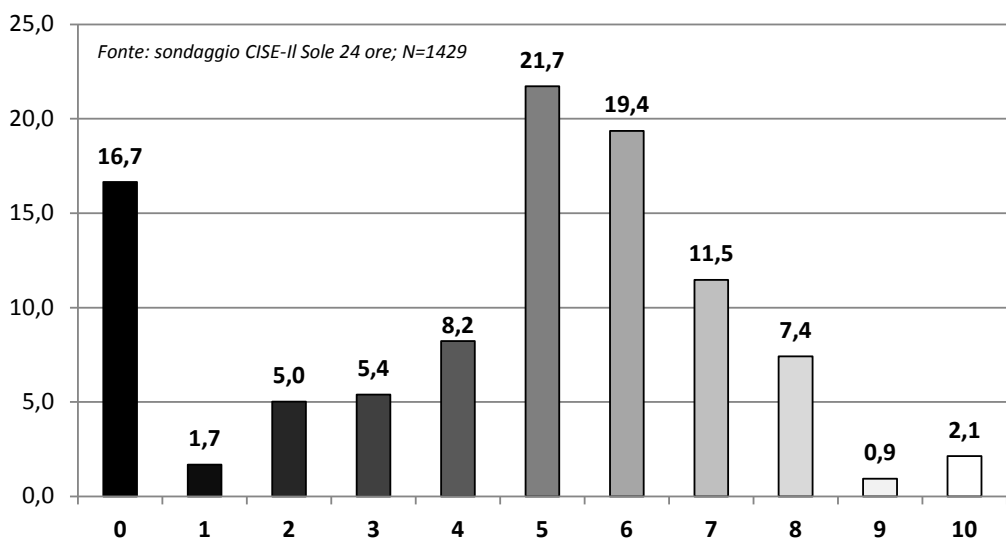
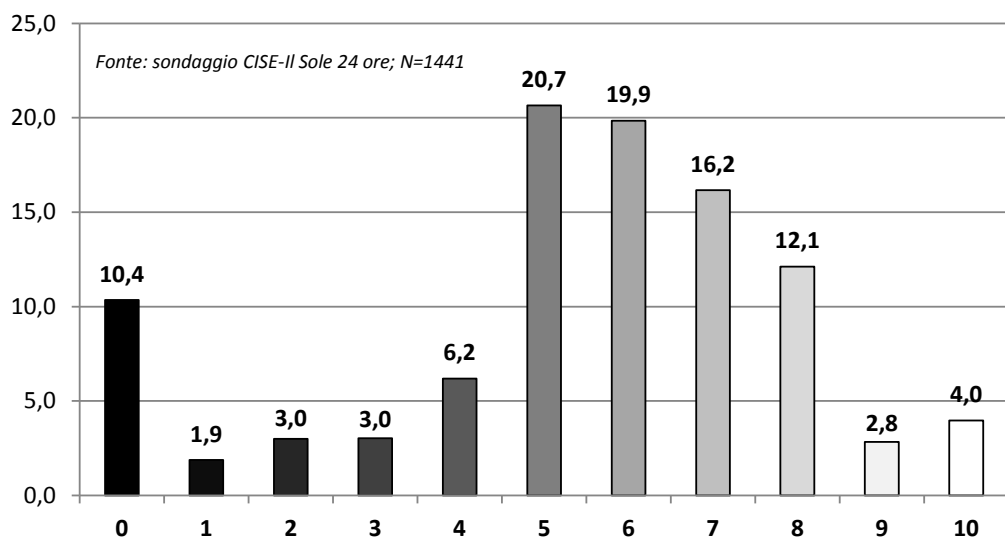


Fig. 10 - Giudizio sulle misure adottate dal governo Monti: miglioramento dei conti pubblici



Proprio sui provvedimenti in materia pensionistica, è interessante notare che oltre un quinto del campione (il 21,3%) assegna un punteggio “estremo” di 0. Sulle altre quattro misure giudicate negativamente, invece, prevale la moderazione, con la maggior parte degli intervistati che si colloca sulle opzioni di risposta intermedie (5 e 6) sebbene vi sia la parziale eccezione della domanda sulla riforma del mercato del lavoro, altro punto debole del governo (coloro che rispondono “0” sono il 16,7%).

Riferimenti bibliografici

- Vassallo, S. [2006], *Le questioni che dividono gli italiani*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 163-178.
- ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

Tra 2011 e 2012: l'anno che cambiò la politica italiana

L'anno che cambiò la politica italiana

Lorenzo De Sio

26 giugno 2012

Un anno fa il CISE conduceva la prima rilevazione dell'Osservatorio Politico: un'indagine campionaria CATI condotta su un campione di 1500 intervistati, dedicata non soltanto alle intenzioni di voto degli italiani, ma anche e soprattutto a rilevare un insieme più ampio di atteggiamenti e opinioni relativi al rapporto tra cittadini e partiti politici.

Alcuni semplici dati di quell'indagine: il Pdl primo partito con quasi il 30%; la percentuale di potenziali astenuti sotto il 20% (molto simile alla percentuale abitualmente registrata nelle elezioni politiche); il Movimento 5 Stelle all'1,4%.

Dati che ci danno la misura di quanto sia accaduto in un anno: l'anno che ha cambiato la politica italiana. La prima indagine dell'Osservatorio Politico fu infatti condotta nell'aprile 2011, alla vigilia delle elezioni amministrative di quell'anno. In un clima di opinione in cui non solo il Pdl era ancora (seppur di poco) il primo partito, ma il clima di opinione prevalente sui media dava per scontato che la leadership del centrodestra non fosse soggetta a crisi di popolarità.

Sappiamo tutti come andò, e che cosa è successo in seguito. Le amministrative del 2011 hanno segnato una gravissima sconfitta del centrodestra, con la perdita di roccaforti come Milano, seguita poche settimane dopo dall'inaspettato quorum raggiunto ai referendum, con la sconfitta della linea astensionista del governo. Di qui una crisi politica del centrodestra, precipitata in novembre con la caduta del governo Berlusconi, sostituito dal governo tecnico presieduto da Mario Monti.

Una fase politica che è stata monitorata dalle successive due indagini dell'Osservatorio Politico. La seconda indagine è stata condotta nel dicembre del 2011, poche settimane dopo l'insediamento del governo Monti. La terza indagine, di cui da oggi presentiamo i primi risultati, è stata invece condotta alla vigilia delle amministrative di poche settimane fa, nel maggio 2012. Una rilevazione portata a termine durante le due settimane di black-out dei sondaggi, con l'intento – ancora una volta – di catturare il clima di opinione *prima* che il risultato di un'importante consultazione amministrativa provocasse un rapido cambiamento degli orientamenti politici.

E' così che a partire da oggi presentiamo i primi risultati della terza indagine Osservatorio Politico. Un'indagine che ha visto anzitutto un significativo incremento della base di intervistati CATI: da 1500 a 2500 intervistati, in grado di catturare maggiori sfumature anche all'interno di gruppi più specifici di intervistati. Ma soprattutto rappresenta l'occasione di valutare una prima serie storica, confrontando le tre indagini Osservatorio Politico, e descrivendo la rapida evoluzione dell'opinione pubblica nel corso dell'anno che ha cambiato la politica italiana. E' questo il taglio delle prime analisi che seguiranno a breve sul sito CISE: valutazioni diacroniche – sull'ultimo anno – su una serie di variabili e temi chiave, in grado di mostrare il cambiamento e di

suggerire interpretazioni delle evoluzioni future. Non tanto legate all'attualità (i sondaggi recenti registrano un ulteriore calo del Pdl e un'ulteriore crescita del Movimento 5 stelle), ma tese a una riflessione sulla dinamica complessiva dell'opinione pubblica.

La terza indagine Osservatorio Politico rappresenta infine il punto di partenza di un progetto ambizioso. Con quest'indagine si apre infatti il Panel Elettorale CISE: gli intervistati inclusi in quest'ultima rilevazione (più una quota di 500 interviste aggiuntive condotte su telefonia mobile, per correggere le distorsioni dovute al sempre maggior numero di nuclei familiari privi di telefono fisso) saranno intervistati nuovamente nell'autunno 2012, nella primavera 2013 e infine dopo le elezioni politiche 2013. In questo modo avremo a disposizione uno strumento per analizzare – a livello del singolo intervistato – l'evoluzione delle opinioni politiche di un campione di cittadini italiani, in una fase cruciale dell'evoluzione del sistema politico italiano. Per adesso, vediamo l'evoluzione fino a oggi.

Riferimenti bibliografici

Chiaromonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in R. D'Alimonte e A. Chiaromonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-407.

D'Alimonte, R., e S. Bartolini [1995], *Il sistema partitico italiano: una transizione difficile*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, pp. 429-466.

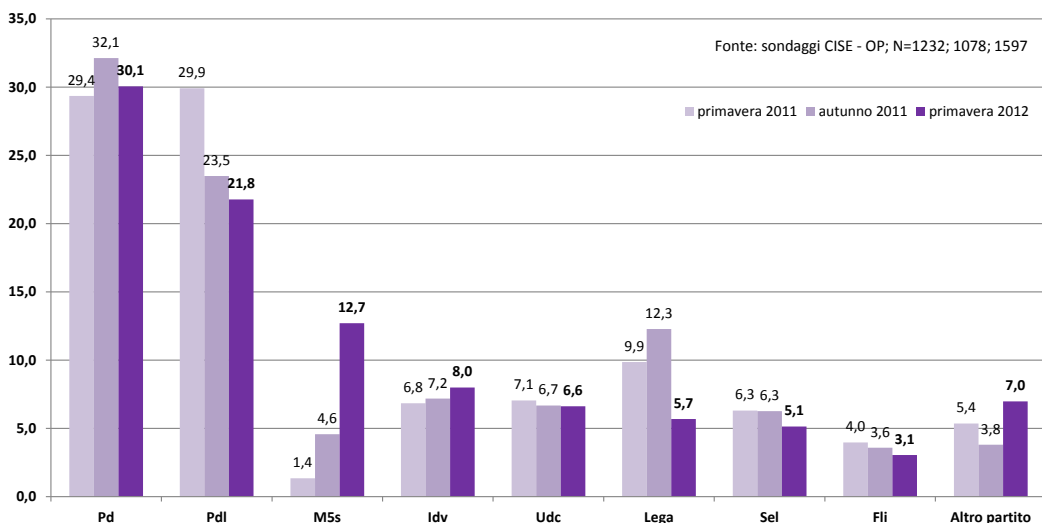
Le intenzioni di voto negli ultimi dodici mesi

Aldo Paparo

27 giugno 2012

Fra le domande contenute nel questionario sottoposto agli intervistati dell'indagine CISE Osservatorio Politico, quella su quale partito voterebbero in caso di elezioni politiche l'indomani è certamente fra le più interessanti. La figura 1 riporta per ciascun partito la percentuale ottenuta sul totale dei voti validi dichiarati nelle tre diverse ondate dei sondaggi dell'Osservatorio Politico realizzate fino qui.

Fig.1 - Risposte alla domanda: se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?

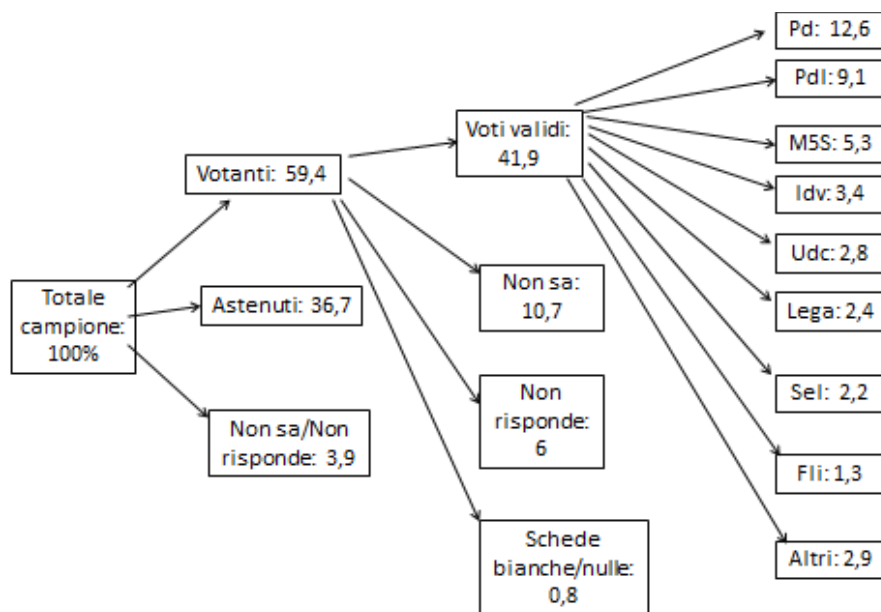


Come possiamo osservare, il Pd, che si attesta al 30,1%, si mantiene il primo partito del paese, anche se registra una flessione pari a due punti percentuali. Il secondo partito è il Pdl, con il 21,8% delle intenzioni di voto dichiarate, anch'esso con calo vicino ai due punti. Si rileva poi l'eccezionale crescita dei consensi al Movimento 5 stelle, che raggiunge il 12,7% con una crescita di oltre 8 punti percentuali negli ultimi 6 mesi, e moltiplicato di sette volte rispetto a un anno fa. Molto buono anche il risultato dell'Idv che ottiene l'8%: fra i principali partiti, quello di Di Pietro è l'unico in crescita, insieme a quello di Grillo. Segue poi l'Udc, sostanzialmente stabile con il suo 6,6%. Davvero negativo è il risultato Lega Nord: si ferma al 5,7%, con una flessione superiore al 50% nel giro di 6 mesi (a novembre 2011 aveva infatti il 12,3%). Anche Sel fa registrare un calo, ma ottiene comunque il 5% delle preferenze. Fli si ferma appena oltre il 3% dei voti validi dichiarati.

Guardando alle variazioni nell'arco del periodo di tempo considerato, bisogna sottolineare il forte calo dei partiti di centrodestra, oltre alla crescita del Mov. 5 stelle. Un anno fa l'alleanza di governo Pdl-Lega nord sfiorava quasi il 40% dei consensi. Oggi invece i due ex alleati ottengono assieme poco più di un voto ogni quattro. Nel centrosinistra si registra invece una maggiore stabilità, con l'Idv che cresce dell'1,2%, pareggiando esattamente l'arretramento di Sel. Nel terzo polo, lievi costanti cali sia per l'Udc che per Fli, anche se in quest'ultimo caso il calo non è poi così lieve. Viste le dimensioni del partito di Fini, un calo inferiore al punto percentuale comporta una riduzione di quasi un quarto del proprio consenso.

Bisogna però sottolineare come, mai come in questo caso, le percentuali sulle intenzioni di voto dichiarate in caso di elezioni immediate siano una valutazione abbastanza incerta di ciò che davvero accadrà quando ci saranno le prossime politiche. Infatti esse sono calcolate su quanti rispondono in modo valido alla domanda sul partito. Ma, come possiamo osservare dalla figura 2, la quota di elettori che ha espresso durante la nostra intervista la propria intenzione di voto è appena superiore al 40%, con un'astensione dichiarata che sfiora il 37%. E' chiaro che quando ci saranno davvero le elezioni, la percentuale di elettori che esprimeranno un voto valido sarà sensibilmente superiore. Non è facile stabilire con certezza quanto più grande, ma sarebbe davvero clamoroso se non raggiungesse il 66%. Ciò significa che i risultati dei partiti presentati sopra sono calcolati su meno dei due terzi dei voti totali che realisticamente si registreranno alle prossime politiche; e che tali percentuali sono una buona stima solo se questa grossa fetta di futuri elettori oggi reticenti si distribuirà allo stesso modo di coloro i quali dichiarano già oggi il proprio voto. Ci occuperemo in successivi post di verificare se questa ipotesi sia realistica, qui ci limitiamo a sottolineare la scarsa robustezza della tabella sulle intenzioni di voto stante un così alto tasso di non risposte alla domanda.

Fig.2 - Stime elettorali primavera 2012: il voto e il non voto, percentuali sul totale degli elettori.

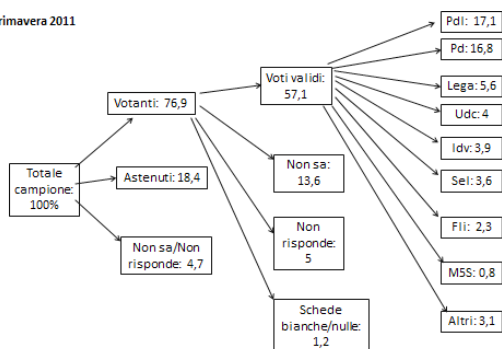


Fonte: sondaggio CISE-OP; N=2523

Merita di essere sottolineato un ulteriore elemento che emerge dalla nostra serie di rilevazioni. Quest'esplosione dell'astensione dichiarata è un dato nuovo, intervenuto nel corso degli ultimi 12 mesi. Infatti, come ci mostra la figura 3, nel nostro primo sondaggio era inferiore al 20%, sostanzialmente in linea con quella effettivamente registrata nelle elezioni politiche. Ed anche aggiungendovi gli incerti se andare o meno a votare, rimaneva comunque compatibile con la crescita fisiologica che si registra da diversi decenni ormai nel nostro paese al un ritmo di circa mezzo punto percentuale all'anno. Da allora è cresciuta all'incredibile ritmo di 9 punti percentuali ogni sei mesi nelle due successive rilevazioni. Questo fenomeno è un chiaro segnale del distacco degli elettori dalla attuale classe politica e anche dell'imprevedibilità della situazione contingente, caratterizzata da un così straordinario tasso di disallineamento.

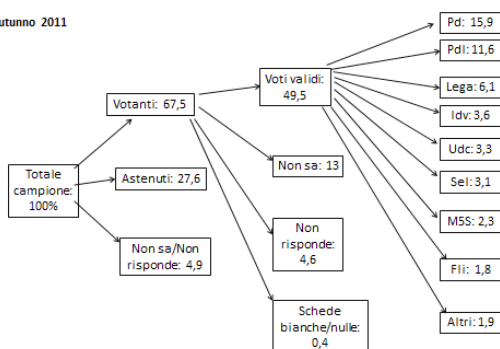
Fig. 3 - Stime elettorali nelle due precedenti rilevazioni dell'Osservatorio Politico Cise: il voto e il non voto, percentuali sul totale degli elettori.

Primavera 2011



Fonte: sondaggio CISE-OP; N=1504

Autunno 2011



Fonte: sondaggio CISE-OP; N=1499

Il dato eclatante che emerge guardando alle percentuali calcolate sugli elettori è che tutti i partiti sono calati nell'ultimo anno, a parte ovviamente il Movimento 5 stelle. Quest'ultimo ha moltiplicato per sette la quota di elettori che lo votano. Fra tutti gli altri, il migliore è l'Idv che è oggi votato da una porzione di elettori che vale l'85% di quella di un anno fa. La Lega si è ridotta al 42% del suo bacino originario; il Pdl è appena sopra la metà, così come Fli. Sel è intorno a quota 60% del consenso che registrava 12 mesi or sono, l'Udc al 68%. Il Partito democratico si dimostra ancora una volta relativamente più in salute, ma ha comunque smarrito un quarto dei suoi elettori di un anno fa.

Riferimenti bibliografici

Itanes [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

Itanes [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

L'analisi dei flussi elettorali fra ricordo del voto e intenzioni di voto

Aldo Paparo

28 giugno 2012

In questo articolo esaminiamo la serie storica dei dati relativi all'incrocio fra intenzione di voto ai partiti in caso di elezioni immediate e il ricordo del voto in occasione delle politiche del 2008, nelle tre successive ondate dell'OP. Quest'analisi ci consente di osservare i movimenti di elettori dall'inizio della legislatura ad oggi. Iniziamo con le tabelle relative al più recente sondaggio, condotto nella primavera del 2012, alla vigilia delle elezioni comunali. La tabella 1 riporta come ciascuna categoria di voto alle politiche 2008 si distribuisca oggi fra le diverse possibili intenzioni di comportamento elettorale.

Notiamo innanzitutto che il gruppo più fedele alla scelta effettuata nel 2008 è quello di coloro che allora non si sono recati alle urne: i due terzi dichiara che tornerebbe ad astenersi. Si registrano comunque alcune significative rimobilizzazioni: l'8% si è detto intenzionato a votare il Pd, il 7 sceglierebbe invece il Mov. 5 stelle.

Tab.1 - Flussi di voto fra ricordo 2008 e intenzioni primavera 2012. Destinazioni (fatti 100 i voti ottenuti da ciascun partito nel 2008).

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/risponde	Minorenni	Totale
Sel	25	2	3	3	1	0	6	1	1	5	2,2
Idv	0	38	3	4	1	1	3	2	2	4	3,4
Pd	19	4	50	7	2	3	3	8	4	11	12,6
Udc	0	2	1	37	3	3	0	2	1	6	2,8
Fli	0	0	0	6	2	0	4	0	1	2	1,3
Pdl	0	1	1	6	33	3	7	3	3	3	9,1
Ln	0	0	0	0	2	28	0	0	2	4	2,4
M5s	1	14	4	3	5	12	10	7	3	6	5,3
Altro partito	13	5	2	3	3	0	17	1	2	5	2,9
Scheda bianca o nulla	1	0	0	0	1	0	4	1	0	4	0,8
Astenzione o incerti turnout	36	29	27	25	36	42	38	67	44	34	40,6
Non sa/risponde	5	5	10	7	12	8	7	8	34	15	16,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	N=2523

Passando agli elettorati partitici 2008, notiamo come nessun coefficiente lungo la diagonale di fedeltà raggiunga la metà. Il più alto è quello del Pd, che approssimato

all'unità è pari al 50%, ma è in effetti del 49,51%. Questo è un dato certamente allarmante che evidenzia la fragilità del nostro attuale sistema politico. Il valore minimo è invece quello della Lega, che ha smarrito quasi i tre quarti di coloro che dichiarano di averla votata alle politiche, mentre solo il 28% di questi la rivoterebbe. E' vero che appena il 25% degli elettori della Sinistra Arcobaleno del 2008 oggi sceglierebbero Sel, ma un 9% dichiara l'intenzione di votare per la Federazione della Sinistra (ricodificata in altro partito), e anche questa è una scelta di continuità elettorale. Rimane comunque un dato da sottolineare che quasi un quinto di quanti nelle bipolarissime elezioni del 2008 scelsero di non effettuare un voto utile votando per la Sa, dichiarino oggi che voterebbero per il Pd. Il Pdl mantiene esattamente un terzo dei suoi elettori 2008, Idv e Udc entrambi appena meno di due su cinque: un dato così basso per questi due partiti appare controintuitivo alla luce del fatto che sono quelli che hanno perso meno degli altri come percentuale di voto sugli elettori fra 2008 e 2012. Bisogna dunque rilevare che la composizione dei due elettorati debba essere profondamente cambiata.

Tutti i partiti cedono almeno un quarto del proprio consenso 2008 al non voto, tanto che appena un quinto delle intenzioni di astenersi proviene dall'astensione 2008. Anche in questo caso il peggiore è la Lega con il 42%, seguita dal Pdl che comunque perde verso il non voto una fetta più grande di quella che gli rimane fedele (36% contro 33%).

Molto interessante il dato delle fuoriuscite verso il Mov. 5 stelle: i partiti che cedono le fette maggiori del proprio elettorato 2008 sono l'Idv e la Lega (rispettivamente il 14 e il 12%). L'Udc cede in molteplici direzioni: un 7% al Pd, altrettanto agli altri partiti di sinistra, il 6% verso Fli, il 6% anche al Pdl e anche il 5% al Mov. 5 stelle.

Infine guardiamo all'ultima colonna, quella di coloro che nel 2008 non avevano votato in quanto ancora non avevano l'età per farlo. Questi sono coloro che voteranno per la prima volta in occasione delle prossime elezioni politiche e oggi rappresentano un 3% abbondante del nostro campione. Ebbene in questo gruppo i partiti maggiori sono sottorappresentati rispetto alla popolazione nel suo complesso, il Pdl è anzi praticamente inesistente. L'Udc e Sel sono entrambe oltre il doppio del loro risultato nel totale del campione; anche il M5s, l'Idv e la Lega sono sovrarappresentati. I neomaggiorenni si dimostrano inoltre sensibilmente meno disposti ad astenersi del resto della popolazione, ma assai più propensi a votare scheda bianca.

Veniamo ora alla composizione dei diversi gruppi attuali in termini di elettorati 2008 (tab. 2). Possiamo così vedere verso quali elettorati si sono estesi i diversi partiti. Sel è il partito che meno di tutti attinge dal proprio bacino 2008: appena un voto attuale su cinque. Sono addirittura di più quelli che provengono dal Pd (il 22%) e poi bisogna sottolineare come quasi il 10% dei suoi attuali voti provengano da neomaggiorenni. I due partiti maggiori sono invece quelli che meno riescono a pescare fuori dai propri voti 2008, anche se il Pd ottiene l'8% delle sue preferenze da astenuti 2008.

Tab.2 - Flussi di voto fra ricordo 2008 e intenzioni primavera 2012. Provenienze (fatte 100 le intenzioni di voto *attuali* per ciascun partito).

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/ risponde	Minorenni	
Sel	20	3	22	4	7	0	12	5	19	9	100
Idv	0	40	14	4	6	1	4	7	20	4	100
Pd	3	1	69	2	3	1	1	8	9	3	100
Udc	0	2	5	42	19	4	1	9	11	8	100
Fli	0	0	4	15	37	0	12	0	28	5	100
Pdl	0	0	1	2	76	2	3	4	11	1	100
Ln	0	0	1	0	16	51	0	2	25	6	100
M5s	0	9	14	1	18	10	7	18	17	4	100
Altro partito	8	6	13	4	20	0	23	4	17	6	100
Scheda bianca o nulla	2	0	4	0	30	0	21	13	13	17	100
Astensione o incerti turnout	2	3	12	2	19	5	4	22	30	3	100
Non sa/risponde	1	1	10	1	15	2	2	7	58	3	100

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

L'Udc e l'Idv hanno cambiato pelle, come già avevamo potuto intuire. Per entrambi il 60% circa dei voti attuali non proviene dai propri voti delle politiche. Il partito di Casini prende quasi un quinto dei consensi dagli elettori 2008 del Pdl, rimobilita per quasi il 10%, strappa qualche voto anche a sinistra (in totale il 7% dei suoi attuali) e alla Lega (il 4%). L'Idv prende dal Pd 2008 il 14% dei suoi voti e riesce ad attrarre consensi anche dal fronte moderato, da cui proviene oltre uno su dieci dei suoi attuali consensi.

Il Mov. 5 stelle di Beppe Grillo si dimostra capace di pescare trasversalmente all'asse destra/sinistra. Per capire quali partiti siano più soggetti a perdere voti verso il M5s utilizziamo, per ciascun partito, il rapporto fra percentuale che esso rappresenta nella composizione dell'elettorato di Grillo e in quella del campione. Le categorie di voto 2008 maggiormente sovrarappresentate nel gruppo degli elettori del Movimento sono quelle dei due partiti minori delle coalizioni di allora: l'Idv ha un rapporto pari a 2,6 e la Lega il 2,3. Anche l'astensione è sovrarappresentata (1,3). I due partiti maggiori sono entrambi leggermente sottorappresentati (0,9 per il Pdl, 0,8 per il Pd). Particolarmente refrattari alla penetrazione grillina sono invece gli elettorati dell'Udc (0,5) e della Sa (0,2).

Le tabelle 3 e 4 riportano per i due precedenti sondaggi dell'OP le analisi fin qui presentate con riferimento al sondaggio della primavera 2012. Attraverso il loro studio possiamo comprendere con maggiore definizione gli spostamenti di elettori nell'arco degli ultimi 12 mesi. Un anno fa il quadro che avevamo davanti agli occhi era profondamente diverso: innanzitutto si registravano tassi di continuità superiori al 60% per i partiti più grandi (quasi il 70 per il Pd). La Lega intercettava una quota significativa di ex elettori Pdl in uscita (il 4%, da qui le arrivava un voto su sei): questa poteva essere vista come una prova di buona tenuta dell'impostazione bipolare del nostro sistema politico.

L'Udc aveva invece già iniziato il processo di mutazione della propria base elettorale: tasso di fedeltà inferiore al 50%, da cui proveniva poco più di un terzo del totale; capacità di attrarre in egual misura sia dal centrodestra che dal centrosinistra (in totale il 30% dei suoi voti). Sei mesi dopo era più attraente per gli ex elettori Pd, oggi invece recupera in misura assai più significativa dal Pdl.

L'Idv compensava le perdite verso Pd, Udc e M5s grazie ai recuperi dall'astensione e soprattutto quello incrociato con gli elettori 2008 del Pd, da cui provenivano oltre un quinto dei suoi voti. Ancora più significativa la fuoriuscita dal Pd 2008 verso Sel: il 7% del totale, pari ad un terzo dei voti di Sel nella primavera 2011. Il Mov. 5 stelle, ancora piuttosto piccolo, attingeva oltre il 50% dei suoi voti dai bacini 2008 dei partiti a sostegno di Veltroni.

Le perdite verso l'astensione erano assai più contenute: per tutti inferiori al 20%, anche se il partiti del centrodestra allora al governo cominciarono a pagare i primi dazi dovuti alla crisi e cedevano circa dieci punti in più di quelli di centrosinistra.

Sei mesi dopo, nella rilevazione effettuata nei giorni immediatamente successivi all'insediamento del governo Monti e quindi dopo la caduta del governo Berlusconi e la rottura dell'alleanza fra Pdl e Lega, la nostra analisi registrava un profondo cambiamento. Il tasso di riconferma per il Pdl era sceso sotto il 40%, solo quelli della Lega e del Pd si mantenevano al di sopra di quota 50 e l'astensione era diventata la scelta con la maggiore fedeltà.

La porzione di elettori Pdl 2008 intenzionati ad astenersi era raddoppiata, passando dal 18 al 36%; come abbiamo visto nei sei mesi successivi non è cresciuta. Possiamo concludere che il partito di Berlusconi sia stato immediatamente travolto dalle dimissioni del suo leader e già nel dicembre 2011 si fosse consumata buona parte del suo calo di consensi.

La Lega sembrava allora potere beneficiare della crisi del Pdl dovuta alla caduta del governo Berlusconi e della sua opposizione alle misure impopolari del governo Monti. Infatti cedeva qualcosa in più all'astensione rispetto a sei mesi prima, ma la crescita era inferiore a quella di tutti gli altri partiti, ed aveva aumentato al 5% la quota di elettori Pdl che riusciva ad attrarre. Nei sei mesi successivi però il Carroccio ha subito un pesante ridimensionamento: si è ridotta drasticamente la porzione di ex Pdl che lo voterebbero, che oggi è pari appena all'1,8%; inoltre è aumentata di 17 punti percentuali l'intenzione di astenersi fra i suoi elettori 2008. La Lega quindi ha subito con ritardo il contraccolpo dell'abbandono del governo nazionale e certamente ha dovuto scontare anche gli effetti degli scandali recentemente emersi.

A riprova di questo possiamo leggere il percorso del M5s. Fra primavera e autunno 2011 era cresciuto molto nella sua capacità di recuperare astenuti del 2008: da meno dell'1% ad oltre il 5,5. Da qui venivano allora un terzo dei suoi consensi, mentre la quota proveniente da elettori del centrosinistra nel 2008 si era ridotta al 35%. Ma ancora solo un voto su otto gli arrivava dal centrodestra. Oggi invece uno su venti degli elettori del Pdl del 2008 e oltre uno su dieci di quelli della Lega esprimono l'intenzione di votare il Movimento. Se a Natale era la Lega l'intenzione di voto degli ex Pdl delusi che non volevano astenersi e il Carroccio non cedeva a Grillo, oggi invece la Lega è uno dei partiti che in assoluto cede di più verso il M5s e i delusi del Pdl dichiarano che voterebbero il Movimento in numero assai superiore a quanti sceglierebbero il Carroccio.

Anche il Pd aveva raddoppiato le perdite verso il non voto: dall'8% al 16. Nei successivi sei mesi tale porzione è cresciuta di altri 8 punti percentuali abbondanti (tab.1).

Erano invece rimaste stabili le fuoriuscite verso sinistra: il 7% a Sel e il 4 verso l'Idv, che oggi invece risultano essersi dimezzate al 6% in tutto.

Tab.3 - Flussi di voto fra ricordo 2008 e intenzioni primavera 2011. Destinazioni e provenienze.

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/ risponde	Minorenni	Totale
Sel	36	5	7	0	0	0	14	3	2	2	3,6
Idv	5	36	4	3	2	4	1	4	2	2	3,9
Pd	18	9	69	2	2	0	6	4	7	9	16,8
Udc	0	7	2	48	3	0	3	2	3	0	4,0
Fli	0	2	0	6	3	0	7	1	3	3	2,3
Pdl	0	0	0	0	61	1	4	10	7	6	17,1
Ln	0	1	1	0	4	63	9	1	5	2	5,6
M5s	0	7	1	0	0	1	3	1	0	0	0,8
Altro partito	17	6	1	3	2	1	29	1	2	8	3,1
Scheda bianca o nulla	3	2	1	3	0	0	0	1	2	3	1,2
Astensione o incerti turnout	14	7	8	15	18	18	13	58	24	50	23,1
Non sa/risponde	7	19	6	21	5	12	12	14	43	17	18,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	N=1504

NOTA: Sono evidenziate le colonne le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/ risponde	Minorenni	Totale
Sel	18	5	34	0	3	0	14	9	17	1	100
Idv	2	29	21	2	9	5	1	14	16	1	100
Pd	2	2	76	0	2	0	1	3	12	1	100
Udc	0	5	10	37	15	0	3	8	22	0	100
Fli	0	2	2	8	32	0	12	6	34	4	100
Pdl	0	0	0	0	79	0	1	8	11	1	100
Ln	0	1	2	0	17	48	6	2	24	1	100
M5s	0	29	24	0	0	4	14	12	17	0	100
Altro partito	10	6	4	3	11	2	36	5	17	8	100
Scheda bianca o nulla	5	4	14	7	0	0	0	12	52	6	100
Astensione o incerti turnout	1	1	7	2	17	3	2	33	28	6	100
Non sa/risponde	1	3	5	3	6	3	2	10	64	3	100

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Tab.4 - Flussi di voto fra ricordo 2008 e intenzioni autunno 2011. Destinazioni e provenienze.

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/risponde	Minorenni	Totale
Sel	17	3	7	0	1	0	11	2	2	0	3,1
Idv	7	36	4	6	1	1	2	1	3	3	3,6
Pd	25	15	57	3	2	0	5	6	8	21	15,9
Udc	0	4	3	38	2	0	1	0	3	2	3,3
Fli	0	0	1	6	3	0	2	0	2	9	1,8
Pdl	0	5	0	3	39	5	11	3	5	10	11,6
Ln	0	3	1	0	5	54	10	1	3	10	6,1
M5s	7	4	3	0	1	2	4	6	1	3	2,3
Altro partito	8	1	2	0	0	1	11	3	2	2	1,9
Scheda bianca o nulla	0	0	0	3	0	0	3	0	0	0	0,4
Astenzione o incerti turnout	23	24	16	24	36	25	25	65	32	26	32,5
Non sa/risponde	13	6	8	18	11	13	14	14	39	14	17,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	N=1499

NOTA: Sono evidenziate le colonne le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Per quale voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?	Lei si ricorda per quale partito ha votato in occasione delle elezioni politiche del 2008?										
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Ln	Altro partito	Astenuti	Non sa/risponde	Minorenni	Totale
Sel	11	4	45	0	4	0	15	7	15	0	100
Idv	4	42	20	5	4	2	2	2	16	3	100
Pd	3	4	68	1	3	0	1	5	12	4	100
Udc	0	5	15	38	14	0	1	2	23	2	100
Fli	0	0	7	11	38	0	5	0	24	15	100
Pdl	0	2	1	1	75	2	4	3	10	3	100
Ln	0	2	2	0	17	54	7	2	11	5	100
M5s	6	7	22	0	9	4	7	32	9	4	100
Altro partito	8	2	16	0	5	2	24	17	23	3	100
Scheda bianca o nulla	0	0	15	21	19	0	31	0	14	0	100
Astenzione o incerti turnout	1	3	9	3	25	5	3	26	23	2	100
Non sa/risponde	1	1	8	3	14	4	3	11	51	2	100

NOTA: Sono evidenziate le righe le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

Molto interessante quanto è successo nell'arco di tempo considerato nella categoria dei neomaggiorenni. Un anno fa la metà dichiarava l'intenzione di astenersi e nessun partito era sovrarappresentato in tale categoria di elettori. Sei mesi dopo la quota di

giovani astensionisti si era dimezzata mentre risultava straordinariamente sovrarappresentato Fli; e anche la Lega e il Pd ottenevano buoni risultati presso tale gruppo. Oggi invece, come detto, l'astensione è pari al 34%, la Lega e Fli sono rimasti sovrarappresentati, ma quelli che vanno meglio sono Sel e l'Udc: la categoria dei giovani si dimostra dunque particolarmente volubile nelle proprie intenzioni di voto e sarà molto interessante osservare quale sarà davvero il suo comportamento elettorale quando si terranno le prossime elezioni politiche.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L. [2006], *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Il Mulino, pp.61-76.

De Sio, L. [2008], *Il secondo motore del cambiamento: i flussi di voto*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Il Mulino, pp. 57-70.

Gli elettori del Movimento 5 Stelle: fuori da destra e sinistra, ma interessati alla politica

Nicola Maggini

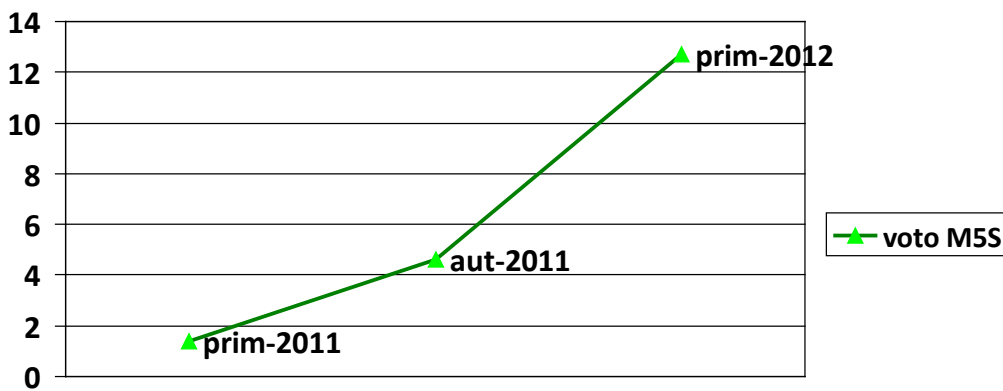
27 giugno 2012

Alle recenti elezioni comunali del maggio 2012 il Movimento 5 Stelle (M5S) di Beppe Grillo ha ottenuto un significativo successo in termini di voti ed è riuscito a far eleggere il primo sindaco “5 stelle” in un comune capoluogo (Federico Pizzarotti a Parma). Nei giorni immediatamente precedenti, il Cise ha fatto condurre un sondaggio su un campione di 2500 persone con interviste telefoniche integrato da 500 interviste su cellulare. Questo sondaggio è la prima ondata di un panel misto Cati + Cami ed è successivo ad altri due sondaggi Cati somministrati nell'aprile del 2011 e nel dicembre del 2011. In questa maniera è possibile tentare di tratteggiare un profilo dell'elettorato del movimento di Beppe Grillo in un'ottica longitudinale.

Prima di tutto è necessario analizzare, tramite i tre sondaggi Cati del Cise, le effettive intenzioni di voto per il M5S nel corso del tempo (primavera 2011 – autunno 2011 – primavera 2012).

Fig. 1 – Intenzioni di voto per il M5S nel corso del tempo.

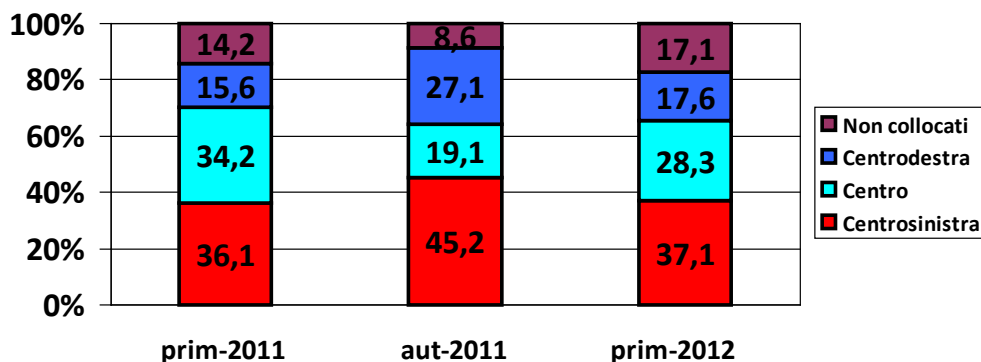
Fonte: sondaggio Cise-OP; N=1505; 1503; 2518



Come si può vedere dalla Fig.1, l'incremento nelle intenzioni di voto per il Movimento di Grillo nel corso di un solo anno è notevole: nell'aprile 2011 le intenzioni di voto per il M5S sono pari solo all'1,4%, nel dicembre 2011 si passa al 4,6% e, infine, nell'aprile 2012 il M5S raggiunge il 12,7% (prefigurando il successo alle comunali che si terranno da lì a poco). Ma come si compone l'elettorato del M5S per ciò che concerne le idee politiche? Per rispondere a tale domanda abbiamo provveduto ad effettuare l'incrocio tra il voto per il M5S e l'auto-collocazione politica dell'intervistato.

Fig. 2 – Composizione politica del voto per il M5S nel corso del tempo.

Fonte: sondaggio Cise-OP; N=1505; 1503; 2518

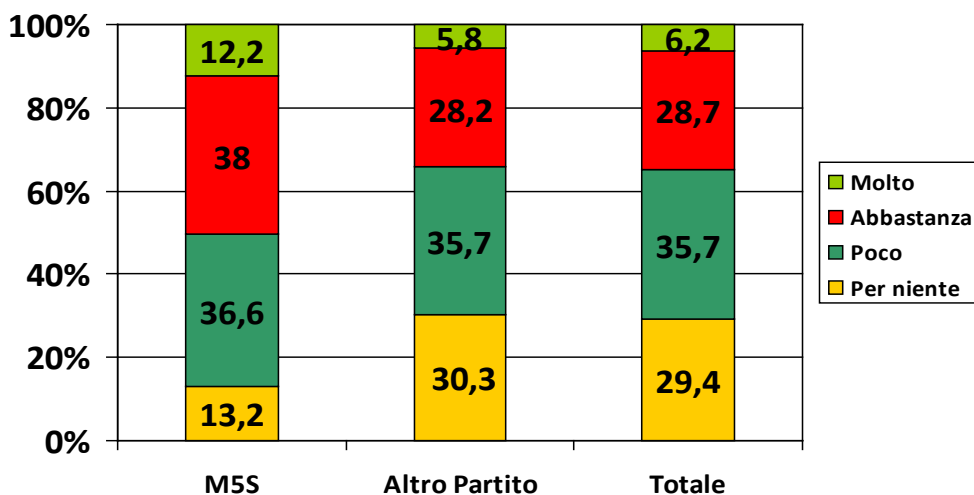


Come si può vedere dalla Fig. 2, se si guarda al profilo politico dell'elettorato del M5S, si nota come in tutte le rilevazioni la categoria più numerosa sia costituita da coloro che si considerano di centrosinistra. Non è però questo il dato più significativo, quanto il cambiamento nella composizione politica del voto per il M5S nel corso di un anno. Tra la primavera 2011 e l'autunno 2011 coloro che dichiarano di voler votare per il M5S aumentano in maniera considerevole tra gli intervistati di centrosinistra e di centrodestra (incremento pari, rispettivamente, a 9,1 e a 11,5 punti percentuali), mentre diminuiscono tra i non collocati e tra coloro che si collocano al centro dello spazio politico. Tuttavia tra l'autunno del 2011 e la primavera del 2012 (ossia nel periodo in cui si registra la vera espansione elettorale del M5S passando dal 4,6% al 12,7% delle intenzioni di voto), coloro che esprimono un'intenzione di voto per il M5S aumentano in maniera considerevole tra chi si colloca al centro e tra i non-collocati (incremento pari, rispettivamente, a 9,2 e a 8,5 punti percentuali), mentre diminuiscono tra chi si colloca sul centrosinistra e tra chi si colloca sul centrodestra dello spazio politico, ritornando ai livelli della prima ondata (ossia quando il M5S raccoglieva appena l'1,4% dei consensi e il numero dei casi era troppo basso per poter fare delle considerazioni fondate dal punto di vista statistico). Tra gli elettori degli altri partiti non ci sono invece significativi cambiamenti circa la composizione politica del proprio elettorato nell'arco delle due ondate. Questi dati indicano che il "boom" elettorale del movimento di Grillo è avvenuto tra chi non si riconosce nei due attuali "blocchi" politici e nelle tradizionali categorie politiche. Sono probabilmente elettori fortemente critici con l'attuale classe politica, anche se non necessariamente disinteressati alla politica e a tal proposito è interessante notare che se si effettua l'incrocio tra il voto per il M5S e l'interesse per la politica, si ottiene un test Chi quadraticamente significativo solo nell'aprile 2012 (Fig. 3), quando gli elettori del M5S sono fortemente sovra-rappresentati, rispetto agli elettori degli altri partiti e rispetto alla media, tra coloro che dichiarano di essere molto o abbastanza interessati alla politica¹.

¹ Per un'analisi del profilo degli italiani per ciò che concerne l'interesse per la politica si veda Cavazza, Corbetta e Roccatò [2006], Gasperoni [2008].

Fig. 3 – Composizione del voto secondo l'interesse per la politica (primavera 2012).

Fonte: sondaggio Cise-OP; N=2518



In conclusione, si è visto come nella primavera 2012 (a pochi giorni dalle elezioni comunali) il Movimento 5 Stelle registrasse delle effettive intenzioni di voto attorno al 13%, con un trend crescente nel corso del tempo. Inoltre si è visto come l'incremento fosse avvenuto tra i non collocati e tra coloro che si collocano al centro: in altre parole il movimento di Grillo è riuscito a raccogliere consensi tra chi non si riconosce nelle tradizionali categorie politiche di destra e di sinistra. Sono probabilmente elettori che non si sentono rappresentati dalla attuale classe politica, anche se non necessariamente rifiutano la politica in quanto tale: al contrario, come si è appena visto, gli elettori del M5S nell'aprile 2012 sono fortemente sovra-rappresentati tra coloro che dichiarano di essere interessati alla politica.

Riferimenti bibliografici

- Cavazza, N., P. Corbetta e M. Roccato [2006], *Guardare la politica da lontano*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp.127-144.
- Gasperoni, G. [2008], *La distanza degli italiani dalla politica*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 149-160.
- ITANES [2006], *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino.

Movimento 5 Stelle: oltre le intenzioni di voto, un'ampia area di simpatizzanti

Nicola Maggini

28 giugno 2012

Uno dei temi di maggiore attualità è l'affermazione del Movimento 5 Stelle (M5S), soprattutto in seguito alle elezioni comunali del maggio 2012. L'Osservatorio politico del Cise ha effettuato, nel corso dell'ultimo anno, tre "ondate", ossia tre sondaggi (primavera 2011, 1500 casi; autunno 2011, 1500 casi; primavera 2012, 2500 casi) relativi alla politica italiana e al rapporto tra i cittadini e i partiti. Risulta pertanto di particolare interesse esaminare i vari aspetti della progressiva espansione elettorale del M5S attraverso l'analisi dei dati individuali. Per avere una misura ancora più precisa (rispetto alle tradizionali intenzioni di voto) della crescita del movimento di Beppe Grillo, una variabile di particolare interesse è la cosiddetta *propensione al voto* per un partito – Ptv, *propensity to vote* [van der Eijk e Franklin 1996; van der Eijk et al. 2006]. La Ptv viene misurata chiedendo all'intervistato quanto è probabile in futuro che possa mai votare per un partito (vengono testati tutti i principali partiti), su una scala da 0 a 10 – dove 0 significa "per niente probabile" e 10 significa "molto probabile". Si tratta di una domanda utile per due motivi: innanzitutto ci permette di intercettare gli orientamenti dell'intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a queste domande (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43%, e per i partiti minori, come il M5S nelle prime due rilevazioni, il numero dei casi è pertanto molto basso); in secondo luogo la Ptv ci permette di identificare – selezionando chi dà a un partito un punteggio particolarmente alto – il *potenziale elettorale* del partito. Un dato particolarmente utile in una fase di transizione come quella attuale. Per favorire la lettura dei dati, abbiamo ricodificato la Ptv per il M5S in tre categorie: "poco probabile" (valori da 0 a 4), "forse" (valore pari a 5), "molto probabile" (valori da 6 a 10). Un valore della Ptv superiore a cinque indica dunque il potenziale elettorale di un determinato partito. Vediamo quindi di esaminare l'evoluzione dell'elettorato potenziale del Movimento 5 Stelle tra dicembre 2011 e aprile 2012¹.

Come si può vedere dalla Fig. 1, nell'arco di un anno le probabilità di voto per il M5S superiori a cinque passano dal 15,7% del 2011 al 19,8% del 2012: in altre parole il potenziale elettorale del movimento di Grillo alla vigilia delle elezioni comunali è di circa il 20%.

Ma il M5S aumenta il proprio potenziale elettorale tra le persone di sinistra, di centro, di destra o tra i non-collocati? Per rispondere a questa domanda abbiamo incro-

¹ La Ptv per il Movimento 5 Stelle è stata chiesta nel sondaggio dell'aprile 2012 e nel sondaggio del dicembre 2011, ma non nel sondaggio dell'aprile 2011.

ciato il potenziale elettorale del M5S con l'auto-collocazione politica² degli intervistati nel corso del tempo, come si può vedere dalla Fig. 2.

Fig. 1 – Potenziale elettorale del Movimento 5 Stelle nel corso del tempo.

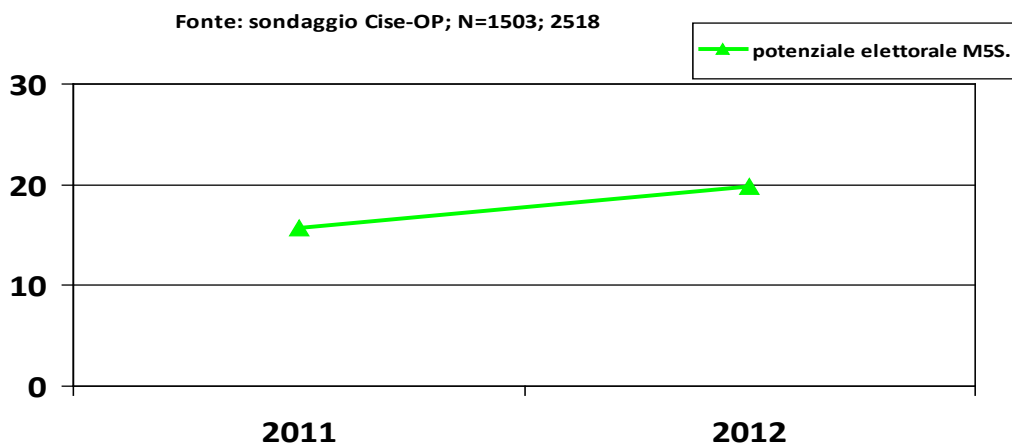
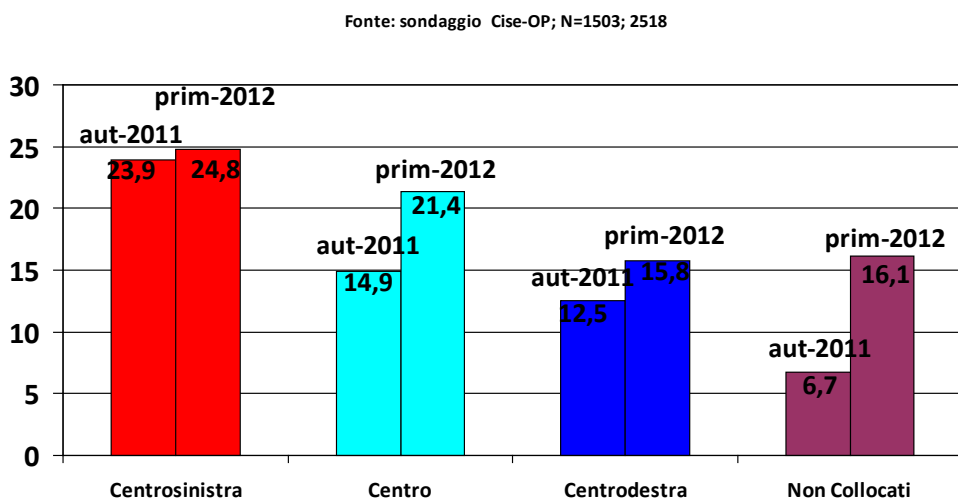


Fig. 2 – Potenziale elettorale del M5S e auto-collocazione politica nel corso del tempo.



Le categorie dello spazio politico dove il potenziale elettorale del M5S aumenta sono, in ordine crescente, il centrodestra, il centro e i non collocati. Tra le persone di centrodestra il potenziale elettorale del M5S passa dal 12,5% del 2011 al 15,8% del 2012 (incremento di 3,3 punti percentuali), tra le persone di centro il potenziale eletto-

² Per un'analisi approfondita dell'auto-collocazione politica lungo la scala sinistra-destra come antecedente politico del voto si veda Biorcio [2010].

rale del M5S aumenta di 6,5 punti percentuali (passando dal 14,9% del 2011 al 21,4% del 2012) e, infine, tra i non collocati l'incremento è di 9,4 punti percentuali (passando dal 6,7% del 2011 al 16,1% del 2012). Risulta stabile invece il potenziale elettorale tra le persone di centrosinistra (nel 2011 è pari al 23,9% e nel 2012 è pari al 24,8%). In definitiva, quindi, il movimento di Grillo oggi ha un potenziale elettorale più equamente distribuito tra intervistati di centrosinistra e intervistati di centrodestra (nel 2012 la differenza tra sinistra e destra è di 9 punti percentuali, mentre nel 2011 il gap a favore della sinistra era di 11,4 punti percentuali) e soprattutto il potenziale elettorale tra coloro che si collocano al centro è ormai quasi uguale a quello registrato tra chi si colloca sul centrosinistra dello spazio politico (nella primavera del 2012 la differenza tra sinistra e centro è solo di 3,4 punti percentuali, mentre nell'autunno del 2011 era di 9 punti percentuali a favore della sinistra). In particolare è da sottolineare il fatto che a fine aprile 2012 (ossia nei giorni precedenti alle elezioni comunali), il M5S ottiene il suo maggiore potenziale elettorale tra le persone di centro e tra i non collocati che costituiscono, se sommati assieme, di gran lunga la categoria più numerosa con il 37,5%. In altre parole è in questa area di persone che non si riconoscono nelle tradizionali categorie di destra e di sinistra che il M5S sembra avere le maggiori possibilità di penetrazione elettorale.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. [2010], *Gli antecedenti politici della scelta di voto: l'identificazione di partito e l'autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 187-212.
- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M. Franklin [2006], *Rethinking the dependent variable in voting behavior: On the measurement and analysis of electoral utilities*, «Electoral Studies», 25 (3), pp. 424-447.
- van der Eijk, C., e M. N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

Il bacino del Movimento 5 Stelle: molti giovani adulti che lavorano, e soprattutto diplomati

Nicola Maggini

30 giugno 2012

Le recenti elezioni comunali del maggio 2012 hanno registrato l'affermazione del Movimento 5 Stelle (M5S). L'Osservatorio politico del Cise ha effettuato, nel corso dell'ultimo anno, tre "ondate", ossia tre sondaggi (primavera 2011, 1500 casi; autunno 2011, 1500 casi; primavera 2012, 2500 casi) relativi alla politica italiana e al rapporto tra i cittadini e i partiti. Risulta pertanto di particolare interesse esaminare i vari aspetti della progressiva espansione elettorale del M5S attraverso l'analisi dei dati individuali. Chi sono i simpatizzanti del M5S? Per avere una misura ancora più precisa (rispetto alle tradizionali intenzioni di voto) del profilo dell'elettorato (potenziale) del movimento di Beppe Grillo, una variabile di particolare interesse è la cosiddetta *propensione al voto* per un partito - Ptv, *propensity to vote* [van der Eijk e Franklin 1996; van der Eijk et al. 2006].

La Ptv¹ viene misurata chiedendo all'intervistato quanto è probabile in futuro che possa mai votare per un partito (vengono testati tutti i principali partiti), su una scala da 0 a 10 – dove 0 significa "per niente probabile" e 10 significa "molto probabile". Si tratta di una domanda utile per due motivi: innanzitutto ci permette di intercettare gli orientamenti dell'intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a queste domande (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43%, e per i partiti minori, come il M5S nelle prime ondate, il numero dei casi è pertanto molto basso); in secondo luogo la Ptv ci permette di identificare – selezionando chi dà a un partito un punteggio particolarmente alto – il *potenziale elettorale* del partito. Un dato particolarmente utile in una fase di transizione come quella attuale. Per favorire la lettura dei dati, abbiamo ricodificato la Ptv per il M5S in tre categorie: "poco probabile" (valori da 0 a 4), "forse" (valore pari a 5), "molto probabile" (valori da 6 a 10). Un valore della Ptv superiore a cinque indica dunque il potenziale elettorale di un determinato partito.

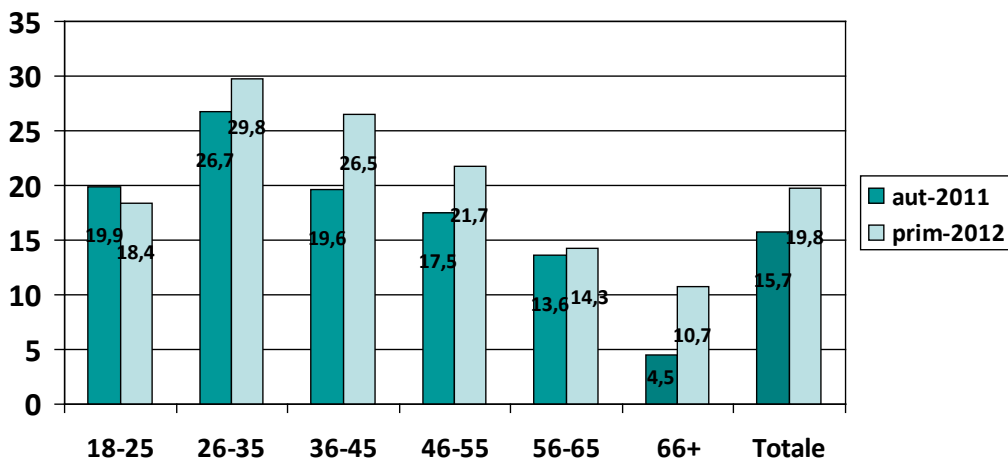
Per esaminare il profilo dell'elettorato potenziale del M5S è opportuno incrociare tale variabile con alcune caratteristiche socio-demografiche di base (età, genere, titolo di studio, professione, zona geografica di residenza)². Riportiamo qui di seguito le cross-tabulazioni che presentavano un test Chi quadro statisticamente significativo.

¹ La Ptv per il Movimento 5 Stelle è stata chiesta nel sondaggio dell'aprile 2012 e nel sondaggio del dicembre 2011, ma non nel sondaggio dell'aprile 2011.

² Per approfondire l'importanza delle variabili socio-demografiche per gli studi elettorali nel contesto italiano si veda Maraffi [2008], Corbetta e Ceccarini [2010].

Fig. 1 - Potenziale elettorale del M5S ed età dell'intervistato nel corso del tempo.

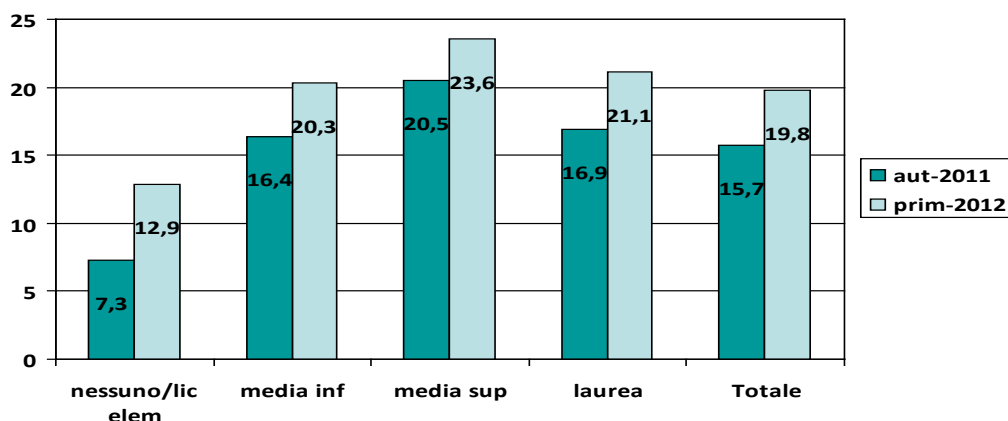
Fonte: sondaggio Cise-OP; N=1503; 2518



Come si può vedere dalla Fig.1, il potenziale elettorale del M5S nel dicembre 2011 è fortemente sovra-rappresentato rispetto alla media nella classe di età 26-35 (26,7% contro il 15,7% totale) e nettamente sotto-rappresentato tra gli *over 65* (4,5% contro il 15,7% totale). Lo stesso si verifica nella primavera 2012, ma in questo caso il potenziale elettorale è nettamente sovra-rappresentato anche nella classe di età 36-45 (26,5% contro il 19,8% totale, mentre nell'autunno del 2011 la sovra-rappresentazione era di entità inferiore).

Fig. 2 – Potenziale elettorale del M5S e titolo di studio dell'intervistato nel corso del tempo.

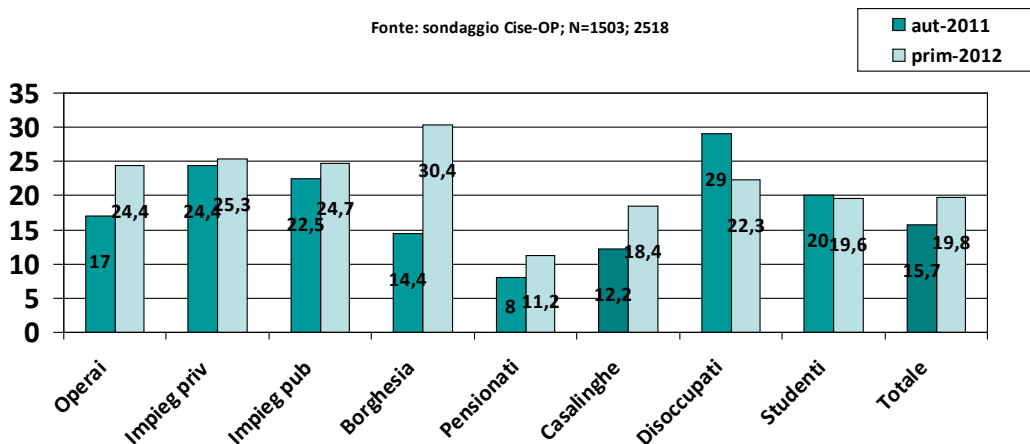
Fonte: sondaggio Cise-OP; N=1503; 2518



La Fig. 2 mostra invece la cross-tabulazione tra il potenziale elettorale del M5S e il titolo di studio. In entrambi gli anni, il potenziale elettorale del movimento di Grillo è sotto-rappresentato rispetto alla media tra chi non ha nessun titolo di studio o ha

solo la licenza elementare, mentre è sovra-rappresentato tra i diplomati (soprattutto nell'autunno 2011). Il potenziale elettorale del M5S, infatti, tra chi non ha nessun titolo di studio o ha solo la licenza elementare, è pari al 7,3% nell'autunno 2011 (contro il 15,7% totale) ed è pari al 12,9% nella primavera 2012 (contro il 19,8% totale). Al contrario, il potenziale elettorale del M5S tra i diplomati è pari al 20,5% nell'autunno 2011 (contro il 15,7% totale) ed è pari al 23,6% nella primavera 2012 (contro il 19,8% totale). Sostanzialmente attorno alla media in entrambe le ondate è, invece, il potenziale elettorale tra i laureati e tra chi ha la licenza media.

Fig.3 - Potenziale elettorale del M5S e professione dell'intervistato nel corso del tempo.



Infine, la Fig. 3 mostra l'incrocio tra il potenziale elettorale del M5S e la professione dell'intervistato³. Nell'autunno 2011 il potenziale elettorale del M5S è sovra-rappresentato rispetto alla media tra gli studenti e nettamente sovra-rappresentato tra gli impiegati (pubblici e privati) e soprattutto tra i disoccupati (pari al 29% contro il 15,7% totale), mentre è chiaramente sotto-rappresentato tra i pensionati (pari all'8% contro il 15,7% totale). Nella primavera 2012 si verifica un certo cambiamento: il potenziale elettorale del movimento di Grillo è sovra-rappresentato (oltre che tra gli impiegati) anche tra gli operai e soprattutto nella borghesia (pari al 30,4% contro il 19,8% totale), mentre continua ad essere sotto-rappresentato tra i pensionati (in coerenza del resto con quanto abbiamo visto in precedenza circa la sotto-rappresentazione tra gli *over 65*). Attorno alla media si assesta, invece, il potenziale elettorale del M5S tra i disoccupati e soprattutto tra gli studenti, cessando di essere sovra-rappresentato.

In conclusione, l'analisi del potenziale elettorale del movimento di Grillo ha fatto emergere un profilo preciso dal punto di vista socio-demografico: i potenziali elettori del M5S nella primavera del 2012 sono sovra-rappresentati rispetto alla media nelle fasce di età giovanili e centrali (26-35, 36-45) e sotto-rappresentati tra gli *over 65*, sono sovra-rappresentati tra i diplomati e sotto-rappresentati tra chi non ha nessun titolo di

³ Per un'analisi del rapporto tra professioni e scelte di voto in Italia si veda Biorcio [2006].

studio o ha solo la licenza elementare e, infine, sono sovra-rappresentati tra gli operai, gli impiegati e soprattutto tra la borghesia, mentre sono sotto-rappresentati tra i pensionati. In altre parole il bacino elettorale del M5S è costituito da molti giovani adulti che lavorano, e soprattutto diplomati.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. [2006], *Professioni e scelte di voto: una polarizzazione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 93-108
- Corbetta, P., e L. Ceccarini [2010], *Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-148.
- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M. Franklin [2006], *Rethinking the dependent variable in voting behavior: On the measurement and analysis of electoral utilities*, «Electoral Studies», 25 (3), pp. 424-447.
- van der Eijk, C., e M. N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Maraffi, M. [2008], *Chi ha votato chi?*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-96.

Il bacino del Movimento 5 Stelle: l'economia divide, il libertarismo e l'ambientalismo uniscono

Nicola Maggini

4 luglio 2012

Alle recenti elezioni comunali del maggio 2012 il Movimento 5 Stelle (M5S) di Beppe Grillo ha ottenuto un significativo successo in termini di voti ed è riuscito a far eleggere il primo sindaco “5 stelle” in un comune capoluogo (Federico Pizzarotti a Parma). Nei giorni immediatamente precedenti, il Cise ha fatto condurre un sondaggio su un campione di 2500 persone con interviste telefoniche integrato da 500 interviste su cellulare. Questo sondaggio è la prima ondata di un panel misto Cati + Cami ed è successivo ad altri due sondaggi Cati somministrati nell'aprile del 2011 e nel dicembre del 2011. Dopo aver esposto, in un precedente articolo, i dati che mostravano il profilo dell'elettorato (potenziale) del M5S dal punto di vista socio-demografico, vediamo ora di precisare ulteriormente tale profilo utilizzando i giudizi su determinate *issues*¹. In via preliminare si deve dire che per avere una misura precisa del profilo dell'elettorato potenziale del movimento di Beppe Grillo, una variabile di particolare interesse è la cosiddetta *propensione al voto* per un partito - Ptv, *propensity to vote* [van der Eijk e Franklin 1996; van der Eijk et al. 2006].

La Ptv² viene misurata chiedendo all'intervistato quanto è probabile in futuro che possa mai votare per un partito (vengono testati tutti i principali partiti), su una scala da 0 a 10 – dove 0 significa “per niente probabile” e 10 significa “molto probabile”. Si tratta di una domanda utile per due motivi: innanzitutto ci permette di intercettare gli orientamenti dell'intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a queste domande (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43%, e per i partiti minori, come il M5S nelle prime due ondate, il numero dei casi è pertanto molto basso); in secondo luogo la Ptv ci permette di identificare – selezionando chi dà a un partito un punteggio particolarmente alto – il *potenziale elettorale* del partito. Per favorire la lettura dei dati, abbiamo ricodificato la Ptv per il M5S in tre categorie: “poco probabile” (valori da 0 a 4), “forse” (valore pari a 5), “molto probabile” (valori da 6 a 10). Un valore della Ptv superiore a cinque indica dunque il potenziale elettorale di un determinato partito.

Per capire meglio il profilo dell'elettorato potenziale del movimento di Beppe Grillo abbiamo, pertanto, incrociato la Ptv del M5S con l'opinione circa alcune *issues* politicamente rilevanti e con l'auto-collocazione politica. Per restringere il focus sul potenziale

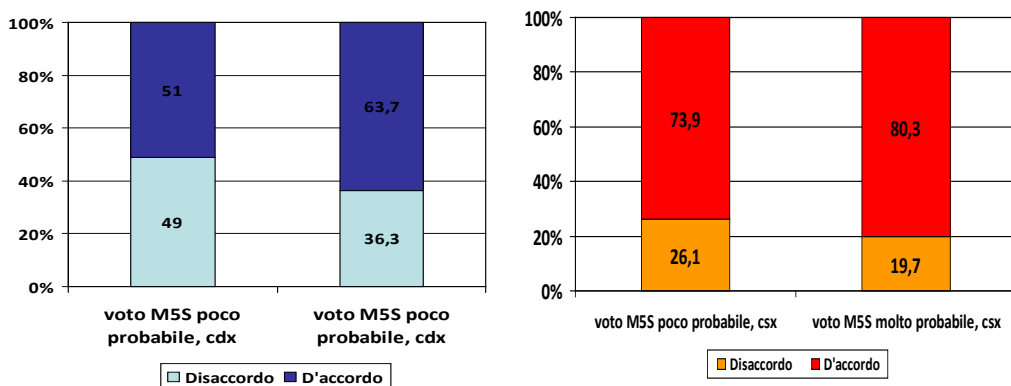
¹ Per un'analisi dell'importanza delle *issues* come variabile esplicativa del voto (*issue voting*) si veda Franklin [1985].

² La Ptv per il Movimento 5 Stelle è stata chiesta nel sondaggio dell'aprile 2012 e nel sondaggio del dicembre 2011, ma non nel sondaggio dell'aprile 2011.

elettorale raggiunto dal M5S alla vigilia delle elezioni comunali (ossia nel momento in cui il M5S ha registrato il suo *exploit* elettorale), abbiamo utilizzato i dati del sondaggio Cise primavera 2012 (utilizzando anche le interviste sul telefono mobile per incrementare la numerosità del campione). Le *issues* selezionate riguardano questioni di tipo economico (riduzione dei servizi sociali in cambio di una diminuzione delle tasse, maggiore facilità di licenziamento e di assunzione per le imprese), questioni cosiddette “etiche” (riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, parità di diritti tra coppie gay e coppie eterosessuali, restrizione all’aborto), tematiche di tipo ambientalista (“favorire l’utilizzo delle energie rinnovabili anche a fronte di maggiori costi”) e infine l’opinione sulla possibilità di conferire la cittadinanza ai figli degli immigrati che nascono in Italia (tematica, quest’ultima, di un certo interesse dato che al riguardo Grillo aveva fatto una dichiarazione contraria)³. Come si è detto in precedenza, le cross-tabulazioni sono state effettuate per i dati del 2012 (quando cioè gli elettori potenziali del M5S sono più numerosi), tranne che per le domande sui licenziamenti e sulle energie rinnovabili che sono relative ai dati del sondaggio del dicembre 2011 dal momento che non sono state replicate nell’aprile 2012. Per ciò che concerne l’auto-collocazione politica, abbiamo voluto vedere in particolare quali sono le opinioni su tali questioni degli elettori potenziali del M5S (comparati con gli elettori poco probabili del M5S) che si collocano sul centrosinistra e sul centrodestra dello spazio politico.

Le figure seguenti mostrano le opinioni degli elettori potenziali di centrosinistra e di centrodestra del M5S sulle questioni “etiche”, ponendole a confronto con le opinioni degli intervistati che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S.

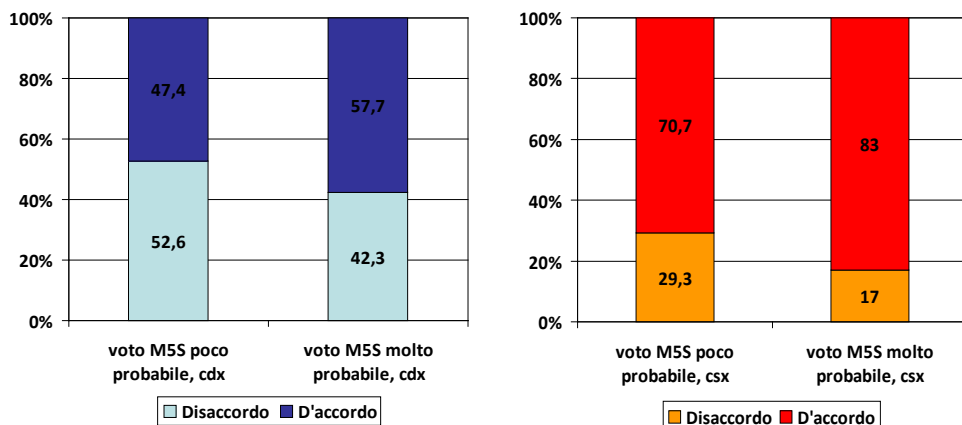
Fig. 1 – Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “maggiori diritti per le coppie di fatto”.



Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 3050; prim-2012

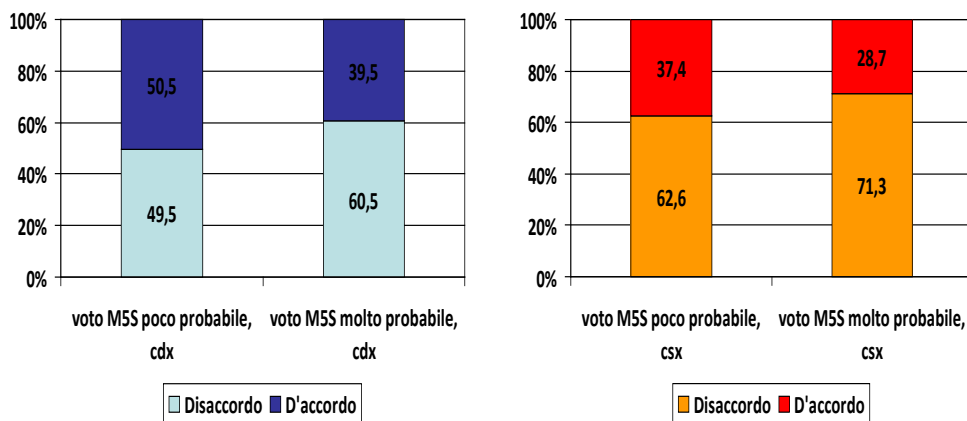
³ A proposito delle posizioni verso il mercato e le questioni “etiche” in Italia si veda Petrarca [2008], mentre per ciò che concerne le *moral issues* e gli atteggiamenti verso gli immigrati si veda Vassallo [2006].

Fig. 2 – Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “pari diritti per le coppie gay”.



Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 3050; prim-2012

Fig. 3 - Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “restrizione all’aborto”.

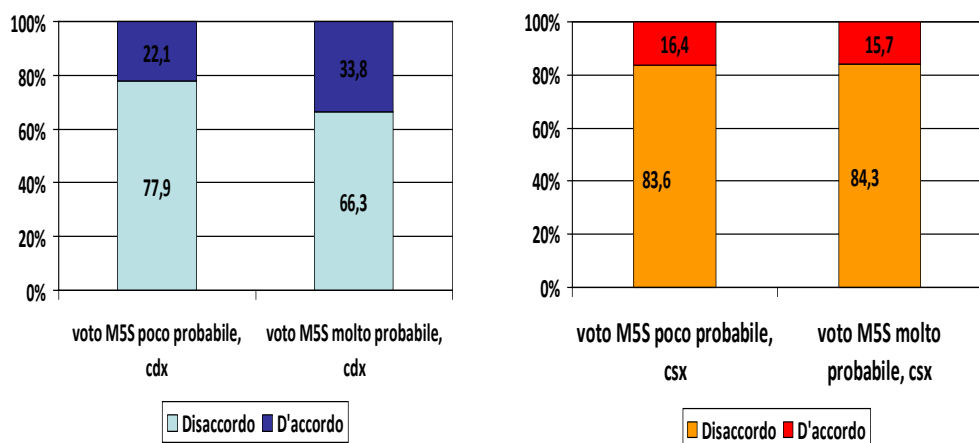


Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 3050; prim-2012

Come si può vedere dai dati, gli elettori potenziali del M5S sulle questioni “etiche” hanno sempre, indipendentemente dalla loro collocazione politica, opinioni più *liberal* rispetto a coloro che danno una bassa probabilità di voto per il movimento di Grillo. Il dato è ancora più evidente nel potenziale elettorale di centrodestra del M5S, che spesso ha opinioni nettamente divergenti rispetto agli intervistati di centrodestra che mostrano una bassa probabilità di votare in futuro per il M5S: in altre parole, i libertari in tema di diritti civili tra gli elettori potenziali di centrodestra di Grillo sono sempre la maggioranza. Se invece si considerano, sempre tra gli intervistati di centrodestra, gli elettori poco probabili del M5S, si vede come i libertari siano sempre in minoranza e anche quando sono maggioritari (come nel caso delle coppie di fatto), lo sono di misu-

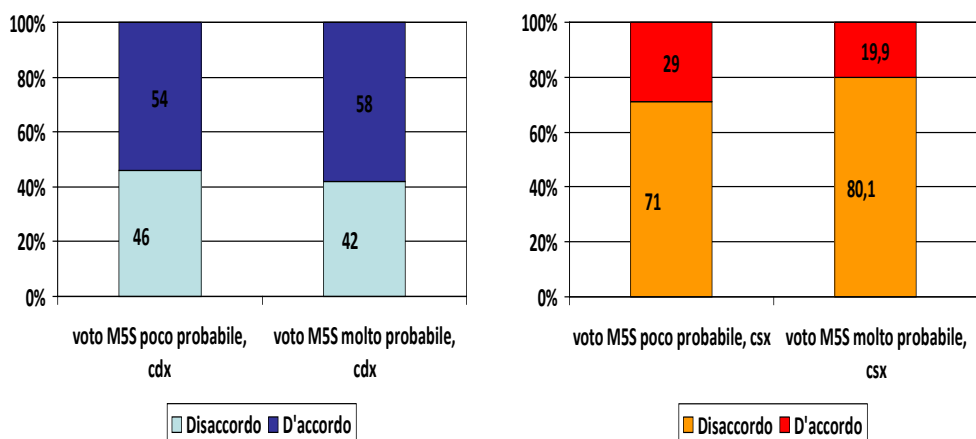
ra (pari al 51%), mentre in questo caso gli elettori potenziali di centrodestra del M5S che si mostrano favorevoli al riconoscimento di maggiori diritti alle coppie di fatto sono il 63,7%. Tra le persone di centrosinistra, le opinioni più *liberal* sono sempre in netta maggioranza e ciò è ancora più vero tra gli intervistati che costituiscono il potenziale elettorale di centrosinistra del M5S.

Fig. 4 - Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “meno tasse anche a costo di minori servizi sociali”.



Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 3050; prim-2012

Fig. 5 - Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “più libertà di assumere e di licenziare”.



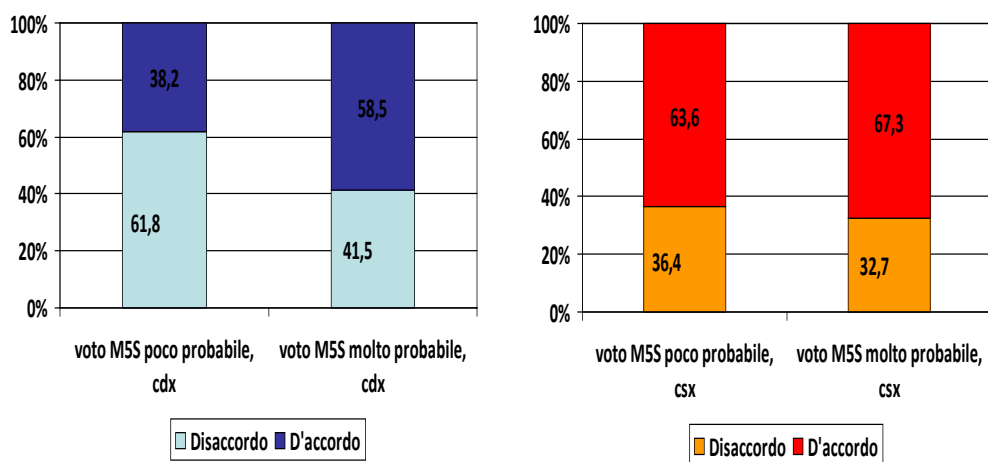
Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 1503; aut-2011

Le figure precedenti (4 e 5) mostrano le opinioni degli elettori potenziali di centrosinistra e di centrodestra del M5S su alcune questioni economiche, ponendole a confronto con le opinioni degli intervistati che mostrano una bassa probabilità di votare

in futuro per il M5S. In generale si nota come, tra gli intervistati di centrodestra, gli elettori potenziali del M5S siano più “liberisti” di coloro che danno una bassa probabilità di voto per il M5S (mentre il potenziale elettorale di centrosinistra del M5S è a volte ancora meno liberista degli intervistati di centrosinistra che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S). Ad esempio, tra coloro che costituiscono il potenziale elettorale di centrodestra del M5S il 33,8% (e quindi la minoranza) si dichiara d'accordo con il ridurre i servizi sociali per abbassare le tasse, ma tra gli intervistati di centrodestra che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S tale minoranza è ancora più esigua (il 22,1%). Nettamente contrari, invece, sono in generale gli intervistati di centrosinistra. In generale, comunque, la maggioranza degli intervistati, indipendentemente dal fatto che siano di destra o di sinistra e che siano degli elettori poco probabili o molto probabili del M5S, è contraria a una riduzione dei servizi sociali in cambio di un abbassamento delle tasse. Per ciò che concerne l'opinione circa il fatto che le imprese andrebbero lasciate più libere di assumere e di licenziare (dati dell'autunno 2011), la netta maggioranza (pari al 58%) dell'elettorato potenziale di centrodestra del M5S si dichiara favorevole, mentre tale percentuale cala al 54% tra gli intervistati di centrodestra che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S. Nettamente contrari sono invece gli intervistati di centrosinistra: sia quelli che danno una bassa probabilità di votare in futuro per il M5S (71%) che, in misura ancora maggiore, quelli che costituiscono il potenziale elettorale del movimento di Grillo (80,1%).

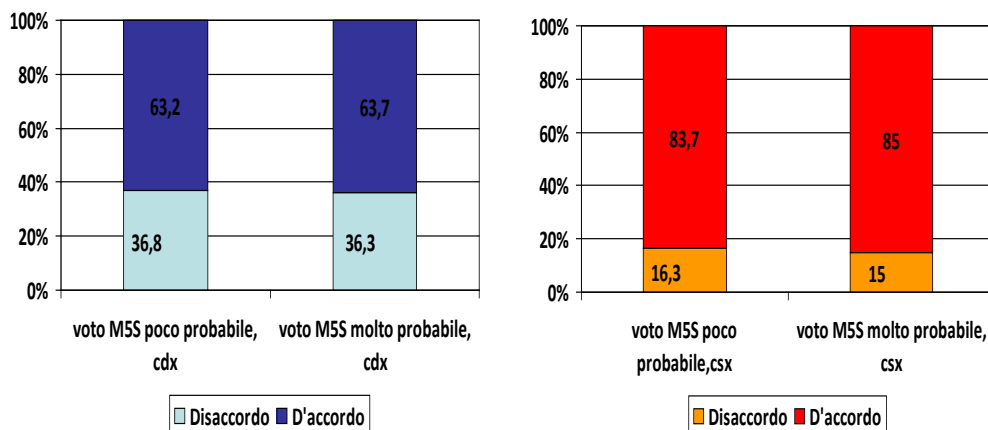
Le figure seguenti (6 e 7) mostrano, infine, le opinioni degli elettori potenziali di centrosinistra e di centrodestra del M5S sul tema dell'incentivo delle energie rinnovabili (dati dell'autunno 2011) e sul tema della cittadinanza ai figli degli immigrati che nascono in Italia, mettendole a confronto con le opinioni degli intervistati che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S.

Fig. 6 - Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “maggiore utilizzo delle energie rinnovabili anche a fronte di maggiori costi”.



Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 1503; aut-2011

Fig. 7 - Composizione della Ptv per il M5S tra le persone di centrodestra e di centrosinistra secondo il giudizio su “cittadinanza ai figli di immigrati”.



Fonte: sondaggio Cise-Op; N = 3050; prim-2012

Per quanto riguarda il tema delle energie rinnovabili, emerge con chiarezza che il potenziale elettorale del M5S, indipendentemente dalla collocazione politica, è formato da ambientalisti convinti. Ciò è ancora più evidente tra le persone di centrodestra, dove il 58,5% degli elettori potenziali del M5S si dichiara a favore di un maggiore utilizzo delle energie rinnovabili anche a fronte di maggiori costi, mentre tra gli intervistati di centrodestra che mostrano poche probabilità di votare in futuro per il M5S i favorevoli sono una minoranza (pari al 38,2%). Infine, la questione del conferimento della cittadinanza ai figli degli immigrati regolari qualora nascano in Italia: la netta maggioranza degli intervistati, indipendentemente dalla collocazione politica e dal fatto che siano degli elettori poco probabili o molto probabili del M5S, si dichiara favorevole. Le esternazioni di Beppe Grillo sul tema non sono quindi affatto coerenti con le opinioni del proprio elettorato potenziale.

In conclusione, l'analisi delle *issues* ha rivelato che nel M5S coesistono due tipi di elettorato potenziale: uno di sinistra nel senso tradizionale sulle questioni economiche e libertario sulle questioni “etiche” e uno “liberista” sulle questioni economiche e libertario sempre sulle questioni “etiche”. In altre parole, le questioni economiche rappresentano una possibile linea di frattura e di divisione all'interno del bacino elettorale del M5S, mentre il libertarismo in tema di diritti civili e l'ambientalismo (ossia la *issue* forse più caratterizzante del movimento) ne rappresentano il minimo comun denominatore.

Riferimenti bibliografici

- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M. Franklin [2006], *Rethinking the dependent variable in voting behavior: On the measurement and analysis of electoral utilities*, «Electoral Studies», 25 (3), pp. 424–447.
- van der Eijk, C., e M. N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

- Franklin, M.N. [1985], *Assessing the rise of issue voting in British elections since 1964*, «Electoral Studies», 4 (1), pp. 37–56.
- ITANES [2006], *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino.
- Petrarca, C. [2008], *Declino del mercato e tradizionalismo etico*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 179-192.
- Vassallo, S. [2006], *Le questioni che dividono gli italiani*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp.163-178.

Vincenzo Emanuele

26 giugno 2012

Uno dei temi di maggiore attualità sotto il cielo della politica italiana riguarda la crisi di quello che fino a poco tempo fa era considerato il principale partito politico del paese: il Popolo della Libertà. Dopo la clamorosa sconfitta elettorale delle comunali la crisi del partito di Berlusconi e Alfano è ormai sotto gli occhi di tutti, ma le difficoltà del Pdl non nascono nelle ultime settimane, hanno origini più lontane: i problemi del governo Berlusconi legati alle difficoltà economiche (la recessione e gli attacchi speculativi sul nostro debito) e politiche (l'uscita di Fli dalla maggioranza), oltre che agli scandali legati alla vita privata del Presidente del Consiglio hanno incrinato il rapporto di fiducia fra gli elettori e il Pdl. I primi segni della crisi sono rintracciabili nell'inattesa perdita, alle amministrative del 2011, del comune di Milano, una storica roccaforte del centrodestra berlusconiano. La caduta dello stesso governo Berlusconi a novembre e il forzato sostegno al governo Monti, poco apprezzato dall'elettorato pidiellino, hanno contribuito a deteriorare ulteriormente il rapporto fra il maggior partito del centrodestra italiano e i suoi elettori, fino alla *débâcle* elettorale del maggio scorso.

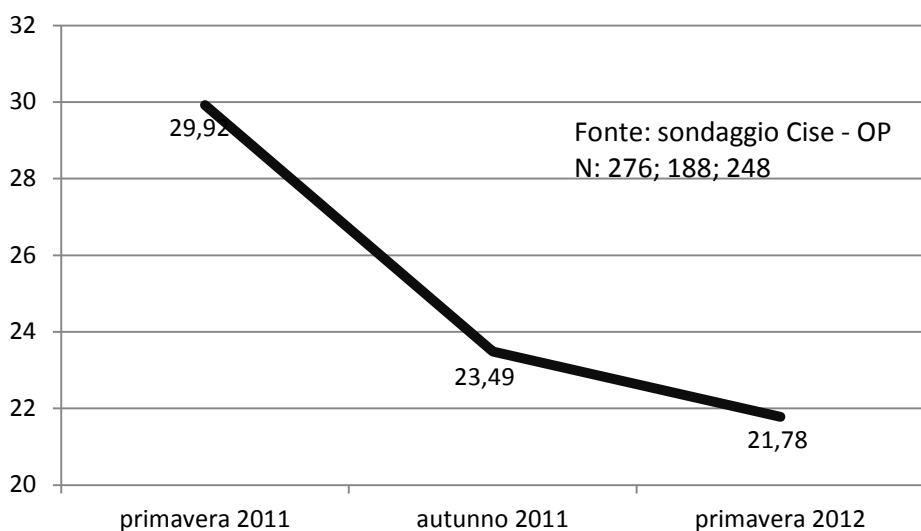
L'Osservatorio politico CISE ha effettuato, nel corso dell'ultimo anno, tre rilevazioni (aprile 2011, 1500 casi; dicembre 2011, 1500 casi; aprile 2012, 2500 casi) relative alla politica italiana e al rapporto tra i cittadini e i partiti. Risulta pertanto di particolare interesse esaminare i vari aspetti della crisi del Pdl attraverso l'analisi dei dati dei sondaggi Cise.

Cominciamo dal dato più semplice, ma forse anche più importante: le intenzioni di voto. Il calo del Pdl nei sondaggi è rilevato unanimemente da tutti gli istituti di ricerca e il dato medio che gli viene attribuito ad oggi (fine giugno 2012) è assai meno generoso del 21,8% della nostra rilevazione di aprile, precedente al tracollo elettorale e quindi già rivedibile al ribasso. Ciò che invece sorprende è l'andamento complessivo del partito di Berlusconi nel corso dell'ultimo anno, rappresentato nella Figura 1: nell'aprile 2011 il Pdl era ancora il primo partito italiano con quasi il 30% dei consensi. In un anno vede dilapidarsi oltre 8 punti percentuali, ossia più di un quarto dei propri voti e viene nettamente scalzato dal Pd nelle intenzioni di voto (il partito di Bersani è al 30%). Il grafico mostra chiaramente che la perdita maggiore di consensi è avvenuta tra aprile e dicembre 2011, ossia nei mesi coincidenti con la fase terminale del governo Berlusconi e l'avvento di Mario Monti e del suo "governo dei tecnici".

In questa fase il Pdl ha perso oltre 6 punti, per poi assestarsi nei mesi successivi con un ulteriore leggero calo fino all'odierno 21,8%.

L'andamento declinante del partito nel corso degli ultimi dodici mesi è sottolineato anche da altri indicatori. Uno di questi è l'*identificazione di partito*¹, che quantifica gli intervistati che dichiarano di sentirsi "vicini" ad un partito politico. Come vediamo nella Figura 2, la maggioranza assoluta degli italiani non si sente vicina ad alcun partito. Non solo, ma si assiste ad un netto aumento nel corso del tempo di questa categoria: se ad aprile 2011 coloro che non si identificavano in alcun partito erano il 51,5% oggi questi sono cresciuti fino al 60,8%². Da questi dati si comprende come vi sia certamente una crisi che investe l'intero sistema partitico italiano. Se però confrontiamo i dati relativi alla seconda e alla terza categoria dei grafici della Figura 2 notiamo che il numero degli identificati negli altri partiti italiani diminuisce di circa tre punti, mentre il numero di coloro che si sentono vicini al Pdl crolla drammaticamente, passando dal 14,8% di aprile 2011 all'8,6% dello scorso aprile. In altri termini, se è vero che esiste una crisi generale dei partiti, per quanto concerne l'identificazione di partito il Pdl contribuisce per oltre i 2/3 (6,2 punti di calo nel numero di identificati su una diminuzione totale di 9,2 punti) mentre tutti gli altri partiti insieme concorrono per poco meno di 1/3 al calo di questo indicatore.

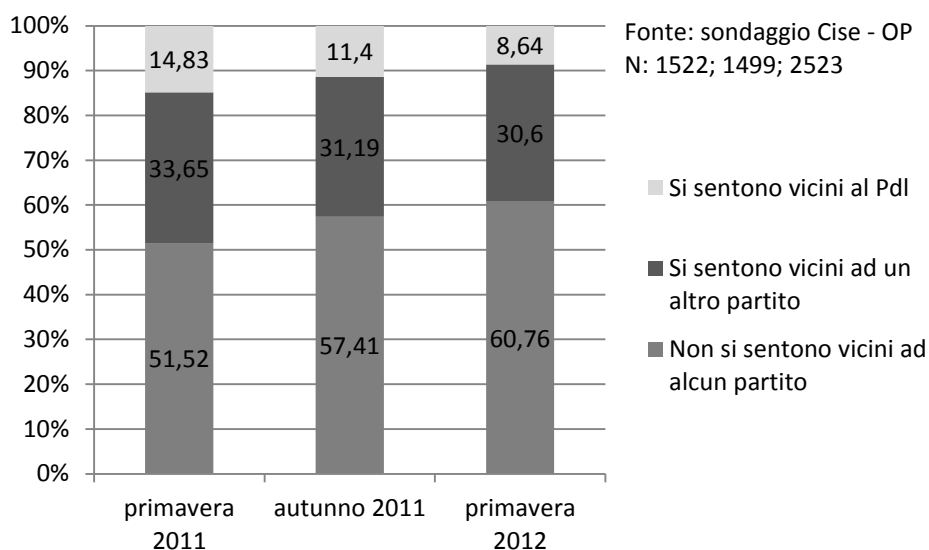
Fig. 1 - Andamento delle intenzioni di voto al Pdl



¹ Sul concetto di "Identificazione di partito" come testo base di riferimento vedi Campbell et al. [1960]; sul caso italiano vedi Catellani e Milesi [2006] e D'Alimonte et al. [2011].

² La categoria "Non si sentono vicini ad alcun partito" comprende anche gli intervistati che non si sono espressi sulla domanda, optando per le opzioni "Non sa" e "Non risponde". Questi intervistati comunque non superano il 3% del campione in nessuna delle tre ondate.

Fig. 2 - Andamento dell'identificazione di partito



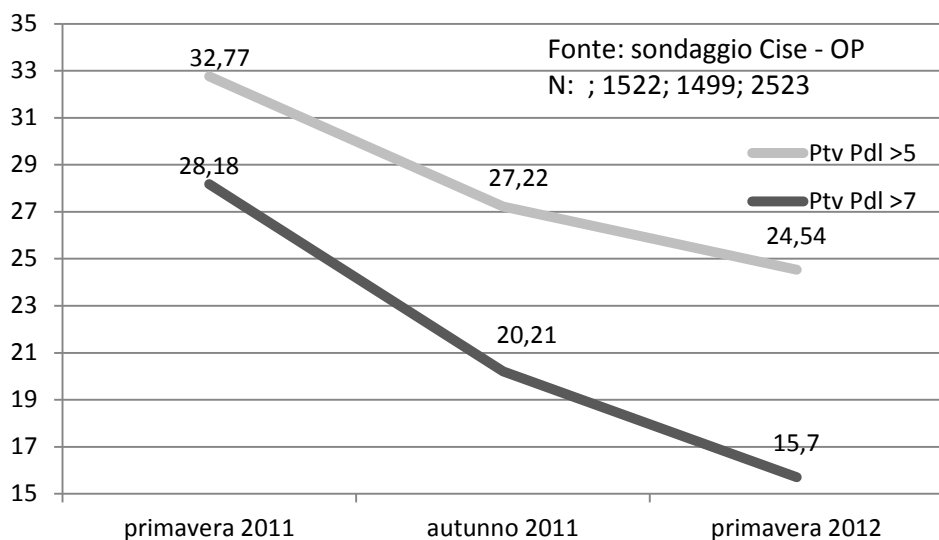
Per avere una misura ancora più precisa della crisi del Pdl un'altra variabile di particolare interesse è la cosiddetta *propensione al voto* per un partito (Ptv, *propensity to vote*³). La Ptv viene misurata chiedendo all'intervistato quanto è probabile in futuro che possa mai votare per un partito (vengono testati tutti i principali partiti), su una scala da 0 a 10 – dove 0 significa “per niente probabile” e 10 significa “molto probabile”. Si tratta di una domanda utile per due motivi: innanzitutto ci permette di intercettare gli orientamenti dell'intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a queste domande (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43%); in secondo luogo la Ptv ci permette di identificare –selezionando chi dà a un partito un punteggio particolarmente alto – il *potenziale elettorale* del partito. Un dato particolarmente utile in una fase di transizione come quella attuale.

Se si utilizza questo indicatore, si vede che nel corso dell'ultimo anno il potenziale elettorale del Pdl si è drasticamente ridotto. Nella Figura 3 abbiamo considerato l'andamento delle risposte che danno al partito di Berlusconi e Alfano un Ptv superiore a 5, risposte che ci permettono di identificare l'elettorato potenziale del Pdl. Quest'area costituiva quasi un terzo del campione degli intervistati ad aprile 2011, mentre oggi si è ridotta a meno di un quarto. L'elettorato potenziale del Pdl si è dunque ridotto di oltre 8 punti, tanto che oggi più del 75% degli intervistati non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di votare Pdl in futuro.

Questi dati sembrerebbero inoltre confermare che la crisi del Pdl non è un fenomeno delle ultime settimane: già nel dicembre 2011, all'epoca della caduta del governo Berlusconi l'area di coloro che davano al Pdl un Ptv compreso fra 6 e 10 aveva già subito un calo di 5,5 punti percentuali rispetto alla prima ondata.

³ Per approfondire il concetto di *Propensity to vote* vedi Franklin e De Sio [2011].

Fig. 3 - Andamento delle probabilità di voto al Pdl



La fascia di elettori compresa tra un Ptv di 6 e di 10 è però assai eterogenea dal punto di vista delle future intenzioni di voto: è infatti ipotizzabile che coloro che assegnano una probabilità compresa tra 8 e 10 siano fortemente intenzionati a votare per il Pdl, mentre coloro che si collocano fra 6 e 7 si limitino a prenderlo in considerazione. Per capire se il calo del Pdl è avvenuto anche nel suo “zoccolo duro” abbiamo provato a restringere l’analisi solo a chi dà Ptv maggiori di 7. La dimensione di quest’area, come vediamo nella Figura 3, registra un calo ancora più consistente, passando dal 28,2 di aprile 2011 al 20,2 di novembre 2011 al 15,7% di aprile 2012. In un anno quindi il Pdl ha subito un vero e proprio tracollo della quota di elettorato che mostra la maggiore propensione a votarlo. A fuggire dal partito di Berlusconi non sono dunque tanto i semplici simpatizzanti quanto coloro che erano più propensi a votarlo e questo dato sembra confermare l’ipotesi che la crisi del partito non sia passeggera ma contenga degli elementi strutturali.

Riferimenti bibliografici

- Catellani, P., e P. Milesi [2006], *Identificazioni. Dal partito alla coalizione*, in ITANES, *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino, pp.73-89.
- Corbetta, P., e G. Gasperoni (a cura di) [2007], *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino.
- Campbell, A., P. E. Converse, W. E. Miller e D. E. Stokes [1960], *The American Voter*, New York, John Wiley.
- D’Alimonte, R., L. De Sio e N. Maggini [2011], *Party identification and party system change: Italy between the First and the Second Republic*, articolo presentato alla conferenza “Revisiting Party Identification. American and European perspectives”, Roma, 6-7 ottobre 2011.
- Franklin, M., e L. De Sio [2011], *Disentangling components of PTV measures, with an application to the EES 2009*, articolo presentato alla ECCER Conference, Sofia, novembre 2011.

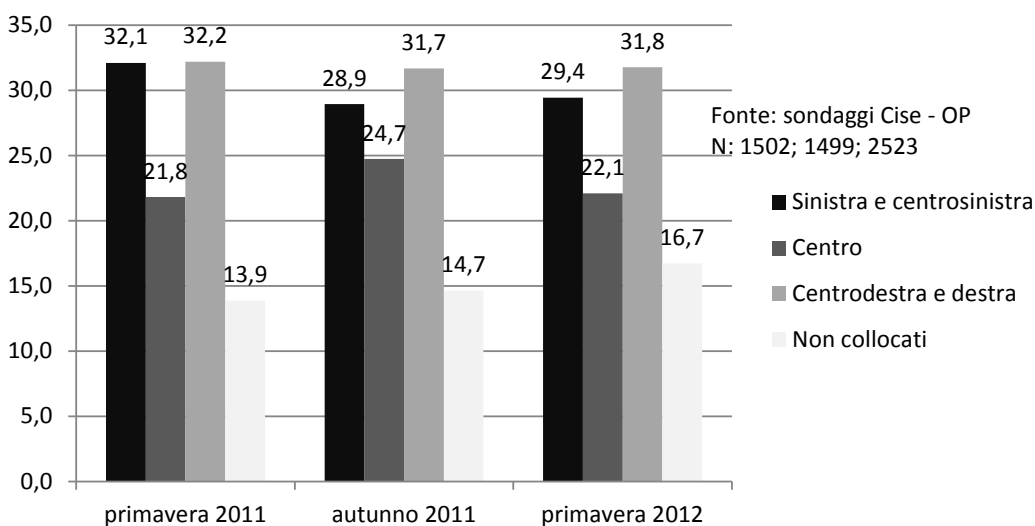
L'area di centrodestra è intatta, è il Pdl a non attrarla più

Vincenzo Emanuele

28 giugno 2012

Dopo aver esposto, in un precedente articolo, i dati che mostravano in modo inequivocabile lo stato di crisi del Pdl, proviamo, in questo e nei successivi articoli, a scendere nel dettaglio di questa crisi. In questo articolo cerchiamo di capire se e come è cambiata, nel corso dell'ultimo anno, l'area di centrodestra e lo facciamo tramite il ricorso alla domanda relativa all'autocollocazione politica degli intervistati presente nelle tre ondate di sondaggio dell'Osservatorio politico del Cise. In pratica veniva chiesto al nostro campione (1.500 casi nelle prime due ondate, 2.500 nell'ultima) di posizionarsi su una scala da 0 a 10 dove 0 significa "sinistra" e 10 significa "destra".

Fig. 1 - Andamento dell'autocollocazione politica degli intervistati.

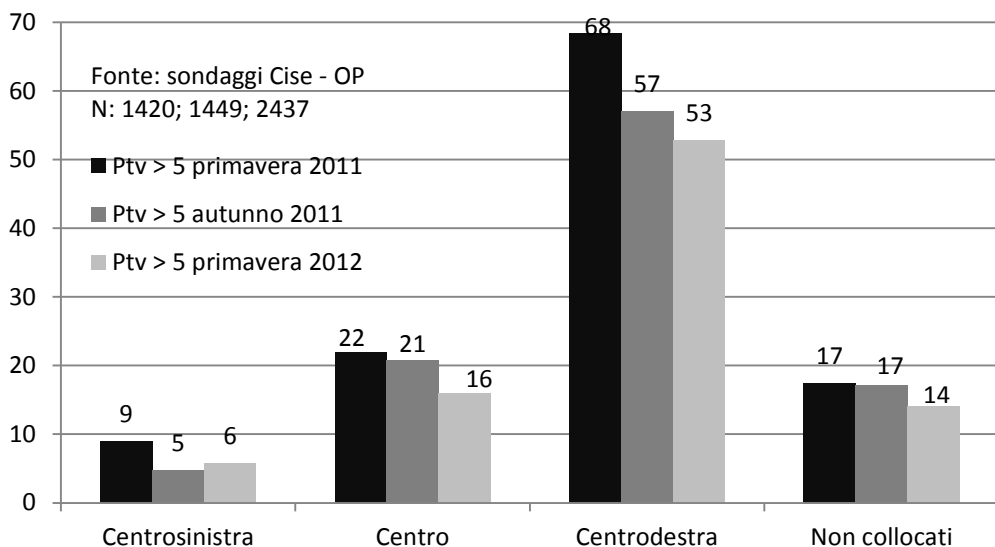


Come vediamo nella Figura 1, l'andamento della collocazione politica degli intervistati è rimasta piuttosto stabile nel corso del tempo. In particolare notiamo come nelle tre ondate l'area di quanti si collocano nel centrodestra (cioè coloro che si posizionano fra 6 e 10 nella scala sinistra-destra) è pressoché immutata nel corso dell'ultimo anno e corrisponde a poco meno di un terzo del campione. Notiamo invece una lieve diminuzione dell'area di centrosinistra (coloro che si posizionano fra 0 e 4 nella scala sinistra-destra) che passa dal 32,1% della primavera 2011 al 29,4% dell'anno dopo, cui fa da contraltare la crescita dei non collocati (dal 13,9 al 16,7%), ossia coloro che non riconoscono la posizione sinistra-destra o che non dichiarano la propria collocazione. Come vediamo dunque l'area dei moderati e dei conservatori italiani mostra

caratteristiche di perdurante stabilità. Gli italiani non sono diventati maggiormente “di sinistra” nel corso dell’ultimo anno, eppure il Pdl è in crisi. Cosa succede dunque in quest’area politica?

Per capire meglio la situazione abbiamo incrociato l’autocollocazione politica con la Propensione al voto (Ptv) del Pdl. Sono due i motivi che ci spingono ad utilizzare la domanda sul Ptv in luogo di quella sulle intenzioni di voto: innanzitutto ci permette di intercettare gli orientamenti dell’intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a queste domande (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43% nell’ultima ondata); in secondo luogo il Ptv ci permette di identificare – selezionando chi dà a un partito un punteggio alto (fra 6 e 10 in una scalada 0 a 10) – il *potenziale elettorale* del partito. Un dato particolarmente utile in una fase di transizione come quella attuale.

Fig. 2 - Andamento del potenziale elettorale Pdl per autocollocazione politica nelle tre ondate del sondaggio Cise- OP.



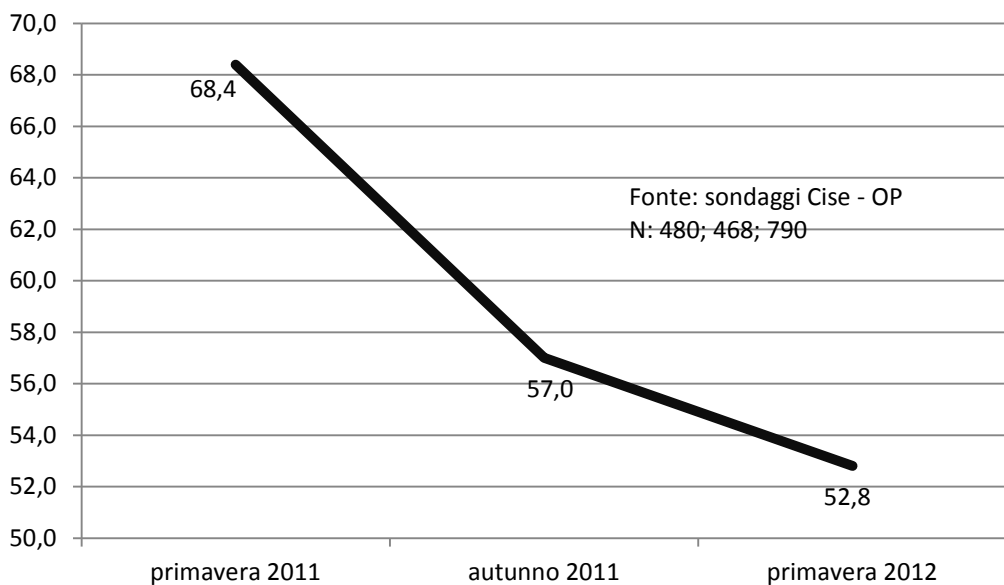
La Figura 2 mostra, suddividendo il campione per area politica, la percentuale degli intervistati che, nelle tre ondate successive, assegna una probabilità di voto al Pdl superiore a 5. Come vediamo, fra coloro che si autocollocano nel centrodestra (asse sinistra-destra > 5) la propensione al voto per il Pdl ($Ptv_{Pdl} > 5$) diminuisce fortemente nel corso del tempo, passando dal 68% di aprile 2011 al 53% di aprile 2012. Un calo di 15 punti complessivi scontato in gran parte negli ultimi mesi dell’anno scorso (-11 punti già nella rilevazione di dicembre).

Il crollo del potenziale elettorale al partito nella sua area politica di riferimento conferma la natura strutturale della crisi del Pdl: oggi quasi metà degli italiani che si considerano di centrodestra non prendono in considerazione il voto per il principale partito di centrodestra (Figura 3).

Per il resto si assiste ad una diminuzione del potenziale elettorale del partito di Berlusconi e Alfano in tutte le altre categorie, sebbene fra gli elettori di centrosinistra e fra i non collocati il calo appaia meno pronunciato, mentre una quota significativa

di elettorato centrista (che cioè si posiziona nel punto 5 dell'asse sinistra-destra), corrispondente a ben 6 punti percentuali è uscita dal potenziale elettorale del Pdl.

Fig. 3 - Andamento del potenziale elettorale del Pdl fra i collocati nel centrodestra.



Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P., e G. Gasperoni (a cura di) [2007], *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino.
- Franklin, M., e L. De Sio [2011], *Disentangling components of PTV measures, with an application to the EES 2009*, articolo presentato alla ECCER Conference, Sofia, novembre 2011.
- ITANES[2006], *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino.

Crisi Pdl, fra i suoi elettori 2008 solo uno su 3 lo rivota

Vincenzo Emanuele

30 giugno 2012

Per comprendere la natura della crisi del Pdl un altro tema di particolare interesse consiste nel cercare di capire dove è finita la sua enorme area di consenso. In un altro articolo su questo sito sono stati analizzati i flussi elettorali tra ricordo del voto alle ultime elezioni politiche e intenzione di voto attuale nelle tre ondate del sondaggio Cise– Osservatorio politico. E' utile riprendere qui i dati riguardanti il Pdl.

Alle elezioni politiche del 2008 il Pdl era risultato il primo partito italiano con il 37,4% dei consensi¹. Dopo tre anni di governo la situazione fotografata dal sondaggio Cise era quella descritta dalla prima colonna della Tabella 1: fatti 100 i voti al Pdl nel 2008, 61 sarebbero tornati al partito di Berlusconi in caso di nuove elezioni politiche e 3 a Fli (del resto facente parte del Pdl nel 2008). Una piccola quota si sarebbe mossa in direzione di altri partiti, della maggioranza (Lega Nord, 4%), o dell'opposizione (Udc, 3%, Pd e Sel, 2% a testa). Una quota significativa, infine, circa il 23% dei voti 2008, si sarebbe spostata in direzione della cosiddetta "area grigia", ossia coloro che dichiarano di volersi astenere o sono incerti se andare a votare (18%) o che andranno a votare ma non sanno o non dichiarano per chi (5%). La situazione cambia radicalmente alcuni mesi dopo, nel sondaggio realizzato a dicembre 2011, dopo la caduta del governo Berlusconi e la nascita dell'esecutivo guidato da Mario Monti. Il senso di smarrimento provocato dalla fine dell'era Berlusconi colpisce a fondo l'elettorato del Cavaliere che abbandona in massa la sua creatura: fra gli elettori Pdl 2008 solo il 39% rivoterebbe il partito in caso di elezioni, ben 22 punti in meno rispetto alla primavera precedente. Questa enorme massa di consensi però non tradisce Berlusconi con un'altra forza politica ma si rifugia nell'area grigia che raddoppia la sua consistenza, raggiungendo il 47% (vedi la Figura 1), mentre la quota che sceglie altri partiti si riduce lievemente (dal 16 al 14%) e solo la Lega cresce di un punto, forse beneficiando della scelta di fare opposizione al governo Monti.

La situazione per il Pdl si fa ancora più grave nella rilevazione dell'aprile 2012. In quest'ultimo sondaggio la quota di elettori Pdl 2008 che tornerebbe a rivotare il partito di Alfano si riduce ulteriormente, al 33%, mentre l'area grigia raggiunge la quota massima del 48%. Oggi dunque quasi un elettore su 2 del Pdl 2008 dichiara di non sapere per chi votare o di volersi astenere. Rispetto all'autunno, la novità più significativa di questa terza ondata riguarda la crescita di coloro che dichiarano di voler votare per un partito diverso dal Pdl. Questo gruppo di intervistati rappresenta oggi il 19% degli elettori Pdl 2008 (a dicembre era il 14%). Il dato appare sorprendente se pensiamo che avviene parallelamen-

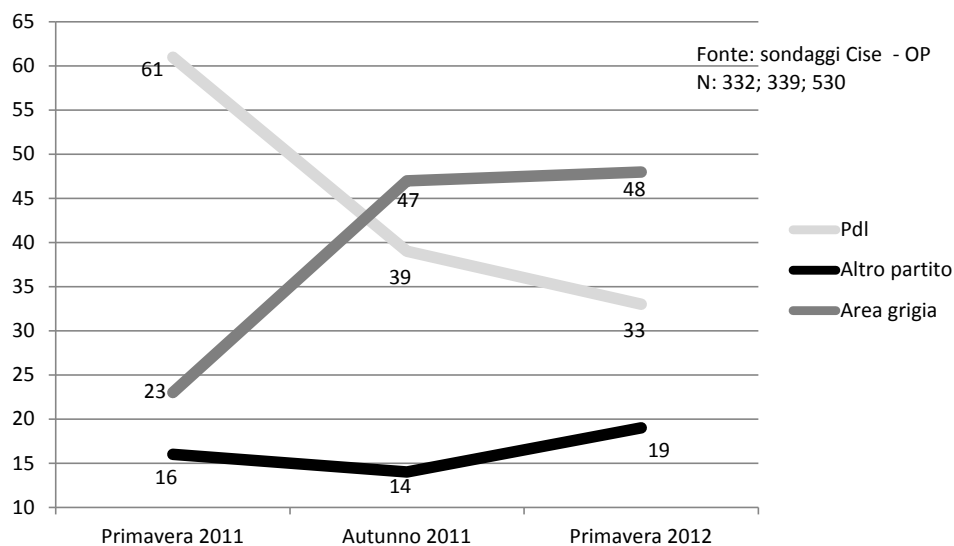
¹ Per approfondimenti sulle elezioni politiche del 2008 e sulle performance del Pdl vedi ITANES [2008], D'Alimonte e De Sio [2010], Emanuele [2011].

te al ridimensionamento del principale competitor del Pdl per i voti dell'area di centro-destra, la Lega Nord, falciata dagli scandali interni e crollata nelle intenzioni di voto (gli elettori Pdl verso la Lega scendono da 5 a 2 nell'ultima ondata). Il partito che più di ogni altro beneficia della fuga degli elettori Pdl è il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo che passa dall'1 al 5% dei voti fra gli elettori berlusconiani 2008. Quella grillina è una minaccia che il Pdl farebbe bene a non sottovalutare: le indiscutibili doti carismatiche e la costante critica ai politici di professione dell'ex comico genovese potrebbero attrarre una quota significativa di elettori del Pdl sensibili al richiamo populista e in passato già stregati da Berlusconi, che faceva di questi elementi la cifra del suo agire in politica.

Tab. I - Flussi di voto tra ricordo 2008 e intenzioni di voto attuali. Andamento nel corso delle tre ondate

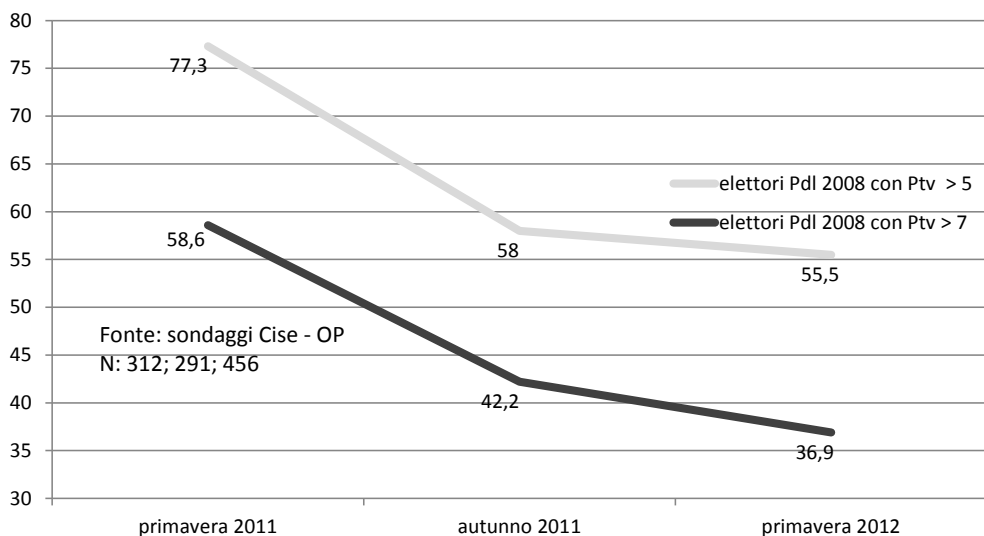
Intenzione di voto attuale	Elettori Pdl 2008		
	Primavera 2011	Autunno 2011	Primavera 2012
Pdl	61	39	33
Lega Nord	4	5	2
Fli	3	3	2
Udc	3	2	3
Pd	2	2	2
Sel	2	0	1
Idv	0	1	1
M5S	0	1	5
Altro partito	2	0	3
Non sa / Non risponde	5	11	12
Astenuti / incerti se votare	18	36	36
Totale	100	100	100

Fig. I - Andamento delle intenzioni di voto fra gli elettori Pdl 2008



Dopo aver esaminato i flussi elettorali tra il ricordo del voto passato e le intenzioni di voto abbiamo deciso di incrociare lo stesso voto 2008 con la propensione al voto (Ptv). Come abbiamo già visto negli articoli precedenti, la domanda sul Ptv ci permette di intercettare gli orientamenti dell'intero campione, dal momento che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a questa domanda (mentre sulle intenzioni di voto ai partiti risponde solo una minoranza, circa il 43% nell'ultima ondata); in secondo luogo il Ptv ci permette di identificare – selezionando chi dà a un partito un punteggio alto – il *potenziale elettorale* del partito. Un dato particolarmente utile in una fase di transizione come quella attuale. In questo modo possiamo scoprire quali sono le conseguenze della crisi del Pdl sulla sua base *potenziale* di voto. Se la crisi del partito fosse passeggera potrebbe infatti accadere che ad un crollo delle intenzioni di voto quale quello visto in precedenza non faccia seguito una diminuzione del potenziale elettorale del partito, che potrebbe restare più o meno invariato, con i suoi elettori potenziali che, temporaneamente delusi, indirizzano verso altre forze politiche le proprie intenzioni di voto. Ma la Figura 3 ci dice che non è affatto così. La crisi del Pdl è tutt'altro che passeggera. E, oltre alle intenzioni di voto, anche il potenziale elettorale del partito è in forte ribasso fra coloro che hanno scelto il Pdl nel 2008. Come vediamo nel grafico in basso, gli elettori del Pdl 2008 che assegnano al partito di Alfano un potenziale elettorale superiore a 5 sono scesi nel corso dell'ultimo anno dal 77,3 al 55,5%, con una caduta repentina a dicembre 2011 (-19 punti) e un ulteriore assestamento al ribasso ad aprile 2012 (-2,5 punti). Isolando esclusivamente gli elettori Pdl che assegnano un potenziale elettorale molto alto (tra 8 e 10 nella scala 0-10) scopriamo che ad abbandonare il partito fra il 2011 e il 2012 sono stati proprio gli elettori facenti parte del suo zoccolo duro: questo gruppo di elettori si è ridotto di ben 22 punti, la stessa diminuzione registrata fra coloro che esprimevano un Ptv tra 6 e 10: il risultato è che oggi il 44,5 % degli elettori Pdl 2008 non prende in considerazione l'idea di votare nuovamente per il Pdl e solo il 36,9% (contro il 58,6% di un anno fa) conferma al suo vecchio partito un alto potenziale di voto.

Fig. 2 - Andamento del potenziale elettorale del Pdl fra i votanti Pdl del 2008



Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R., e L. De Sio [2010], *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 75-105.
- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in «Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali», n° 70, pp. 115-148.
- Franklin, M., e L. De Sio [2011], *Disentangling components of PTV measures, with an application to the EES 2009*, articolo presentato alla ECCER Conference, Sofia, novembre 2011.
- ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

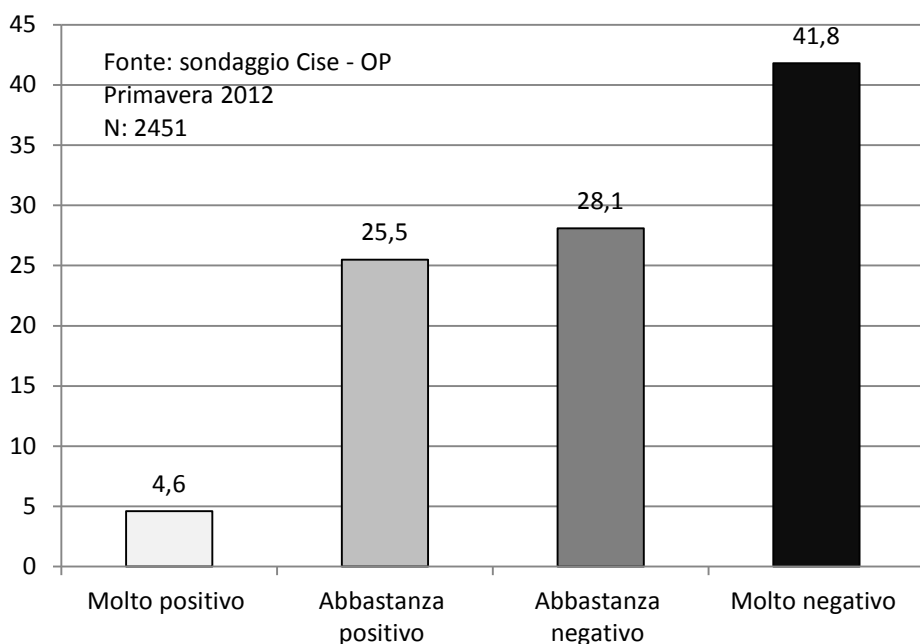
Crisi Pdl, il giudizio su Berlusconi e il potenziale elettorale del partito tra eredità e nuovo corso

Vincenzo Emanuele

2 luglio 2012

Nell'ultimo sondaggio Cise – Osservatorio politico (aprile 2012; 2.500 casi con metodologia CATI) era presente anche una domanda che chiedeva agli intervistati di dare un giudizio sul ruolo che Berlusconi ha avuto nella politica italiana. I risultati sono rappresentati negli istogrammi della Figura 1. A circa sei mesi dalla caduta del suo ultimo governo, l'ex Presidente del Consiglio riscuote un giudizio abbastanza o molto positivo sul ruolo ricoperto in circa 18 anni di vita politica da parte del 30% degli intervistati, mentre 7 italiani su 10 ritengono l'esperienza berlusconiana come abbastanza (28,1) o molto negativa (41,8%).

Fig. 1 - Giudizio sul ruolo di Berlusconi nella politica italiana

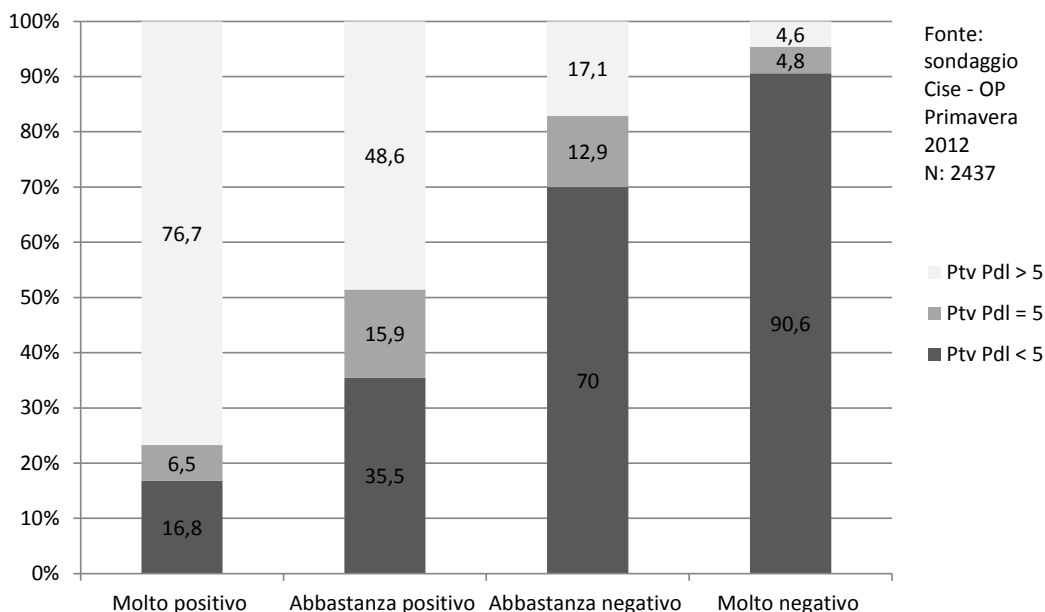


Approfondendo il tema della crisi del Pdl abbiamo visto negli articoli precedenti che le intenzioni di voto al partito di Alfano sono crollate al 21,8% nell'ultima ondata, mentre il potenziale elettorale del partito è sceso al 24,5% (Ptv > 5). Ecco dunque il primo dato sorprendente: nonostante la perdita di popolarità, gli scandali privati e la caduta del suo governo, Berlusconi continua ad essere più apprezzato del suo partito. Ma cosa accade incrociando il giudizio su Berlusconi con il potenziale elettorale del

Pdl? C'è una perfetta coincidenza tra i due segmenti del campione, ossia tra coloro che danno un giudizio positivo su Berlusconi e coloro che dichiarano un'alta probabilità di votare Pdl in futuro? Oppure i due segmenti differiscono in qualche modo, segno che non c'è più l'identificazione di un tempo tra il partito e il suo vecchio leader?

Le risposte sono raffigurate nelle Figure 2 e 3 in basso. Come vediamo nella Figura 2 esiste una correlazione molto forte tra le due variabili: chi da un giudizio positivo su Berlusconi tende parallelamente ad avere un'alta propensione al voto per il Pdl. Eppure notiamo come esiste quasi un quarto degli italiani che pur giudicando particolarmente bene l'esperienza di Berlusconi in politica non prende in considerazione l'idea di votare Pdl, e questa cifra cresce oltre il 50% fra coloro che giudicano come abbastanza positivo il ruolo del Cavaliere. E' possibile quindi individuare un gruppo di elettori, corrispondente a circa il 16% del campione totale e al 47% del sotto-campione di "berlusconiani" che sono lontani dal Pdl pur apprezzando il suo leader storico. Fra loro potrebbero esserci alcuni elettori di centrodestra leghisti o comunque non pidellini che considerano positivo il ruolo svolto da Berlusconi nel federare il centrodestra italiano, ma sicuramente sono presenti anche molti ex elettori di Forza Italia e An affascinati dalla sua leadership ma molto meno dal partito da lui creato. Così il Pdl finisce per pagare in termini elettorali l'incapacità storica del suo leader di trasferire nel suo partito l'enorme mole di consensi che negli anni si sono incanalati verso di lui, non permettendo così al partito di rendersi autonomo dalla sua leadership e di sopravvivere alla sua uscita di scena.

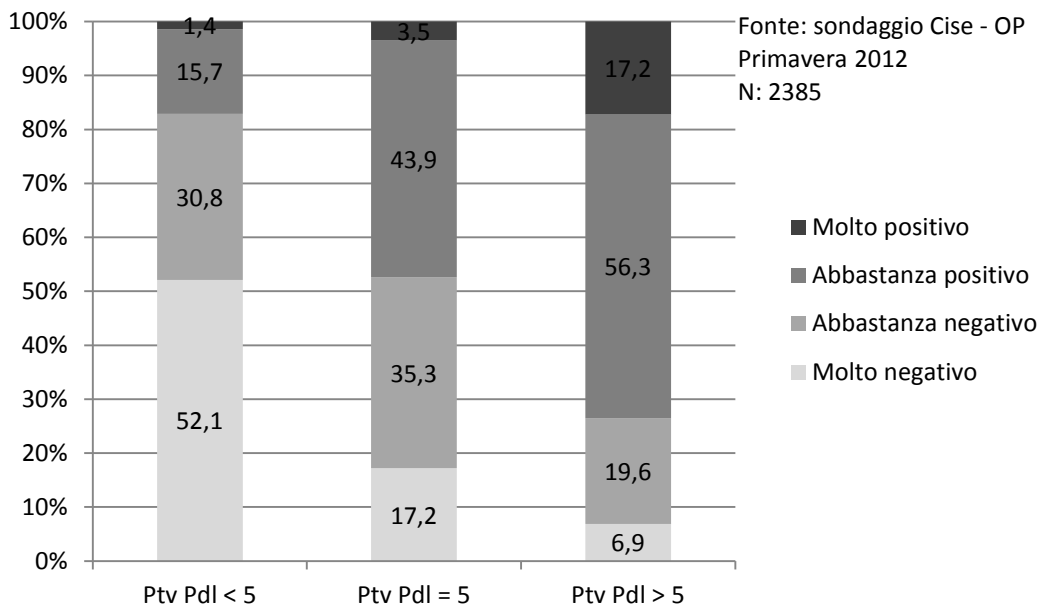
Fig. 2 - Giudizio su Berlusconi e potenziale elettorale del Pdl



Osservando la Figura 3 guardiamo lo stesso incrocio analizzato in precedenza da un'altra prospettiva. Questa volta gli istogrammi ci mostrano la distribuzione dei giudizi su Berlusconi per ciascuna delle tre categorie in cui è stata suddivisa la risposta sul potenziale elettorale. Nel bacino potenziale del Pdl (Ptv > 5) il 73,5% degli elet-

tori esprime un giudizio positivo sull'esperienza di Berlusconi, ma anche in questo caso notiamo che esiste una quota significativa di elettori che devia dalla correlazione attesa. Il 26,5% degli elettori potenziali del Pdl (poco meno del 7% del campione totale), infatti, esprime un giudizio molto o abbastanza negativo su Berlusconi. Questo gruppo di intervistati può essere considerato come il segmento degli elettori "pidiellini post-berlusconiani", pronti a votare quello che rimane il maggior partito conservatore del paese pur criticando l'operato del leader storico. E' il segnale che il Pdl¹ potrà forse esistere anche dopo la fine di Berlusconi. Fra tanti dati negativi, ecco finalmente una nota positiva per il partito di Alfano e per la nuova classe dirigente del Pdl.

Fig. 3 - Potenziale elettorale del Pdl e giudizio su Berlusconi



Riferimenti bibliografici

- Franklin, M., e L. De Sio [2011], *Disentangling components of PTV measures, with an application to the EES 2009*, articolo presentato alla ECCER Conference, Sofia, novembre 2011.
- Maraffi, M. [2008], *Chi ha votato chi?*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-96.
- Pritoni, A. [2010], *PDL 2008-2010: successi elettorali e difficile consolidamento di un partito ancora da costruire*, articolo presentato al XXIV Convegno Sisp, Venezia, 16-18 settembre 2010.

¹ Sulle caratteristiche socio-demografiche dell'elettorato del Pdl vedi Maraffi [2008]; sulle recenti fortune elettorali del partito vedi Pritoni [2010].

Focus sull'area grigia: caratteristiche sociodemografiche

Aldo Paparo

29 giugno 2012

In un precedente articolo abbiamo presentato i dati relativi alle intenzioni di voto, sottolineando come nel corso dell'ultimo anno si sia registrato uno straordinario aumento di quanti non rispondono alla domanda su quale partito voterebbero in caso di elezioni politiche immediate¹. Abbiamo anche evidenziato come non sia realistico che appena il 40% circa degli elettori esprima un voto valido alle prossime elezioni: per questa ragione è particolarmente interessante indagare questa area grigia, all'interno della quale si annidano molti dei futuri votanti. Si tratta di rispondenti che si dichiarano intenzionati ad astenersi, o incerti se andare o meno alle urne, o ancora incerti su quale partito votare.

Iniziamo dunque analizzando la composizione di questo gruppo dal punto di vista sociodemografico, confrontandolo con il gruppo di rispondenti che invece conoscono già il partito per il quale sono intenzionati a votare e ce lo dichiarano nell'intervista (tabella 1). In sostanza stiamo comparando il gruppo di chi ha già deciso cosa votare, con quello degli indecisi, che dovrà essere il target della prossima campagna elettorale. Sono inseriti nella categoria del voto valido anche coloro che affermano di volere annullare la scheda o che la lasceranno in bianco, in quanto anche questi sono elettori che sanno quale comportamento elettorale terranno.

Nella tabella abbiamo colorato di giallo le categorie che risultano sovrarappresentate nell'area grigia rispetto al resto della popolazione. Il giallo chiaro indica una sovrarappresentazione inferiore all'errore statistico dovuto al campionamento ma comunque importante. Al contrario l'azzurro indica le categorie significativamente meno presenti fra quanti non sanno cosa voteranno, con il celeste chiaro per quelle con un divario inferiore.

Prima di entrare nell'analisi dettagliata delle diverse variabili, occorre ricordare che il gruppo di quanti non dichiarano l'intenzione di voto per un partito sia notevolmente cresciuta nel corso dei dodici mesi coperti dalla nostra indagine: dal 42% della primavera scorsa, al 50% dell'autunno, fino al 57% di questa primavera. Per cui è evidente che al suo interno vi sia stata un'evoluzione; ed è anche ragionevole supporre che alcune differenze dal resto della popolazione si siano attenuate.

Ciò detto, possiamo iniziare l'analisi dei dati che osserviamo nella tabella. Rileviamo innanzitutto come le donne siano in tutte e tre le rilevazioni molto più concentrate nell'area grigia: dal 56 al 58%, contro una variazione fra 46 e 48% nel gruppo di colo-

¹ Cfr. Paparo, A. [2013], *Le intenzioni di voto negli ultimi dodici mesi*, in L. De Sio e N. Maggini (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Tab. I – Variabili sociodemografiche per il gruppo di coloro che non dichiarano per quale partito voterebbero in caso di elezioni immediate, a confronto con quelli che invece esprimono un'intenzione di voto.

	area grigia			voto valido			area grigia - voto valido		
	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12
<i>Genere</i>									
uomini	41,5	41,6	43,8	52,0	54,3	53,1	-10,6	-12,6	-9,3
donne	58,5	58,4	56,2	48,0	45,8	46,9	10,6	12,6	9,3
<i>Classe di età</i>									
18-25	10,7	9,1	9,3	10,8	12,8	11,6	-0,2	-3,7	-2,3
26-35	8,0	11,2	10,9	10,9	11,4	12,4	-3,0	-0,2	-1,5
36-45	24,6	22,2	22,5	21,9	23,1	22,5	2,7	-0,9	0,1
46-55	14,0	14,5	16,7	12,8	12,0	16,4	1,2	2,5	0,3
56-65	18,6	21,9	19,0	19,0	18,6	16,7	-0,4	3,3	2,2
66+	24,2	21,2	21,5	24,5	22,2	20,4	-0,3	-1,0	1,1
<i>Titolo di studio</i>									
Nessuno o elementari	22,2	25,5	24,1	21,5	18,1	18,2	0,8	7,4	6,0
Licenza media	37,3	33,5	32,8	28,7	30,6	31,8	8,5	3,0	1,0
Diploma 2-3 anni	5,5	5,8	5,5	5,7	5,3	5,7	-0,2	0,5	-0,2
Diploma 4-5 anni	26,2	25,8	28,2	31,1	32,4	30,1	-4,9	-6,7	-1,9
Laurea	8,9	9,4	9,4	13,1	13,6	14,3	-4,2	-4,2	-4,9
<i>Professione</i>									
Operai	13,5	14,4	12,6	13,2	10,9	14,3	0,3	3,5	-1,8
Impiegati privati	8,6	9,7	11,3	11,5	11,7	9,3	-3,0	-2,0	2,0
Impiegati pubblici	6,9	7,6	6,4	7,7	7,1	8,9	-0,8	0,5	-2,4
Borghesia	7,7	8,2	8,3	9,5	10,7	8,5	-1,8	-2,5	-0,2
Pensionati	28,1	26,2	28,5	29,7	32,6	29,3	-1,6	-6,4	-0,8
Casalinghe	19,3	19,2	18,0	13,3	10,2	12,7	6,1	9,0	5,2
Disoccupati	6,5	8,0	8,7	6,3	6,4	7,4	0,3	1,6	1,3
Studenti	9,1	6,3	5,9	8,8	10,2	9,4	0,3	-3,9	-3,5
<i>Frequenza messa</i>									
Mai	19,9	18,8	14,6	22,0	17,9	23,6	-2,1	0,9	-9,0
Due-tre volte l'anno	22,3	23,5	23,4	22,9	29,5	22,0	-0,7	-6,0	1,4
Una volta l'anno	15,7	10,4	11,8	12,5	10,8	10,3	3,2	-0,4	1,5
Due-tre volte al mese	13,9	19,8	18,7	13,5	14,3	15,9	0,4	5,5	2,7
Tutte le settimane	28,2	27,1	31,1	29,1	26,6	28,1	-0,9	0,6	3,1
<i>Importanza religione</i>									
Per niente	5,6	6,0	6,9	9,6	9,7	10,3	-4,0	-3,8	-3,4
Poco	16,4	14,3	17,6	16,6	15,2	20,2	-0,2	-0,9	-2,6
Abbastanza	42,0	40,1	38,5	36,8	40,0	36,4	5,2	0,1	2,1
Molto	36,1	39,2	36,2	37,1	34,3	33,2	-1,1	4,9	3,0
N	628	752	1442	877	751	1076			

ro che dichiarano il voto per un partito. Si tratta di una differenza costante di circa 10 punti percentuali, che non si è attenuata con l'allargamento dell'area grigia.

Venendo alla composizione per classi di età dei due gruppi considerati, possiamo dire che non si registrano significative differenze, anche se le due categorie più giovani (fino ai 35 anni) sono sempre sottorappresentate nell'area grigia, ma debolmente. Negli ultimi due sondaggi, si osserva anche una lieve sovrappresentazione di quanti hanno fra i 46 e i 65 anni.

Passiamo quindi al titolo di studio: la tabella mostra delle chiare differenze fra i due gruppi. Infatti risultano costantemente sovrarappresentati nell'area grigia coloro che non sono andati oltre la licenza media, anche se il trend sembra indicare una crescente concentrazione soprattutto fra quanti non hanno alcun titolo o la licenza elementare. Al contrario sono assai meno che nel resto della popolazione i laureati ed anche i diplomati quadriennali o quinquennali, anche se per quest'ultimi la differenza si è notevolmente attenuata nella più recente rilevazione.

Per quanto attiene alla professione svolta, il dato più chiaro che emerge è quello della sovrarappresentazione delle casalinghe nell'area grigia. Anche i disoccupati sono sempre più che nel resto della popolazione, ma con differenze esigue. Nelle ultime due ondate si registra inoltre una differenza significativa per la categoria dei giovani fra i due gruppi: ve ne sono meno nell'area grigia.

Infine le due variabili relative alla religiosità dell'intervistato. Si tratta dell'importanza che la religione occupa nella propria vita e della frequenza alla messa. Coloro che non dicono il partito che voterebbero risultano più religiosi del resto della popolazione. Infatti chi non assegna alcuna importanza alla religione è stabilmente più concentrato fra chi dichiara il partito che voterebbe; mentre nelle ultime due ondate chi la considera molto importante è significativamente più presente nell'area grigia. In particolare nell'ultima, l'importanza della religione appare particolarmente divisiva fra i due gruppi: 6 punti percentuali in più di poco o per niente nel voto valido; 5 abbondanti di abbastanza e molto in più nell'area grigia. Sempre nel sondaggio della primavera 2012 emerge con chiarezza come siano molti di più coloro che non vanno mai a messa fra chi dichiara l'intenzione di votare un partito, mentre tutte le altre categorie sono sovrarappresentate nell'area grigia, con differenze che crescono con la frequenza alla messa.

In conclusione possiamo riassumere i dati presentati dicendo che fra quanti non dichiarano l'intenzione di votare un partito sono assai più che nel resto della popolazione le donne (e le casalinghe in particolar modo), chi ha un basso titolo di studio e chi ha una spiccata religiosità.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P., e L. Ceccarini [2010], *Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-148.
- Maraffi, M. [2010], *L'interesse per la politica: diffusione, origine e cambiamento*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-148.
- Paparo, A. [2013], *Le intenzioni di voto negli ultimi dodici mesi* in L. De Sio e N. Maggini (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Focus sull'area grigia: atteggiamenti e opinioni politiche

Aldo Paparo

30 giugno 2012

Dopo aver guardato alle caratteristiche sociodemografiche, in questo articolo confrontiamo il gruppo di chi non risponde con il nome di un partito alla domanda “Cosa voterebbe se domani ci fossero nuove elezioni politiche?”, con quello costituito da coloro che invece indicano il partito che sono intenzionati a votare, riguardo le opinioni da loro espresse in risposta alle nostre domande più politiche.

La tabella 1 riporta come si sono divisi su queste domande i due gruppi che desideriamo comparare. Abbiamo nuovamente evidenziato in giallo le categorie sovrarappresentate nell'area grigia e in blu quelle maggiormente concentrate nel voto valido.

Tab.1 – Attitudini verso la politica e opinioni politiche per il gruppo di coloro che non dichiarano il partito per il quale voterebbero in caso di elezioni immediate, a confronto con quelli che invece esprimono un'intenzione di voto.

	area grigia			voto valido			area grigia - voto valido		
	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12
<i>interesse per la politica - basso (poco o per niente)</i>	74,0	64,7	73,5	60,8	57,9	65,1	13,2	6,8	8,4
<i>conoscenza fattuale - bassa (0 o 1 risposta esatta su 3)</i>	55,1	75,2	70,1	38,1	64,0	58,3	17,0	11,2	11,8
<i>problema più importante</i>									
lavoro, disoccupazione	53,5	40,4	54,5	56,9	37,4	55,4	-3,4	3,0	-0,8
sviluppo	7,1	19,0	15,3	9,5	27,6	15,3	-2,4	-8,6	0,0
tasse	0,5	5,7	9,3	1,1	4,8	8,6	-0,6	0,9	0,8
scarsa qualità politici	4,5	8,5	6,1	2,9	5,6	6,3	1,6	2,9	-0,2
povertà, salari, pensioni	3,2	9,7	5,2	3,2	10,5	2,9	0,0	-0,8	2,3
altro	28,9	13,1	8,2	25,2	12,6	9,8	3,6	0,5	-1,6
<i>capacità di risolvere tale problema</i>									
centrosinistra	9,3	5,3	4	23,2	15,1	12,2	-13,9	-9,8	-8,2
centrodestra	11,7	3,5	4,6	25	15,4	14,2	-13,3	-11,9	-9,6
governo Monti		25	12		28,3	22,8	0,0	-3,3	-10,8
tutti e tre allo stesso modo	17	9,5	7,4	16,3	8	6,6	0,7	1,5	0,8
nessuno dei tre	59,2	44,4	61,3	33,7	29,3	38,7	25,5	15,1	22,6
<i>identificazione partito - no</i>	67,1	69,3	72,9	31,6	39,4	38,0	35,5	29,9	34,9

	area grigia			voto valido			area grigia - voto valido		
	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12	Prim-11	Aut-11	Prim-12
<i>autocollocazione ds</i>									
sinistra e centrosinistra	25,4	20,3	22,0	36,9	37,6	38,0	-11,5	-17,3	-16,0
centro	25,6	29,2	24,0	19,1	20,3	18,0	6,6	8,9	6,0
centrodestra e destra	23,6	26,9	27,0	38,3	36,5	36,0	-14,8	-9,6	-9,0
non collocato	25,4	23,6	24,0	5,8	5,7	5,0	19,7	17,9	19,0
<i>voto politiche 2008</i>									
pd	6,1	8,9	11,2	27,2	29,1	26,2	-21,1	-20,2	-14,9
pdl	12,2	21,0	17,8	29,1	24,1	25,3	-16,8	-3,0	-7,5
ln	3,1	4,6	3,9	5,1	7,6	5,1	-2,0	-3,0	-1,2
idv	1,9	2,5	2,1	4,1	5,9	5,3	-2,2	-3,4	-3,2
udc	2,6	2,8	1,7	3,4	3,9	5,0	-0,7	-1,0	-3,3
sa	0,9	1,4	1,3	2,4	2,5	2,4	-1,5	-1,1	-1,1
altro	2,2	3,2	3,1	4,9	4,9	5,1	-2,7	-1,7	-2,0
astenuti	22,6	20,7	17,4	6,3	5,3	7,5	16,2	15,4	10,0
giovani	4,4	2,4	3,0	1,6	3,6	4,2	2,8	-1,2	-1,2
non sa/risponde	44,0	32,5	38,4	16,0	13,3	13,8	28,0	19,2	24,6
<i>ptv più alto</i>									
astensione	48,8	43,7	50,9	12,2	10,7	16,1	36,7	33,0	34,7
pdl	9,7	11,4	8,8	23,0	19,5	17,3	-13,3	-8,1	-8,5
m5s		4,4	7,6		5,8	11,6		-1,4	-4,1
pd	7,3	10,4	7,1	21,6	22,2	19,7	-14,3	-11,8	-12,6
idv	6,6	3,8	6,8	9,0	7,9	9,3	-2,5	-4,1	-2,5
ln	8,2	8,1	5,4	11,4	12,1	7,1	-3,2	-4,0	-1,7
udc	8,5	7,4	4,9	6,7	7,3	7,9	1,8	0,1	-2,9
fli	4,5	4,4	4,8	5,6	6,5	4,7	-1,1	-2,0	0,2
sel	6,4	6,4	3,8	10,4	8,1	6,3	-4,1	-1,7	-2,6
<i>issues - favorevoli (abbastanza o molto d'accordo)</i>									
cittadinanza automatica per figli immigrati		67,6	70,4		75,2	74,7		-7,5	-4,3
sostenere rinnovabili anche se costano di più		84,8	41,4		89,6	54,3		-4,9	-12,9
maggiore libertà di licenziare per le imprese	37,9	41,1		39,7	42,3		-1,8	-1,3	
servizi sociali ridotti per abbassare le tasse	30,6	28,5	26,5	26,8	25,9	21,4	3,8	2,6	5,1
nutrizione artificiale obbligatoria	48,9	54,5	52,8	44,1	52,9	49,0	4,8	1,5	3,8
rendere aborto più difficile	43,4	42,3		41,7	44,9		1,8	-2,6	
i soldi delle tasse dovrebbero restare alle regioni	68,4	70,1	71,5	68,9	68,2	69,2	-0,5	1,9	2,3
riconoscimento di legge per coppie di fatto	52,4	58,7	59,1	61,5	65,0	65,4	-9,1	-6,3	-6,3
stessi diritti per coppie di fatto gay e etero	48,4	58,7	54,9	58,5	61,6	63,7	-10,1	-2,9	-8,8
N	628	752	1442	877	751	1076			

Notiamo innanzitutto che coloro che non rispondono alla domanda sul partito risultano essere meno interessati alla politica ed anche meno informati. Con l'allargarsi dell'area grigia nelle tre ondate c'è stato un indebolimento della differenza con il gruppo del voto valido, che è comunque rimasta piuttosto marcata.

Non vi sono grosse differenze per quel che riguarda la percezione del problema più impellente che il governo dovrebbe risolvere. In entrambi i gruppi oltre la metà ha citato il lavoro, seguito dallo sviluppo economico con il 15% circa, con poi le tasse appena sotto il 10%. Se nella precedente ondata l'area grigia si mostrava meno interessata allo sviluppo e più attenta alla scarsa qualità del personale politico, oggi ciò non è più vero.

Invece si registrano profonde divergenze circa la capacità di risoluzione del problema: oggi oltre tre elettori su cinque fra quanti non esprimono un'intenzione di voto ad un partito pensano che nessuno sia in grado di risolverlo, mentre fra gli altri sono meno di due su cinque quelli che la pensano così. Interessante sottolineare l'evoluzione della percezione della capacità dei tecnici: a dicembre non si registravano grosse differenze fra i due gruppi, con un quarto circa di entrambi che citava il governo Monti come il più abile; sei mesi dopo tale porzione si è dimezzata nell'area grigia, così nel voto valido sono oltre 10 punti percentuali in più quanti ancora mettono l'attuale governo al primo posto per capacità di dare soluzioni.

Non sorprende certamente che vi sia una profonda divergenza nell'identificazione con un partito fra i due gruppi. I non identificati nell'area grigia, in costante crescita nonostante il suo ampliamento, sono oggi quasi tre su quattro; nel gruppo del voto valido invece rimangono meno di due ogni cinque. Né può meravigliare quanto osserviamo in termini di autocollocazione sull'asse destra/sinistra: la porzione di chi rifiuta di collocarsi rappresenta stabilmente un quarto dell'area grigia, mentre è appena un ventesimo nel voto valido. Anche il centro risulta significativamente più cospicuo nel gruppo degli incerti, mentre sono assai meno presenti coloro che si collocano nel centrosinistra e, anche se in misura inferiore, nel centrodestra.

Veniamo ora alla composizione dei due gruppi in termini di elettorati 2008: i partiti che fra i propri elettori del 2008 ne hanno meno fra gli incerti è ragionevole ipotizzare che dovranno fare più fatica per aumentare i propri voti fra oggi e le politiche; mentre chi ha tanti suoi ex sostenitori delusi ma ancora non ricollocati ha certamente buone possibilità di crescere con la campagna elettorale. Ebbene nel 2011 il Pd era meno della metà del Pdl fra i rispondenti dell'area grigia. Nell'ultima rilevazione si mantiene una notevole differenza fra gli elettori 2008 dei due partiti che oggi sono incerti, tanto che nel voto valido la provenienza dal Pd è ancora la più numerosa, ma vi è stato un avvicinamento: sono aumentati gli elettori Pd 2008 nell'area grigia. Naturalmente gli astenuti del 2008 tendono a collocarsi più nell'area grigia, anche se con la sua crescita ne rappresentano una porzione calante.

Sottoponendo i nostri intervistati ad una serie di domande che chiedono loro per ciascun partito qual è la probabilità che in futuro possano votarlo, possiamo conoscere per ogni soggetto qual è valore massimo ed il partito che lo ottiene. Allo stesso modo chiediamo quanto è probabile che il rispondente possa in futuro astenersi. Nella tabella abbiamo riportato, per i due gruppi oggetto della nostra comparazione, come essi si dividano fra le possibili opzioni di voto in termini di massima propensione. Non sorprende che una metà circa degli indecisi assegni la più alta probabilità all'astensione, questo però significa che vi è un'altra metà che non ha attribuito il punteggio massimo al non voto. E fra questi va particolarmente male il Pd, che è addirittura il terzo par-

tito. L'Udc è passata dalla sovrarappresentazione dei primi posti nell'area grigia di un anno fa, alla netta sottorappresentazione di questa primavera. Il Pdl è invece il partito che raccoglie il maggior numero di primi posti fra questi elettori, presso cui si dimostra particolarmente popolare anche il Mov. 5 stelle. Il Fli è l'unico partito che oggi ha percentualmente più primi posti nell'area grigia che nel voto valido.

Infine possiamo osservare come i due gruppi la pensino su alcune questioni concrete che abbiamo ripetutamente indagato nelle successive ondate. I rispondenti dell'area grigia si dimostrano meno inclini alle posizioni progressiste sia sui temi etici sia su quelli più economici. Fra questi infatti sono assai meno, anche se sempre più della metà, coloro che si dichiarano favorevoli a forme di tutela delle coppie di fatto e all'estensione alle coppie omosessuali dei diritti. Anche per l'automaticità della cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati nel nostro paese, la maggioranza di favorevoli è meno ampia nell'area grigia; invece sono di più, seppur di poco, coloro che ritengono che la legge debba obbligare la nutrizione artificiale per i malati in stato di incoscienza. Venendo agli aspetti più economici, l'area grigia è più aperta ad una riduzione dei servizi sociali allo scopo di abbassare la pressione fiscale e si dimostra meno incline a spendere di più pur di non inquinare, soprattutto se nella domanda si fa esplicito riferimento alla propria bolletta; l'unico dato in controtendenza con la generale connotazione di più conservatrice dell'area grigia è la minor vicinanza alle istanze delle aziende per una maggiore flessibilità in uscita.

In conclusione coloro che dichiarano di volersi astenere o di essere a vario titolo incerti presentano un profilo di maggiore distanza dalla politica rispetto al resto della popolazione: interesse, informazione, identificazione e fiducia risultano nettamente più basse. Inoltre si evidenziano caratteristiche più vicine al centrodestra che al centrosinistra: lo dimostrano sia le posizioni sulle issues, ma anche la notevole differenziazione della sottorappresentazione fra le due aree politiche sia nell'autocollocazione, sia nella provenienza 2008 che infine per quanto riguarda il massimo ptv.

Riferimenti bibliografici

- Franklin, M.N. [1985], *Assessing the rise of issue voting in British elections since 1964*, «Electoral Studies», 4 (1), pp. 37–56.
- Paparo, A. [2013], *Focus sull'area grigia: caratteristiche sociodemografiche*, in L. De Sio e N. Maggini (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Segatti, P. [2010], *L'interesse per la politica: diffusione, origine e cambiamento*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-148.
- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M. Franklin [2006], *Rethinking the dependent variable in voting behavior: On the measurement and analysis of electoral utilities*, «Electoral Studies», 25 (3), pp. 424–447.
- van der Eijk, C., e M. N Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

Il crollo del potenziale elettorale dei partiti italiani

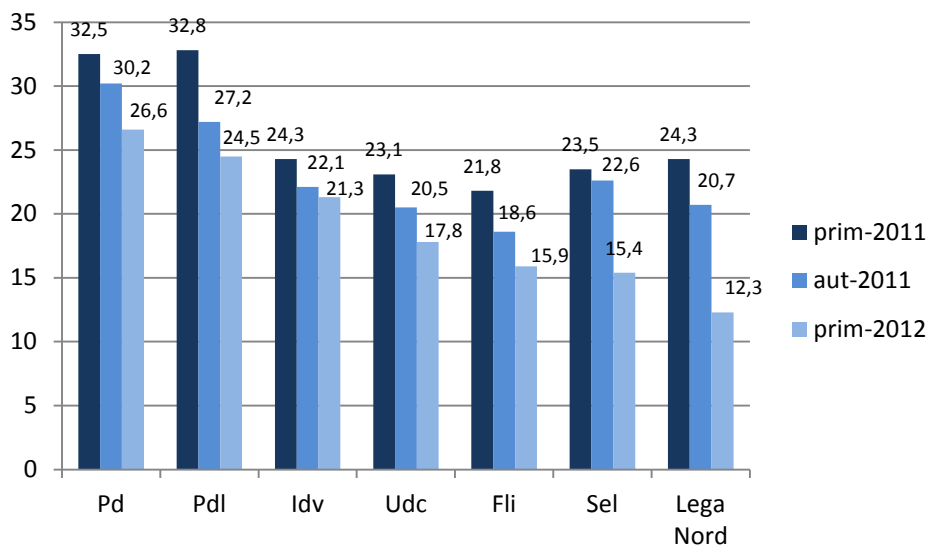
Federico De Lucia e Nicola Maggini

2 luglio 2012

Il fatto che la fiducia nei partiti da parte dei cittadini italiani sia molto bassa è un dato ormai acclarato: lo registrano tutte le rilevazioni demoscopiche e lo dimostrano inequivocabilmente i sempre più alti tassi di astensionismo. I dati del sondaggio CISE-OP ci offrono la possibilità di fornire una ulteriore conferma di questo fenomeno, attraverso lo studio della propensione al voto – Ptv, *Propensity to vote* [van der Eijk e Franklin 1996; van der Eijk et al. 2006]. Ai cittadini intervistati viene chiesto di esprimere la probabilità di votare in futuro per ciascun partito, collocandola su una scala da zero a dieci – dove zero significa “per niente probabile” e dieci “molto probabile”. Riteniamo di poter affermare che la percentuale di intervistati che esprimono, per un determinato partito, una propensione al voto maggiore a 5, identifichino le massime potenzialità elettorali di quel partito sul totale dell’elettorato (astenuti inclusi, dunque). Si tratta cioè del potenziale elettorale del partito in questione.

Nella figura seguente mostriamo il potenziale elettorale dei partiti italiani, per le tre rilevazioni demoscopiche effettuate dal CISE nel corso dell’ultimo anno.

Fig. 1 - Il potenziale elettorale dei maggiori partiti italiani nel corso dell’ultimo anno



Il dato inequivocabile è che tutti e sette i partiti per cui abbiamo a disposizione i dati registrano un calo regolare e costante nel loro potenziale elettorale nelle tre rileva-

zioni in esame. Ovviamente ci sono delle differenze, ed in particolare esse riguardano le dimensioni e la tempistica della riduzione di consenso.

I due partiti del Terzo Polo (Udc e Fli) registrano una discesa costante della propensione al voto, perdendo tre punti percentuali in ciascuno dei due semestri intercorsi fra le nostre rilevazioni.

Il Pdl, in coerenza con le vicissitudini politiche degli ultimi mesi, subisce un calo di consenso di 5,6 punti percentuali a dicembre 2011, in parallelo con l'insediamento del governo Monti, mentre cala solo di 2,7 punti percentuali nel semestre successivo.

Pd e Sel compiono esattamente il percorso inverso: mentre sembrano reggere nella rilevazione di dicembre, calano in modo più netto nella terza ondata. Il partito di Vendola in particolare, piuttosto sorprendentemente, perde addirittura sette punti percentuali nel suo potenziale elettorale (un terzo del suo bacino complessivo).

La Lega Nord compie una traiettoria simile, ma in questo caso essa è ampiamente spiegabile con lo scandalo giudiziario che l'ha riguardata negli ultimi mesi. Mentre fra aprile e dicembre 2011 si era registrato un calo di 3,6 punti nel suo potenziale elettorale, nel semestre successivo esso è stato di addirittura 8,4 punti. Il Carroccio passa bruscamente dal quarto al settimo posto nella classifica di gradimento dei nostri intervistati.

L'unica eccezione a queste inequivocabili tendenze è costituita dall'Idv: il partito di Di Pietro perde anch'esso in entrambe le ultime rilevazioni, ma complessivamente solo 3 punti nel suo potenziale elettorale. Si tratta di un calo estremamente più moderato rispetto a quello che registrano tutti gli altri partiti, e che trova una possibile giustificazione nella natura atipica dell'Idv, partito sempre disponibile a far proprie, e quindi a capitalizzare, alcune delle pulsioni antipolitiche in voga nel Paese in questi ultimi anni. Il fatto che il calo nel potenziale elettorale dell'Idv sia così contenuto è ancora più significativo dal momento che su questo tema Di Pietro deve da pochi mesi fronteggiare un agguerrito concorrente come il Movimento 5 Stelle.

Riferimenti bibliografici

van der Brug, W., C. van der Eijk e M. Franklin [2007], *The Economy and the Vote*, Cambridge, Cambridge University Press.

van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M.N. Franklin [2006], *Rethinking the Dependent Variable in Voting Behavior – On the Measurement and Analysis of Electoral Utilities*, «Electoral Studies», 25, pp. 424-447.

van der Eijk, C., e M.N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

Kroh, M., W. van der Brug e C. van der Eijk, [2007], *Prospects for Electoral Change*, in W. van der Brug e C. van der Eijk (eds.) *European Elections and Domestic Politics*, Notre Dame (In), University of Notre Dame Press.

La crisi dei partiti italiani: dove sono andati i voti del 2008?

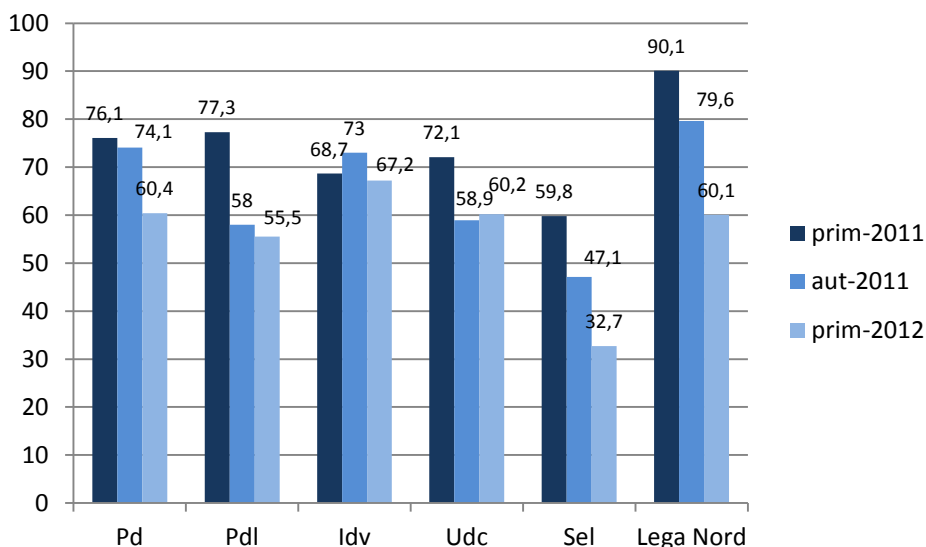
Federico De Lucia e Nicola Maggini

3 luglio 2012

Un altro modo per saggiare le difficoltà dei partiti italiani è sondare la propensione al voto (*Propensity to vote*, “ptv”)¹ per un determinato partito limitatamente a coloro che lo avevano votato nel 2008. Ai cittadini intervistati viene chiesto di esprimere la probabilità di votare in futuro per ciascun partito, collocandola su una scala da zero a dieci – dove zero significa “per niente probabile” e dieci “molto probabile”. Riteniamo di poter affermare che la percentuale di intervistati che esprimono, per un determinato partito, una propensione al voto maggiore a 5, identifichino le massime potenzialità elettorali di quel partito sul totale dell’elettorato (astenuiti inclusi, dunque). Si tratta cioè del potenziale elettorale del partito in questione ed è su questo che concentriamo la nostra analisi.

Nella Figura seguente possiamo vedere quanta parte dell’elettorato 2008 delle varie forze politiche dichiara ancora oggi probabile un suo voto a favore di esse.

Fig. 1 - Andamento del potenziale elettorale dei maggiori partiti italiani fra coloro che li hanno votati nel 2008.



¹ A tal proposito si veda van der Eijk e Franklin [1996]; van der Eijk et al. [2006].

È bene tenere presente che in questo caso l'informazione che ricaviamo è diversa da quella ottenuta in un precedente articolo: sappiamo cioè quanti, fra i propri elettori del 2008, i vari partiti hanno trattenuto nel loro bacino o hanno perduto, ma niente sappiamo sull'andamento complessivo del loro potenziale elettorale fra tutti gli intervistati.

Tuttavia, il dato è veramente significativo e vale la pena metterlo in evidenza. Circa un terzo di coloro che nel 2008 avevano votato tutti e cinque i partiti che possiamo analizzare in questa sede (Fli e Sel nel 2008 non esistevano), oggi non fanno più parte del loro potenziale elettorale. Se questo, a prima vista, può sembrare non eclatante (quattro anni non sono pochi), si noti come la gran parte di questo calo si sia verificata solo negli ultimi dodici mesi: ad aprile 2011, a ben tre anni dalle ultime elezioni politiche, il potenziale elettorale dei due partiti allora al governo conservava ancora più dell'80% dei loro vecchi elettori (e si pensi che il Pdl aveva anche subito una scissione rispetto al 2008), e il potenziale di quelli all'opposizione conservava più del 70%. Oggi le cose sono diverse, e per alcuni partiti, sono cambiate in modo molto significativo.

Il potenziale elettorale del Pdl, in dodici mesi, ha perso il 22% degli elettori 2008, ed oggi ne conserva appena più della metà. La gran parte di tale calo si è verificata in occasione della perdita del governo del Paese. Per la Lega vale il discorso opposto: il Carroccio era riuscito a reggere bene alla fine del governo Berlusconi, ma ciò che non ha potuto la crisi di governo, hanno potuto le inchieste giudiziarie e i dissidi politici all'interno del partito.

Ma non si tratta di un calo che riguarda i soli partiti del centrodestra: anche il Pd, dopo aver tenuto bene sino alla fine del 2011, ha subito un rapido e allarmante drenaggio nel proprio potenziale elettorale nei primi mesi del 2012. In questo caso, è verosimile che la ragione sia da rintracciarsi nel clima di disaffezione generale verso tutti i partiti.

Per Udc e Idv il discorso è invece parzialmente diverso: questi due partiti mostrano, da una parte una percentuale di partenza già piuttosto bassa, e dall'altra, fluttuazioni abbastanza incoerenti, alternate ad andamenti piuttosto stabili. Pare di poter dire che in questi partiti, per motivi ovviamente diversi, sia in atto, e già da prima della nostra prima rilevazione, una sorta di riallineamento politico. Nel caso dell'Udc, tale riallineamento è solo l'ultimo di una lunga serie: molti degli elettori che aveva nel 2008 sono oggi usciti dal suo potenziale elettorale, ma questo senza che le percentuali di consenso complessive ne abbiamo sofferto in modo irrimediabile. Un fenomeno simile lo avevano mostrato i flussi elettorali per l'Udc fra le elezioni politiche del 2006 e quelle del 2008. Nella sostanza, si può dire che, anche grazie alla posizione centrista occupata, le fluttuazioni politiche di Casini siano un gioco a somma 0: cioè che compensino regolarmente le inevitabili uscite con altrettanti ingressi. Anche l'elettorato potenziale dell'Idv è molto cambiato rispetto al suo elettorato "reale" del 2008, ma in questo caso la gran parte delle perdite sono avvenute prima del 2011 (probabilmente molto prima). Si tratta della necessaria conseguenza del fatto che la percentuale di consenso ottenuta dai dipietristi nel 2008 era dovuta in gran parte (almeno per la metà) ad un voto utile proveniente dalla sinistra radicale. È verosimile che una buona parte di questi consensi si sia ricollocata a sinistra, una volta riorganizzatasi tale area dello spettro politico (si pensi alla nascita ed al consolidamento di Sel). L'Idv ha dunque forse perso quei voti, ma li ha più che compensati con altri elettori più moderati o comunque non collocati sull'asse sinistra-destra: i dipietristi probabilmente si sono cioè ricollocati con successo sul mercato elettorale.

Riferimenti bibliografici

- van der Brug, W., C. van der Eijk e M. Franklin [2007], *The Economy and the Vote*, Cambridge, Cambridge University Press.
- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M.N. Franklin [2006], *Rethinking the Dependent Variable in Voting Behavior – On the Measurement and Analysis of Electoral Utilities*, «Electoral Studies», 25, pp. 424-447.
- van der Eijk, C., e M.N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Kroh, M., W. van der Brug e C. van der Eijk, [2007], *Prospects for Electoral Change*, in W. van der Brug e C. van der Eijk (eds.) *European Elections and Domestic Politics*, Notre Dame (In), University of Notre Dame Press.

Potenziale elettorale dei partiti e auto-collocazione politica: ovvero, spostamenti e cadute sull'asse sinistra-destra

Federico De Lucia e Nicola Maggini

3 luglio 2012

Una interessante prospettiva di analisi basata sui dati del sondaggio CISE-OP la otteniamo incrociando il potenziale elettorale dei partiti politici (di cui abbiamo dato una definizione in precedenti articoli) con l'auto-collocazione dell'intervistato sull'asse sinistra-destra. Come abbiamo visto in un altro articolo, il potenziale elettorale di tutti i maggiori partiti è sensibilmente diminuito negli scorsi dodici mesi. L'analisi che proponiamo in questa sede ci permette di verificare se, per i vari partiti, tali cali siano avvenuti uniformemente (oppure no) lungo l'asse sinistra-destra.

Iniziamo dai partiti di centrodestra: Pdl e Lega Nord. Come si è visto, questi due partiti hanno subito un vero e proprio tracollo nel potenziale elettorale, con una mera differenza di tempistica: mentre le difficoltà del Pdl risalgono in particolare al periodo della fine del governo Berlusconi (dicembre 2011), quelle della Lega sono successive, e coincidono con l'emersione delle risultanze delle inchieste giudiziarie sul Carroccio (marzo-aprile 2012).

Tab.1 - Potenziale elettorale dei partiti del centrodestra e auto-collocazione politica

		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Pdl	apr-11	9	22	68,4	
	nov-11	4,7	20,7	57	17,1
	apr-12	5,7	16	52,7	14,1
		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Lega Nord	apr-11	8	20	46,5	
	nov-11	5,3	18,1	39,5	14,8
	apr-12	4,8	9	23,7	7,9

Come mostra la Tabella 1, nel momento delle sue difficoltà più acute, il Pdl ha perso *appeal* soprattutto nell'area dello spettro politico di suo più tradizionale radicamento (centrodestra e destra), mentre tiene nella sua minoritaria componente elettorale centrista (forse soddisfatta del sostegno al governo Monti). Il successivo e meno significativo calo, quello di aprile, è invece maggiormente concentrato proprio in quest'area dell'elettorato. La Lega, invece, che in occasione della nostra ultima rilevazione subisce un vero e proprio dimezzamento del proprio potenziale elettorale, vede perdite piuttosto

sto uniformi sull'asse sinistra-destra: sia nel proprio bacino elettorale più estremo, sia in quello più moderato, sia in quello non collocato.

Passiamo al centrosinistra: in questo caso, come altrove si è già visto, le perdite di consensi le hanno avute principalmente Pd e Sel, e ciò è avvenuto in particolare in occasione della nostra ultima rilevazione. L'Idv ha invece mantenuto i propri livelli di potenziale elettorale, pur calando lievemente.

Tab.2 - Potenziale elettorale dei partiti del centrosinistra e auto-collocazione politica

		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Pd	apr-11	61,9	13,7	15,5	
	nov-11	60,9	21,9	16,9	9,3
	apr-12	47,1	19,2	17,5	15,9
		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Idv	apr-11	43,9	19,5	11,9	
	nov-11	37,6	18,9	14,7	11,6
	apr-12	33,7	19,1	14,5	14,9
		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Sel	apr-11	45,2	15,4	11,6	
	nov-11	45	15,2	13,2	8,1
	apr-12	32,6	10,2	7,1	6,7

La Tabella 2 mostra in modo abbastanza netto come le maggiori defezioni dei partiti di sinistra si registrino proprio nelle fasce di elettorato potenziale più estreme o identificate. Dopo aver confermato a dicembre 2011 i livelli dell'aprile precedente, ad aprile 2012 sia il Pd che Sel vedono un calo molto significativo nel potenziale elettorale fra gli intervistati di sinistra-centrosinistra. Per il Pd, inoltre, si può parlare di un vero e proprio spostamento al centro: nella seconda rilevazione si era registrato un sensibile incremento nel potenziale elettorale fra gli intervistati centristi; il favore di questi ultimi è stato sostanzialmente mantenuto anche nel successivo momento di calo complessivo, ed anzi è stato accompagnato da una non insignificante crescita di elettorato potenziale fra i non collocati. L'Idv, invece, limita le perdite, forse anche grazie al fatto che tale partito è meno identificabile lungo l'asse sinistra-destra (si noti l'alta percentuale di centristi e non collocati presenti fra i suoi sostenitori): gli elettori di Di Pietro sono più sensibili ad altre tematiche, ed è forse proprio l'attenzione che l'Idv riserva loro a metterla al riparo dai crolli di consenso registrati dagli altri partiti.

I partiti del Terzo Polo, infine, hanno evidenziato un calo costante ed uniforme nel loro potenziale elettorale negli ultimi dodici mesi: vediamo come esso si è articolato sull'asse sinistra-destra.

È interessante notare come l'Udc e Fli abbiano seguito praticamente lo stesso percorso; ad aprile 2011 avevano una posizione assolutamente centrale: una lieve prevalenza di propensioni favorevoli fra gli elettori centristi, ma anche una buona ed equilibrata diffusione fra gli elettorati potenziali di sinistra e di destra. Questo stupisce,

specie per un partito come Fli. Nel dicembre 2011 si spostano entrambi nettamente a destra, riempiendo in qualche modo lo spazio lasciato libero dal Pdl, in quel momento in nettissimo reflusso, e perdono una buona parte del proprio elettorato potenziale di centro e di centrosinistra. Nell'aprile 2012, infine, perdono i progressi fatti a destra nella precedente rilevazione, senza che a ciò corrisponda un'espansione in altre aree politiche dell'elettorato potenziale.

Tab.3 - Potenziale elettorale dei partiti del Terzo Polo e auto-collocazione politica

		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Udc	apr-11	20,3	30	24	
	nov-11	14,3	20,1	28,5	15,8
	apr-12	14,6	20	22,6	10,6
		Sx e Csx	Centro	Cdx e Dx	Non coll.
Fli	apr-11	21,6	25,5	22,5	
	nov-11	15,8	17,1	26,4	9
	apr-12	11,6	16,4	21,8	11

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. [2010], *Gli antecedenti politici e la scelta del voto: identificazione di partito e autocollocazione sinistra-destra*, in Bellucci P. e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino.
- van der Brug, W., C. van der Eijk e M. Franklin [2007], *The Economy and the Vote*, Cambridge, Cambridge University Press.
- van der Eijk, C., W. van der Brug, M. Kroh e M.N. Franklin [2006], *Rethinking the Dependent Variable in Voting Behavior – On the Measurement and Analysis of Electoral Utilities*, «Electoral Studies», 25, pp. 424-447.
- van der Eijk, C., e M.N. Franklin [1996], *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Kroh, M., W. van der Brug e C. van der Eijk, [2007], *Prospects for Electoral Change*, in W. van der Brug e C. van der Eijk (eds.) *European Elections and Domestic Politics*, Notre Dame (In), University of Notre Dame Press.

Le caratteristiche socio-demografiche degli elettori italiani

Matteo Cataldi

4 luglio 2012

In questo articolo, basandoci sui dati delle tre rilevazioni dell'osservatorio politico – CISE condotte a partire dall'aprile del 2011, analizzeremo come gli intervistati orientano le proprie preferenze elettorali a seconda di tutta una serie di caratteristiche socio-demografiche: genere, classe di età, religiosità, livello di istruzione, zona geopolitica e ampiezza del comune di residenza dell'intervistato. Prenderemo in considerazione solo i partiti che nelle intenzioni di voto sono stimati almeno al 3%, e nel commento alle tabelle focalizzeremo la nostra attenzione principalmente sui partiti maggiori.

Prima di presentare i dati e valutare così la capacità di attrazione che i partiti hanno nei confronti di alcuni specifici segmenti sociali, è indispensabile chiarire che tutte le analisi che presenteremo sono basate su quella quota di elettori che hanno dichiarato la propria intenzione di voto in occasione di ciascuna intervista. Nel corso delle rilevazioni questa quota è andata assottigliandosi ed è passata dal 58% della primavera 2011 al 43% dell'aprile di quest'anno. Questa circostanza richiede che le analisi presentate siano interpretate con cautela essendo probabile che alcune caratteristiche socio-demografiche del segmento del campione che dichiara la propria intenzione di voto siano andate accentuandosi di pari passo con la diminuzione della loro numerosità.

La prima batteria di incroci è visibile nella tabella 1. Relativamente al Partito democratico, nel corso delle tre rilevazioni, il profilo di genere sembra accentuarsi. Se nelle prime due rilevazioni la composizione per genere di chi dichiara di votare Pd non si discostava da quella della popolazione nel suo complesso, ad aprile 2012 la sovra rappresentazione della componente femminile diveniva apprezzabile.

Nel corso dell'ultimo anno solare, il Pdl è complessivamente calato nelle intenzioni di voto degli italiani ma questo non ha comportato un riequilibrio della presenza maschile nel suo elettorato, oggi 19 elettori su 100 votano Pdl a fronte di 25 elettrici su 100 che compiono la medesima scelta; un anno fa gli elettori risultavano essere il 28% del totale e le elettrici il 32%.

Al di fuori dei due partiti maggiori, l'Udc mantiene nel corso del tempo una perfetta compresenza di entrambi i sessi. Tutto il contrario di quanto invece accade tra gli elettori del M5S, che di pari all'esplosione elettorale degli ultimi mesi, vede la componente maschile sopravanzare quella femminile: il peso dei "grillini" nell'elettorato maschile, ad aprile, è oltre il doppio di quello delle che possono vantare le elettrici del Movimento nell'elettorato femminile.

La composizione per età dell'elettorato dei partiti italiani rivela una forte presenza del Partito democratico nelle fasce di età più anziane (a partire da 56 anni) fra le quali ottiene uno *score* maggiore di circa 10 punti percentuali rispetto al dato senza distinzione di età (40% contro il 30%). E' nelle fasce di età centrali che il Pd mostra invece tutta la sua debolezza. In occasione dell'ultima rilevazione, tra i trentaseienni

e i cinquantacinquenni si ferma a nove punti di distanza dalla media complessiva: è la stessa fascia d'età in cui si registra invece un'imponente crescita dei consensi per il Movimento cinque stelle.

Relativamente al Pdl, la distribuzione per età dei propri voti appare meno squilibrata rispetto al principale rivale, sebbene come questo goda di una posizione di relativa forza nelle classi di età più avanzate.

Infine il Movimento cinque stelle mostra una distribuzione dei consensi per classi di età del tutto disomogenea. Si osserva una forte sovra rappresentazione delle classi di età più giovani (anche se non giovanissime) e di quelle centrali, fino a 55 anni. Più oltre, in particolare tra gli ultra sessantenni, gli elettori del M5S quasi spariscono.

Ci preme ancora una volta sottolineare come le eventuali discrepanza rispetto alla letteratura sull'argomento non debbano sorprendere più di tanto considerando che le analisi qui presentate si basano sulla quota minoritaria di elettori che al momento dell'intervista dichiarava il voto al partito.

Inoltre, come mostrato in un precedente articolo, tra coloro che al momento dell'intervista non esprimevano la propria intenzione di voto, quanti hanno tra i 45 e 65 anni sono sovra rappresentati. E' pertanto probabile che, nella verosimile ipotesi in cui, almeno una parte di chi non ha risposto al momento dell'intervista, voterà invece alla prossima occasione, alcuni squilibri potranno attenuarsi.

Tab.1.- Incroci tra le intenzioni di voto, il genere e l'età

<i>Genere</i>		PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
apr-11	Maschio	30	8	28	8	4	7	7	2	6	100
	Femmina	29	6	32	11	4	6	7	1	4	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	Maschio	33	8	21	13	5	5	7	5	4	100
	Femmina	31	6	26	12	2	7	7	5	4	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	Maschio	26	7	19	7	4	6	7	17	7	100
	Femmina	34	9	25	4	2	4	7	8	7	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100
<i>Classe età</i>		PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
apr-11	18-25	30	11	19	10	4	8	5	5	7	100
	26-35	25	7	34	9	9	14	1	0	1	100
	36-45	15	7	33	16	7	8	6	3	5	100
	46-55	24	8	26	9	4	8	9	2	11	100
	56-65	36	2	31	12	1	4	11	0	2	100
	66+	41	8	31	3	1	2	8	0	6	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100

<i>Classe età</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT	
nov-11	18-25	31	4	15	17	11	5	4	7	4	100
	26-35	21	6	19	13	6	15	5	12	3	100
	36-45	29	6	20	13	5	9	9	7	3	100
	46-55	29	15	25	4	2	8	7	4	6	100
	56-65	37	11	24	14	0	3	4	1	5	100
	66+	39	3	32	12	0	2	9	0	2	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	18-25	27	6	20	6	2	9	11	13	5	100
	26-35	25	7	18	2	6	11	5	18	8	100
	36-45	21	8	23	11	4	3	4	20	6	100
	46-55	26	15	16	5	3	7	6	15	8	100
	56-65	41	5	22	6	1	4	6	9	6	100
	66+	39	6	28	3	2	1	9	2	9	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100
<i>Generazione</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT	
apr-11	fino al 1945	41	8	31	3	1	2	8	0	6	100
	1946-1955	36	2	31	12	1	4	11	0	2	100
	1956-1965	24	8	26	9	4	8	9	2	11	100
	1966-1975	15	7	33	16	7	8	6	3	5	100
	dal 1976	27	9	27	10	7	11	3	2	4	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	fino al 1945	39	3	32	12	0	2	9	0	2	100
	1946-1955	37	11	24	14	0	3	4	1	5	100
	1956-1965	29	15	25	4	2	8	7	4	6	100
	1966-1975	29	6	20	13	5	9	9	7	3	100
	dal 1976	27	5	17	15	9	10	5	10	4	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	fino al 1945	39	6	28	3	2	1	9	2	9	100
	1946-1955	41	5	22	6	1	4	6	9	6	100
	1956-1965	26	15	16	5	3	7	6	15	8	100
	1966-1975	21	8	23	11	4	3	4	20	6	100
	dal 1976	26	7	19	4	4	10	8	16	7	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100

Per gli italiani la dimensione religiosa continua a rivestire un ruolo rilevante. Ad aprile 2012 per tre intervistati su quattro la religione occupa un posto importante nella propria vita, anche se un anno fa erano quasi l'82% e a novembre dello scorso anno il 77%. A conferma della religiosità degli italiani, i praticanti assidui (coloro che vanno in chiesa tutte le domeniche) sono circa il 30% della popolazione e se ad essi aggiungiamo chi in chiesa va con appena meno continuità (2-3 volte al mese) raggiungiamo quasi la metà della popolazione. L'incrocio tra le intenzioni di voto e l'importanza che la religione riveste nella vita degli intervistati mostra come i partiti di centrosinistra,

coerentemente a tutta una vasta mole di studi empirici, sono fortemente sovra rappresentati tra coloro per i quali la religione non assume alcuna rilevanza nella propria vita. Anche il Movimento cinque stelle mostra una forte relazione negativa tra l'importanza della religione e i propri consensi.

Del tutto speculare appare invece la situazione del centrodestra dove l'Udc ma soprattutto il Pdl sono meno rappresentati tra chi non è disposto a riconoscere alcun ruolo alla religione nella propria vita. Nel partito dell'ex premier al crescere dell'importanza della fattore religioso cresce il peso dei propri elettori. Questa relazione è molto ben visibile in tutte e tre le rilevazioni: ad aprile di quest'anno il Pdl raccoglieva il 10% circa dei propri voti nella prima categoria (per niente importante) e quasi il 37% nell'ultima (molto importante).

Per quanto attiene invece alla frequenza dei cattolici alle funzioni religiose, tra i praticanti assidui (coloro che vanno a messa ogni domenica) e quelli un po' più discontinui (2-3 volte al mese), Udc e Pdl risultano molto bene rappresentati. Per il Pdl, a fronte del 22% dei consensi attribuitogli complessivamente, ottiene il 28% tra chi va in chiesa tutte le domeniche (aprile 2012).

I partiti del centrosinistra, e non diversamente il Movimento cinque stelle, sono sottorappresentati tra i praticanti più assidui e quelli un po' meno costanti, risultando invece molto ben presenti tra chi a messa non va mai e chi ci va poche volte all'anno.

Nella serie di analisi bivariate tra variabili socio demografiche ed intenzioni di voto, il livello di istruzione è l'ultimo incrocio visibile nella tabella 2. La relazione più netta e al tempo stesso lineare, come si può osservare dalla tabella, è quella che coinvolge il Popolo della Libertà. Al crescere del livello di istruzione degli intervistati l'apprezzamento del partito di Alfano e Berlusconi scende sensibilmente: questa relazione inversa tra titolo di studio e voto al Pdl è rinvenibile in ciascuna delle rilevazioni effettuate a partire dalla scorsa primavera. Per il Partito democratico invece la relazione non è altrettanto netta e indubbiamente meno lineare: il Pd è sì sovra rappresentato tra la popolazione con il titolo di studio più alto ma lo è ancora di più tra chi non ha nessun titolo o solo quello elementare con una tendenza a crescere di questa sovra rappresentazione. Non possiamo sapere per il momento se questo secondo aspetto sia dovuto almeno in parte ad una distorsione della quota di elettori che oggi dichiarano la propria intenzione di voto (43%) rispetto al totale dei rispondenti all'intervista, ma sappiamo che tra coloro che si rifugiano nella cosiddetta "area grigia"¹, come mostra l'articolo citato in precedenza, chi ha un titolo di studio basso è fortemente sotto rappresentato. E' pertanto probabile che questa presenza massiccia di elettori del Pd tra i meno istruiti si ridimensioni man a mano che gli incerti prenderanno posizione.

¹ Chi dichiara di volersi astenere o chi è incerto se andare a votare o ancora chi probabilmente voterà ma non sa per quale partito

Tab.2 - Incroci tra le intenzioni di voto, la religiosità e il titolo di studio degli intervistati

	<i>Importanza religione</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
apr-11	Per niente	37	15	3	11	5	16	0	1	12	100
	Poco importante	37	9	20	9	2	9	1	6	7	100
	Abbastanza importante	31	4	32	13	4	6	6	1	4	100
	Molto importante	22	7	39	7	4	3	12	0	5	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	Per niente	29	10	18	5	5	15	2	11	6	100
	Poco importante	40	9	15	9	5	9	6	5	2	100
	Abbastanza importante	35	8	20	15	3	6	6	3	4	100
	Molto importante	27	5	32	13	3	3	9	4	4	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
nov-11	Per niente	34	7	8	2	4	16	2	20	8	100
	Poco importante	28	9	18	8	2	7	5	18	4	100
	Abbastanza importante	31	8	22	6	3	2	8	12	8	100
	Molto importante	29	8	28	5	4	4	7	9	7	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100
	<i>Frequenza messa</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
apr-11	mai	38	10	16	13	3	9	1	3	6	100
	2-3 volte l'anno	31	8	30	10	5	5	4	2	5	100
	una volta al mese	23	3	40	8	9	7	5	0	5	100
	2-3 volte al mese	31	6	31	7	3	8	8	1	5	100
	tutte le domeniche	24	6	36	9	2	4	13	1	6	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	mai	38	9	10	8	6	10	3	10	6	100
	2-3 volte l'anno	34	5	27	10	4	6	5	2	6	100
	una volta al mese	26	8	16	23	4	4	9	7	2	100
	2-3 volte al mese	33	8	23	9	1	10	7	6	3	100
	tutte le domeniche	29	8	31	15	3	2	9	3	1	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	mai	35	5	15	6	2	10	2	18	7	100
	2-3 volte l'anno	30	7	24	6	2	5	5	17	5	100
	una volta al mese	33	10	17	3	3	4	5	18	8	100
	2-3 volte al mese	24	13	22	9	3	5	9	7	9	100
	tutte le domeniche	29	8	28	5	4	2	10	7	8	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100

	<i>Titolo di studio</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
apr-11	Nessuno o licenza elementare	37	7	32	9	2	0	8	0	6	100
	Licenza media	26	5	33	13	4	6	6	1	6	100
	Diploma	28	8	28	9	3	9	7	2	6	100
	Laurea	31	9	24	7	9	9	9	1	1	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	Nessuno o licenza elementare	33	6	36	15	0	2	8	0	0	100
	Licenza media	29	10	24	16	3	4	5	4	4	100
	Diploma	31	7	19	10	6	7	7	7	5	100
	Laurea	41	4	17	5	2	13	8	5	6	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
nov-11	Nessuno o licenza elementare	40	8	32	5	2	0	6	3	6	100
	Licenza media	24	10	21	10	3	6	7	11	8	100
	Diploma	28	7	19	4	3	6	7	19	7	100
	Laurea	35	5	18	2	3	9	6	14	7	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100

Una variabile classica dei modelli di studio del voto a livello individuale è la zona geopolitica di residenza. Commentiamo brevemente l'incrocio tra questa e l'intenzione di voto (tabella 3). Ne emerge piuttosto chiaramente la nota caratterizzazione territoriale di alcuni partiti come ad esempio la sovra rappresentazione del Partito democratico nelle quattro regioni che ancora identifichiamo con il termine zona rossa (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lazio), quella della Lega Nord nelle regioni settentrionali e la forza del Pdl nel Mezzogiorno. Nel corso dell'ultimo anno solare si sono tuttavia messe in luce alcune dinamiche piuttosto interessanti che hanno visto tra l'altro il partito di Bersani rafforzarsi nelle aree centrosettentrionali e al tempo stesso perdere terreno in quelle meridionali, nelle quali ottiene sette punti percentuali in meno della media nazionale (aprile 2012). Il Pdl nello stesso periodo di tempo precipita nelle intenzioni di voto degli italiani passando dal 30% dell'aprile 2011 al 21,8% dell'aprile di quest'anno. Ma come si può vedere in tabella, il declino del "partito del predellino" è tutt'altro che omogeneo nella penisola: ad un forte ridimensionamento in tutto il centro nord, dove si attesta al di sotto del 20%, fa da contraltare una discesa meno brusca al Sud dove si mantiene oltre il 30%.

È interessante notare come nel nord-est del paese che in questo caso comprende Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, al crollo verticale del carroccio (dal 23% dell'aprile 2011 al 6% dell'aprile di quest'anno) si sia opposta l'esplosione del Movimento cinque stelle che proprio in questa zona d'Italia raccoglie il massimo dei suoi consensi (20%).

È bene ricordare che l'ultima indagine risale ai giorni precedenti le elezioni comunali della scorsa primavera e che l'esito di queste è probabile abbia contribuito all'ulteriore riposizionamento delle preferenze politiche degli italiani.

Tab.3 - Geografia e intenzioni di voto

<i>Zona geopolitica</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT	
apr-11	Nord-Ovest	19	7	35	17	4	6	5	1	7	100
	Nord-Est	34	3	22	23	2	6	5	4	1	100
	Zona rossa	48	4	24	8	3	2	2	1	8	100
	Centro-Sud	24	13	26	3	5	7	17	1	3	100
	Sud	28	8	35	1	5	9	7	1	6	100
	Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100
nov-11	Nord-Ovest	30	4	24	24	2	4	7	4	2	100
	Nord-Est	25	7	12	30	3	4	8	6	6	100
	Zona rossa	37	8	18	7	4	8	6	6	6	100
	Centro-Sud	37	7	35	2	2	7	4	3	3	100
	Sud	32	9	27	1	6	9	8	4	3	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	Nord-Ovest	30	4	17	16	1	5	7	14	5	100
	Nord-Est	27	7	19	6	1	4	9	20	5	100
	Zona rossa	37	8	18	2	5	5	4	15	6	100
	Centro-Sud	35	7	19	2	4	6	7	10	11	100
	Sud	23	13	31	1	4	6	7	9	7	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100
apr-11	<i>Classe dem. comune</i>	PD	IDV	PDL	LN	FLI	SEL	UDC	M5S	ALTRI	TOT
	fino a 5.000	25	7	30	12	2	5	7	2	10	100
	5.001-15.000	28	5	29	16	2	6	8	3	4	100
	15.001-50.000	28	7	31	9	6	10	7	0	2	100
	50.001-250.000	38	8	30	3	5	7	4	1	5	100
	oltre 250.000	29	8	31	5	5	5	10	1	5	100
Totale	29	7	30	10	4	6	7	1	5	100	
nov-11	fino a 5.000	29	5	25	15	5	6	9	5	1	100
	5.001-15.000	30	7	26	18	1	3	6	4	5	100
	15.001-50.000	30	8	26	8	6	8	4	5	5	100
	50.001-250.000	39	9	14	7	3	8	11	7	3	100
	oltre 250.000	36	7	26	9	4	8	3	1	6	100
	Totale	32	7	23	12	4	6	7	5	4	100
apr-12	fino a 5.000	29	7	20	12	0	4	6	12	9	100
	5.001-15.000	27	9	23	5	4	5	8	13	7	100
	15.001-50.000	30	8	19	5	3	9	5	16	6	100
	50.001-250.000	32	8	26	3	4	3	7	12	4	100
	oltre 250.000	34	8	20	2	4	6	7	9	9	100
	Totale	30	8	22	6	3	5	7	13	7	100

Una seconda variabile molto importante nello studio del legame tra territorio e voto in Italia è storicamente quella legata alla dimensione demografica del comune di resi-

denza. In letteratura è ben nota la relazione positiva tra il voto al Pci e successivamente ai partiti eredi della tradizione comunista e la grandezza del comune di residenza. In altre parole mano a mano che aumenta l'ampiezza demografica del comune crescono anche i consensi attribuiti a questi partiti. Il Partito democratico segue esattamente questo andamento come tutte e tre le indagini cross-sectional dimostrano. Una relazione altrettanto forte tra la classe demografica del comune e il voto raccolto ha per oggetto la Lega nord anche se in questo caso il segno si inverte e il bacino di voti del carroccio è massimo nei centri più piccoli, quelli con meno di 5.000 abitanti. Qui la Lega (aprile 2012) ottiene una percentuale di voto doppia rispetto alla media complessiva.

Riferimenti bibliografici

- Ceccarini, L., e I. Diamanti [2006], «*semper fideles*»? *Genere e generazioni politiche al voto* in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Biorcio, R. [2006], *Professioni e scelte di voto: una polarizzazione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente?* in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Maraffi, M. [2008], *Chi ha votato chi?* in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Vezzoni, C. [2008], *Territorio e tradizioni politiche*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Pisati, M. [2010], *Il voto di classe. Posizione sociale e preferenze politiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Autunno 2012: il ritorno della politica

Un sistema partitico in evoluzione

Lorenzo De Sio

10 dicembre 2012

Con l'autunno 2012 iniziano a giungere i risultati più significativi dell'indagine Panel Elettorale CISE¹. Nella primavera di quest'anno, infatti, il CISE ha inteso iniziare a monitorare quella che già all'epoca era identificabile come una fase cruciale nella transizione del sistema politico italiano. E' così che è nato il Panel Elettorale CISE: un'indagine di tipo *panel*, in cui un campione rappresentativo della popolazione elettorale italiana viene intervistato in più occasioni, a distanza di vari mesi, in modo da poter ricostruire non soltanto i cambiamenti complessivi dell'opinione pubblica, ma i veri e propri cambiamenti degli atteggiamenti e delle opinioni a livello individuale.

Quanti elettori cambiano opinione a distanza di sei mesi? Quali percorsi compiono? Quanti si rifugiano nel non voto? Che caratteristiche hanno? E alcuni, vengono invece rimobilitati quando compare un nuovo partito più attraente? Da quali settori sociali provengono? Domande cui solo un'indagine di tipo panel può rispondere, ricostruendo nel tempo i cambiamenti individuali. Nel caso del Panel Elettorale CISE, le ondate di rilevazione previste sono quattro: la prima si è svolta nella primavera 2012; la seconda si è conclusa pochi giorni fa; la terza si svolgerà poche settimane prima delle prossime elezioni politiche; la quarta e ultima verrà condotta immediatamente dopo le elezioni.

In questi giorni presentiamo quindi i risultati del confronto delle prime due ondate: dalla primavera all'autunno 2012. In questo periodo i fenomeni più rilevanti sono stati essenzialmente: la crescita del Movimento 5 Stelle (nell'indagine primavera 2012, condotta prima delle elezioni amministrative, era intorno al 13%, mentre oggi la maggior parte degli istituti lo colloca oltre il 17%), la crisi del Pdl (oggi ormai intorno al 15%), e la forza del Pd, oggi riportato oltre il 30%. Quali sono stati i flussi di elettori? Quali categorie sociali e politiche sono maggiormente mobili? A queste prime domande troverete risposte nelle analisi che presentiamo in questi giorni.

¹ Nota Metodologica: l'indagine Panel Elettorale CISE è stata condotta con modalità CATI/CAMI (telefonia fissa/mobile) dalla società Demetra di Mestre. La prima rilevazione (N= 2518 su telefonia fissa, 512 su telefonia mobile) è stata condotta tra il 10 aprile e il 5 maggio 2012; la seconda tra il 22 ottobre e il 13 novembre 2012 (N= 1238 su telefonia fissa, 286 su telefonia mobile).

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-407.
- D'Alimonte, R., e S. Bartolini [1995], *Il sistema partitico italiano: una transizione difficile*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, pp. 429-466.

Le intenzioni di voto, il M5S supera il Pdl, crollo dell'Idv. Lieve diminuzione dell'astensione

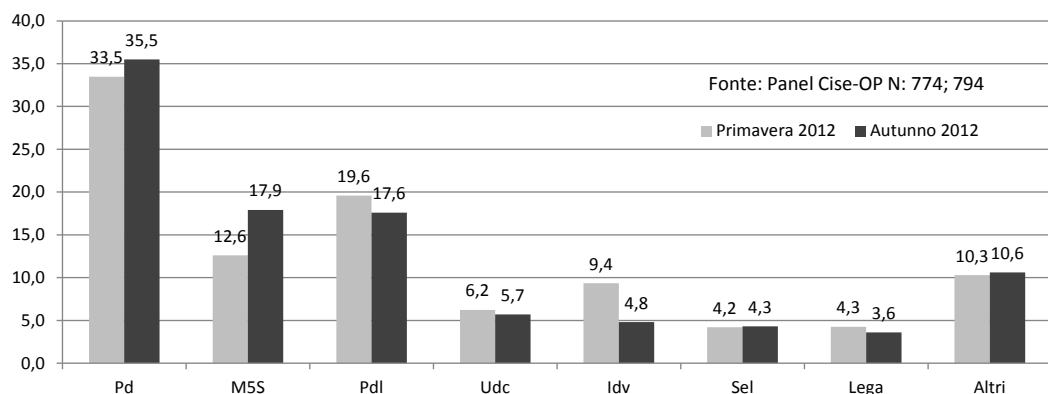
Vincenzo Emanuele

10 dicembre 2012

Una delle questioni di maggior interesse su cui si concentra il Panel Elettorale del Cise riguarda il cambiamento delle intenzioni di voto degli italiani nel corso dell'anno che porta alle elezioni politiche del 2013. Il vantaggio dell'indagine di tipo Panel è quello di poter testare le medesime domande sulle stesse persone fisiche, rilevando così i cambiamenti di opinione e gli spostamenti degli elettori nel corso del tempo. Il Panel è giunto alla sua seconda ondata e dunque possiamo confrontare le intenzioni di voto ai partiti alle prossime elezioni politiche tra la rilevazione effettuata sei mesi fa, nella Primavera 2012, e quella che si è appena conclusa, entrambe basate sugli stessi 1524 intervistati.

La novità più rilevante degli ultimi sei mesi è stata senz'altro la crescita esponenziale del Movimento 5 Stelle. La creatura di Beppe Grillo è emersa come attore rilevante del sistema partitico italiano già alle amministrative di maggio, ricevendo la definitiva consacrazione elettorale nelle urne siciliane alle regionali del 28 ottobre. E così il Movimento, che già in Primavera era il terzo partito con il 12,6%, negli ultimi sei mesi è cresciuto di oltre 5 punti e oggi, con il 17,9% dei consensi diventa il secondo partito italiano superando il Pdl. Il partito di Berlusconi e Alfano, sempre più in crisi dopo le ripetute *débaclé* elettorali, diviso sul sostegno a Monti e incerto sulla linea politica da tenere in vista delle elezioni (dalla questione delle primarie all'opportunità di smembrare il Pdl, fino al tema delle alleanze) perde altri due punti, precipitando al 17,6%. E il suo ulteriore calo si accompagna ad una contemporanea perdita di consensi per la Lega che scende sotto il 4%, cosicché l'alleanza che ha stravinto le elezioni politiche del 2008 con il 46% dei voti si ritroverebbe oggi con appena il 21,2% (vedi Figura 1).

Fig. 1 - Intenzioni di voto ai partiti italiani tra Primavera e Autunno 2012.



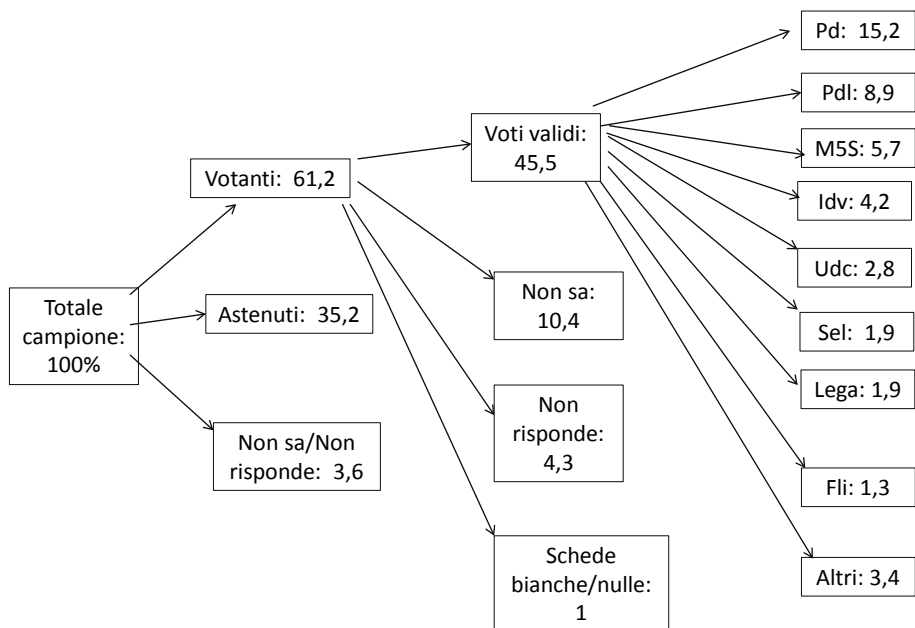
Sul fronte opposto si consolida il primato del Partito democratico. Già prima forza politica del paese in primavera, il partito di Bersani vola nelle intenzioni di voto, sfruttando la scia delle regionali siciliane e soprattutto la straordinaria ribalta mediatica ottenuta con le primarie. Il 35,5% del nostro campione di intervistati che risponde alla domanda sulle intenzioni di voto dichiara la propria preferenza per il Pd, che si apprezza così di due punti rispetto al già ragguardevole risultato di 6 mesi fa (33,5%). Se si votasse oggi il Pd si ergerebbe a partito predominante del sistema, con una percentuale di voti doppia rispetto ai due principali concorrenti, il M5S e il Pdl. A sinistra dei democratici rimane invece stabile il consenso di Sinistra e Libertà, poco sopra il livello del 4%, mentre assistiamo ad un vero e proprio tracollo dell'Italia dei Valori. Il partito di Di Pietro, ferito dagli scandali giudiziari che hanno colpito vari esponenti locali, abbandonato da alcuni dirigenti di primo piano e tagliato fuori dalla partita delle primarie e dalla futura coalizione di centrosinistra precipita dal 9,4% al 4,8%, con un calo di quasi 5 punti in sei mesi. Ormai senza alleati e con gli elettori sempre più tentati dalla protesta grillina o dalla prospettiva di governo offerta dall'alleanza Pd-Sel, l'Idv rischia di non entrare in Parlamento alle prossime politiche.

Al centro, infine, il ruolo di principali sponsor del governo Monti non sembra favorire l'Udc e Fli. Il partito di Casini e quello di Fini registrano entrambi una flessione, dimostrandosi così incapaci di catalizzare il consenso in uscita dal Pdl: l'Udc cede mezzo punto, scendendo al 5,7%, mentre Fli che era al 2,8% scende sotto il 2%, soglia sotto la quale non riportiamo il valore dei singoli partiti (ragione per la quale tutti gli altri partiti, tra cui anche Federazione della sinistra, La Destra, Api, Radicali, Partito socialista, vengono inclusi nella categoria "Altri").

Eppure chi risponde alla domanda sul voto è oggi meno di un italiano su due. Per questa ragione ci sembra corretto presentare anche i dati relativi all'intero elettorato (i nostri 1524 casi), per comprendere quali sono stati i movimenti dei nostri intervistati tra la primavera (Figura 2) e l'autunno (Figura 3), tra voto, astensione e "area grigia" (incerti e non rispondenti).

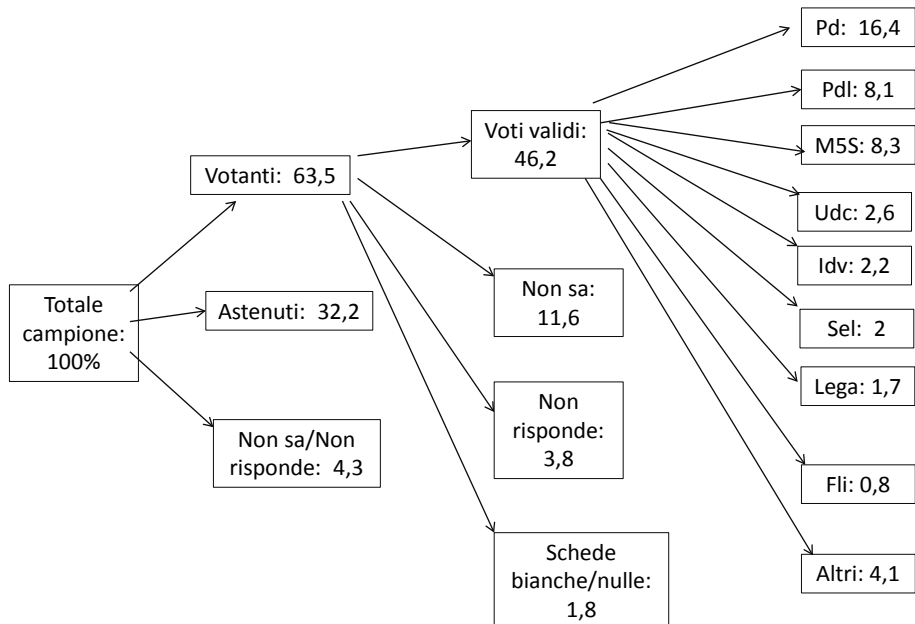
Confrontando le due figure il primo dato che emerge è che nel corso degli ultimi sei mesi è diminuito il numero di coloro che intende astenersi, passato dal 35,2% al 32,2%. Avvicinandosi le elezioni politiche, la diminuzione degli intervistati che dichiarano la volontà di non andare a votare è un dato normale. Ciò che invece colpisce è quanto sia ancora estremamente corposa l'area del non voto, probabile preludio ad un tasso di partecipazione alle prossime elezioni politiche che difficilmente supererà il 70%. Oggi coloro che dichiarano l'intenzione di recarsi alle urne sono meno di due elettori su tre (63,5%), comunque in crescita rispetto al sondaggio primaverile (61,2%). Gli elettori che andranno a votare e che alla domanda sul voto rispondono dando l'indicazione del partito che voteranno sono poi ancora meno, appena il 46,2%, in lievissima crescita (+0,7 punti). Così mentre l'astensione scende di tre punti i rispondenti sul voto sono sostanzialmente stabili rispetto alla primavera. Come mai? La risposta risiede nella crescita della cosiddetta "area grigia" composta da incerti e non rispondenti (oltre a coloro che voterebbero scheda bianca o nulla). Quest'area è una componente consistente dell'elettorato, il 21,6%, ed è in crescita di 2,3 punti rispetto a sei mesi fa. Essa è composta sia da coloro che non hanno ancora deciso se andare a votare (4,3%, più 0,7 punti rispetto alla primavera), sia da quanti andranno a votare ma non sanno o non dichiarano per chi lo faranno (17,2%, in crescita di 1,5 punti).

Fig. 2 - Stime elettorali primavera 2012: il voto e il non voto, percentuali sul totale degli elettori



Fonte: sondaggio CISE-OP; N=1524

Fig. 3 - Stime elettorali autunno 2012: il voto e il non voto, percentuali sul totale degli elettori



Fonte: sondaggio CISE-OP; N=1524

Con l'avvicinarsi delle elezioni, dunque, assistiamo ad un lieve recupero dell'astensione che però non si riversa sui partiti ma entra a far parte dell'area grigia: un bacino di elettori incerti e tuttavia "disponibili"¹, in attesa di una proposta convincente. Conquistarli sarà l'obiettivo dei partiti durante la campagna elettorale.

Riferimenti bibliografici

Bartolini, S. [1996], *Cosa è "Competizione" in Politica e come va studiata*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXVI, n°2, pp. 209-267.

D'Alimonte, R. [1989], *Democrazia e competizione*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. XIX, n°2, pp. 301-319.

ITANES [2006], *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

¹ Sul concetto di "disponibilità elettorale" vedi D'Alimonte [1989] e Bartolini [1996].

I flussi fra le intenzioni di voto: tra aprile e novembre metà elettori sono in movimento

Matteo Cataldi

11 dicembre 2012

Dei 1.524 intervistati che sono entrati a far parte del panel elettorale CISE, siamo interessati a capire anzitutto, se c'è stato un cambiamento apprezzabile negli orientamenti di voto del nostro campione dalla scorsa primavera ad oggi, ed eventualmente quali partiti sono stati premiati e quali puniti. Tuttavia l'analisi dei flussi che svolgiamo in questo articolo è in grado di dirci molto di più del semplice saldo (in passivo o in attivo rispetto alla precedente rilevazione) di ciascun partito. Siamo in grado di ricostruire le provenienze e le destinazioni degli intervistati che hanno mutato il proprio orientamento di voto.

La tabella 1 (matrice delle destinazioni) mostra, fatte 100 le intenzioni di voto dichiarate per ciascun partito in primavera, quanti hanno riconfermato la propria scelta e quanti invece hanno preso una decisione diversa. I valori percentuali che incontriamo nella diagonale che taglia dalla sinistra in alto alla destra in basso la matrice, individuano coloro che confermano la scelta di un partito. E' facile osservare come queste celle non contengano, con l'eccezione del PD, valori particolarmente elevati, segno che una quota cospicua degli intervistati sceglie oggi un partito diverso rispetto a sei mesi fa. Volendo quantificare la "mobilità" degli intervistati, su 1.524 ben 686 (pari al 45%) hanno cambiato idea.

Ma quali partiti hanno sofferto le maggiori defezioni e verso chi si sono diretti questi "elettori in fuga"? E' bene precisare che non tutte le stime presentate in tabella hanno la stessa affidabilità: in linea generale è possibile affermare che solo quelle che si basano su un marginale (di riga o di colonna) superiore, grossomodo, a 30 intervistati possono essere prese in considerazione, mentre le restanti vanno guardate con sospetto. Per questa ragione, pur presentandoli, non commenteremo le colonne (leggi partiti) che non presentano i requisiti minimi esposti.

L'Italia dei valori negli ultimi mesi, come confermato da tutti i principali istituti di rilevazione demoscopica, è precipitata nelle intenzioni di voto e questo si riflette nei nostri dati: appena un intervistato su cinque fra coloro che in primavera l'avrebbero scelta in caso di elezioni imminenti sarebbe oggi disposto a confermare quella volontà; quasi il 40% a novembre si rifugia nel bacino del non voto e un altro 15% è in transito verso il Movimento cinque stelle.

Il Pd, assieme al Movimento animato da Beppe Grillo (che compie un vero e proprio balzo +5,3%), è quello che cresce di più dalla scorsa primavera (+2%). Ma è anche il partito che meglio di ogni altro è riuscito a serrare le proprie fila, mantenendo oltre il 70% dei potenziali elettori di aprile, 166 intervistati su 232 confermano di prediligere il partito di Bersani. Le defezioni più significative, il Pd, le patisce verso il bacino del non voto e gli indecisi, dai quali tuttavia, riceve in entrata (vedi la tabella 2 sulle pro-

Tab.1 - Matrice delle destinazioni

Aprile 2012

Novembre 2012	Fed. della sinistra*	Sinistra Ecologia Libertà*	Italia dei Valori	PD	Unione di centro	Futuro e Libertà*	Popolo della Libertà	Lega Nord*	Mov. cinque stelle	Altro partito	Scheda bianca/nulla*	Non sa/Non risponde	Non voto
Fed. della sinistra	55	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0
Sinistra Ecologia e Libertà	10	47	2	1	0	4	0	0	2	0	0	2	1
Italia dei Valori	0	0	19	2	1	0	0	0	1	0	0	4	1
Partito Democratico	2	21	4	71	8	3	0	0	12	14	0	11	5
Unione di centro	0	0	5	3	23	26	1	0	2	5	0	2	1
Futuro e Libertà	0	3	1	0	1	7	2	0	0	3	0	1	0
Popolo della Libertà	0	4	1	0	4	18	60	3	2	3	0	4	4
Lega Nord	0	0	0	0	0	0	0	42	0	4	0	4	1
Mov. cinque stelle	4	2	15	4	6	0	3	7	52	9	7	5	6
Altro partito	5	3	7	2	2	9	4	1	1	13	0	4	3
Scheda bianca/nulla	23	0	0	1	0	0	1	0	1	0	26	2	2
Non sa/Non risponde	0	9	6	10	27	12	14	28	7	20	5	40	10
Non voto	0	12	38	8	28	21	15	19	19	27	62	21	65
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
N. (totale: 1.524)	15	29	65	232	43	19	136	30	87	37	15	224	592

* Le percentuali dei partiti contrassegnati con l'asterisco non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate

Tab.2 - Matrice delle provenienze

Aprile 2012

Novembre 2012	Fed. della sinistra	Sinistra Ecologia e Libertà	Italia dei Valori	PD	Unione di centro	Futuro e Libertà	Popolo della Libertà Lega Nord	Mov. cinque stelle	Altro partito	Scheda bianca/nulla	Non sa/Non risponde	Non voto	Totale	N. (tot. 1.524)
Fed. della sinistra*	68	0	0	0	0	0	0	0	6	0	8	18	100	12
Sinistra Ecologia Libertà*	5	45	5	5	0	3	0	4	0	0	16	17	100	31
Italia dei Valori*	0	0	37	10	1	0	0	3	0	0	27	21	100	34
Partito Democratico	0	2	1	66	1	0	0	4	2	0	10	12	100	250
Unione di centro	0	0	8	15	24	12	3	5	4	0	12	15	100	40
Futuro e Libertà*	0	8	8	0	5	12	24	3	9	0	24	9	100	12
Popolo della Libertà	0	1	0	0	1	3	66	1	1	0	7	18	100	124
Lega Nord*	0	0	0	0	0	0	0	48	6	0	31	15	100	26
Mov. cinque stelle	1	0	8	7	2	0	3	36	3	1	9	29	100	126
Altro partito	2	2	9	9	2	3	9	2	10	0	17	34	100	50
Scheda bianca/nulla*	12	0	0	5	0	0	5	2	0	13	13	50	100	28
Non sa/Non risponde	0	1	2	10	5	1	8	4	3	0	39	25	100	235
Non voto	0	1	4	3	2	1	4	3	2	2	8	69	100	557

* Le percentuali dei partiti contrassegnati con l'asterisco non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate

venienze), quasi un quarto dei voti potenziali dichiarati a novembre chiudendo con un saldo attivo gli interscambi con quest'area.

Erano 136 gli intervistati che sei mesi fa scelsero il "partito del predellino", di questi 80 (pari al 60%), premiano ancora il PdL mentre 40 (circa il 30%), è tornato incerto sul quale partito scegliere o sembra intenzionato a non andare a votare. A differenza di quanto visto per il Pd, il saldo con l'area grigia, che assomma gli incerti e chi è orientato ad astenersi, è in passivo: vale a dire che quanto è perso in uscita non è compensato da quanto recuperato in entrata.

L'ottimo risultato del Movimento cinque stelle relega il partito di Berlusconi in terza posizione nelle intenzioni di voto. Fatti 100 gli elettori del M5S a novembre, circa il 20% proviene da coloro che sei mesi prima scelsero un partito della coalizione che nel 2008 fu guidata da Veltroni (in massima parte dall'Idv); è interessante notare come, i potenziali elettori che Grillo cede a Bersani sono più di quelli che compiono il percorso inverso. Per il resto il M5S pesca tra gli astenuti di aprile il 30% della forza con cui oggi viene stimato.

Appena un quarto di coloro che ad aprile premiava l'Udc ha nelle scorse settimane ribadito quella intenzione, oltre la metà oggi è indeciso oppure orientato ad astenersi, il restante 25% si disperde in numerosi altri rivoli, il più consistente dei quali muove in direzione del PD. Per quanto riguarda gli elettori in ingresso, il flusso più sostanzioso proviene da elettori democratici, a conferma della vivacità degli scambi tra questi due partiti.

Dalla lettura della cronaca politica degli ultimi giorni sembrerebbe che la strada verso lo scioglimento anticipato delle camere e il voto nei primissimi mesi del 2013 fosse spianata. Adesso che la campagna elettorale entrerà nel vivo sarà ancora più interessante monitorare come il campione entrato a far parte del panel muterà i propri orientamenti di voto man mano che anche l'offerta elettorale si delinea in modo chiaro. E' verosimile che l'effetto mobilitante indotto dalla campagna e il progressivo avvicinamento al voto possano mano a mano prosciugare il bacino degli incerti e intaccare in modo incisivo anche quello di coloro che oggi si asterrebbero. Chi meglio degli altri saprà intercettare questi elettori e chi sarà in grado di contendere direttamente quelli degli avversari? La prossima e terza ondata del nostro panel che si terrà a poche settimane dal voto potrebbe fornirci indicazioni preziose in questa direzione.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L. [2006], *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp.61-76.

De Sio, L. [2008], *Il secondo motore del cambiamento: i flussi di voto*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-70.

Auto-collocazione politica: i flussi nell'arco di sei mesi e i mutamenti all'interno delle professioni

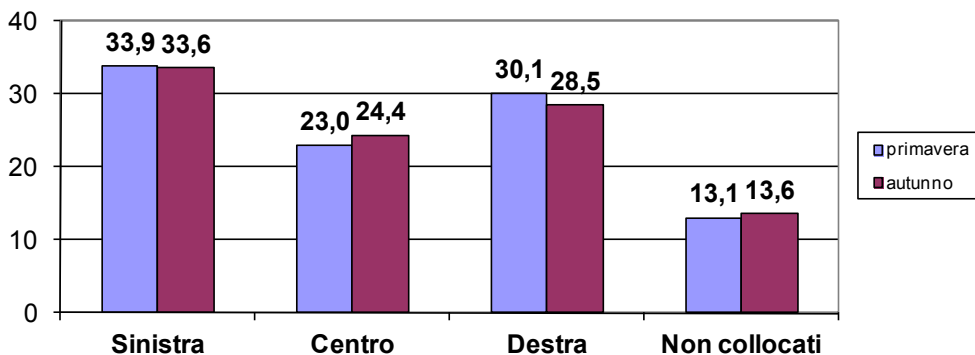
Nicola Maggini

12 dicembre 2012

Il Panel Elettorale CISE ci permette di ricostruire, a distanza di vari mesi, non soltanto i cambiamenti complessivi dell'opinione pubblica, ma i veri e propri cambiamenti degli atteggiamenti e delle opinioni a livello individuale. In questa sede presentiamo i risultati del confronto delle prime due ondate: primavera e autunno 2012. Quali categorie politiche sono maggiormente mobili? Quanti intervistati cambiano opinione politica a distanza di sei mesi? A queste domande cerchiamo di dare risposta con l'analisi che segue. In primo luogo, la Fig. 1 mostra come si collocano i nostri 1524 intervistati sull'asse sinistra-destra¹ nell'arco di sei mesi. Come si vede, non ci sono dei grossi cambiamenti: coloro che si collocano sulla sinistra dello spazio politico rimangono stabili e rappresentano circa un terzo dei nostri intervistati. Coloro che si collocano al centro aumentano di 1,4 punti percentuali (dal 23% al 24,4%), mentre gli intervistati di destra diminuiscono di 1,6 punti percentuali (dal 30,1% al 28,5%). Infine, i non collocati rimangono stabili, attorno al 13%.

Fig. 1 – Auto-collocazione politica tra primavera e autunno 2012.

Fonte: Cise-OP; N=1524



A prima vista il quadro che emerge è quello di una forte stabilità delle opinioni politiche all'interno del nostro campione; tuttavia, se si incrocia l'auto-collocazione politica della primavera 2012 con l'auto-collocazione politica dell'autunno 2012, si

¹ Per un'analisi approfondita dell'auto-collocazione politica lungo la scala sinistra-destra come antecedente politico del voto si veda Biorcio [2010].

può comprendere effettivamente se ci siano stati dei mutamenti di opinioni politiche a livello individuale e in che direzione. Presentiamo quindi le matrici di flusso² che mostrano i movimenti intervenuti tra la prima ondata e la seconda ondata del panel considerando gli stessi 1524 intervistati. La Tab. 1 riporta i flussi in percentuale rispetto all'auto-collocazione politica nella primavera 2012 e ricostruisce quindi le destinazioni avvenute nell'autunno 2012.

Tab.1 – Flussi dell'auto-collocazione politica: matrice delle destinazioni.

auto-collocazione novembre	auto-collocazione aprile				Totale
	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati	
Sinistra	75	22	5	11	34
Centro	14	46	16	32	24
Destra	6	18	69	12	29
Non collocati	5	14	9	45	14
Totale	100	100	100	100	100
<i>N</i>	516	350	459	199	1524

La matrice *delle destinazioni* evidenzia nella diagonale le percentuali di coloro che confermano la propria opinione politica tra le due ondate. In primo luogo, tra coloro che nella primavera del 2012 si collocavano a sinistra, il 75,2% nell'autunno 2012 conferma la propria posizione, mentre il 14,1% si colloca al centro, il 6,1% si colloca sulla destra e il 4,6% passa tra i non collocati. Gli intervistati di sinistra sono quelli che mostrano una maggiore stabilità nel proprio posizionamento politico. Subito dopo (con un distacco di circa 6 punti percentuali) vengono gli intervistati di destra: tra questi, nell'autunno 2012 il 69,1% continua a considerarsi di destra, il 16% si colloca al centro, il 5,4% si sposta a sinistra e il 9,5% passa tra i non collocati. Un minore grado di stabilità nel proprio posizionamento politico lo mostrano gli intervistati di centro e i non collocati. Tra coloro che nella primavera 2012 si collocavano al centro, il 46,2% mantiene la stessa posizione, mentre la maggioranza cambia posizione, in particolare verso la sinistra (22%) e, in misura minore, verso la destra (17,7%) e i non collocati (14%). Infine, tra coloro che nella primavera 2012 non si collocavano, il 45,4% continua a non collocarsi, mentre la maggioranza decide di collocarsi all'interno di una categoria dello spazio politico. In particolare, ben il 32% si sposta al centro, mentre l'11,9% si sposta a destra e il 10,7% si colloca sulla sinistra. In sintesi, l'apparente stabilità mostrata dalla Fig. 1 è il risultato di una serie di flussi quasi a somma zero; tra i nostri intervistati, in realtà, c'è stata una mobilità delle opinioni politiche che ha riguardato in modo particolare coloro che non si collocano lungo l'asse sinistra-destra e coloro che si collocano al centro. Questa maggiore mobilità a livello individuale

² Per approfondire il concetto di flussi con dati di survey si veda Biorcio e Natale [1987], De Sio [2006, 2008].

delle opinioni politiche dei non collocati e degli intervistati di centro non è del resto sorprendente ed è accompagnata, come si è detto, da una stabilità circa il proprio posizionamento politico degli intervistati di destra e, in misura ancora maggiore, di quelli di sinistra. Ci domandiamo ora se tali mutamenti di opinioni politiche abbiano riguardato in particolare alcune categorie socio-professionali³. Per far ciò abbiamo incrociato la professione dell'intervistato con l'auto-collocazione politica, sia nella prima che nella seconda ondata del Panel. Riportiamo i risultati nelle Fig. 2 e 3 che mostrano il profilo politico delle diverse categorie socio-professionali.

Fig. 2 – Il profilo politico delle categorie socio-professionali, primavera 2012.

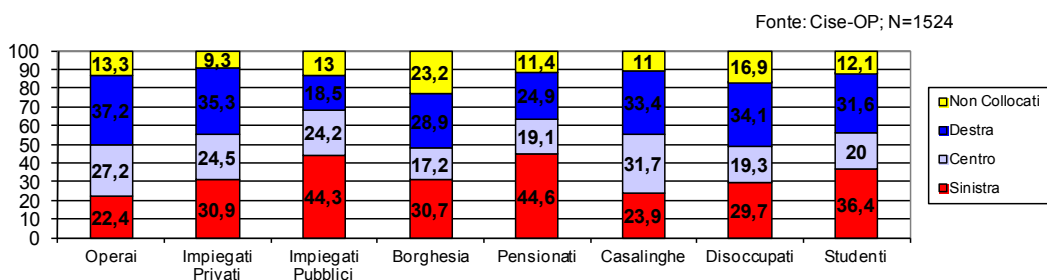
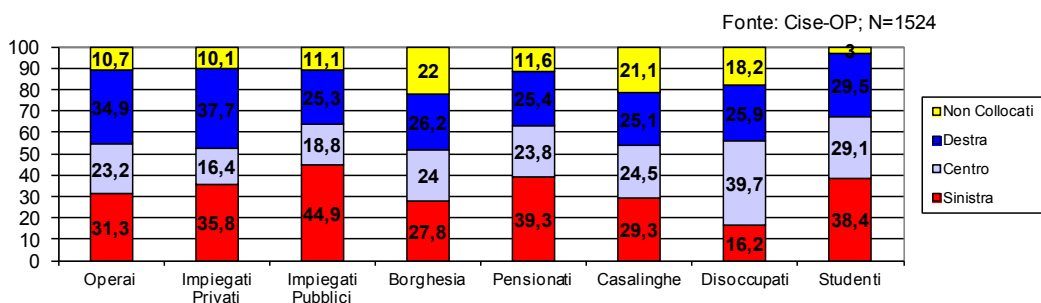


Fig. 3 - Il profilo politico delle categorie socio-professionali, autunno 2012.



Si nota *in primis* come coloro che si collocano sulla sinistra dello spazio politico nell'arco di sei mesi aumentino in termini percentuali in quasi tutte le categorie socio-professionali, con l'eccezione della borghesia, dei pensionati e dei disoccupati. In queste categorie, tuttavia, il decremento di coloro che si collocano sulla sinistra non è accompagnato da un aumento di coloro che si collocano sulla destra (a parte tra i pensionati dove c'è un leggero aumento degli intervistati di destra, rimanendo sostanzialmente stabili). Nella borghesia tra primavera e autunno 2012 è il centro che aumenta in termini percentuali (dal 17,2% al 24%), mentre la destra diminuisce di circa due punti (dal 28,9% al 26,2%), mostrando una percentuale quasi uguale a quella della sinistra. Coloro che si collocano al centro aumentano anche tra i pensionati, passando dal 19,1%

³ Per un'analisi della relazione tra professioni e scelte di voto si veda Biorcio [2006].

della primavera al 23,8% dell'autunno (mentre la sinistra cala dal 44,6% al 39,3% e la destra passa dal 24,9% al 25,4%). L'aumento percentuale degli intervistati di centro è ancora più marcato tra i disoccupati, dove passa dal 19,3% della primavera al 39,7% dell'autunno (un incremento di ben 20,4 punti percentuali). I disoccupati sono una delle categorie che mostrano i maggiori mutamenti circa le opinioni politiche nell'arco di sei mesi. Coloro che si collocano sulla destra dello spazio politico passano, sempre tra i disoccupati, dal 34,1% della prima ondata al 25,9% della seconda ondata, e una diminuzione simile la registrano anche quelli che si collocano sulla sinistra che calano dal 29,7% al 16,2%. Un aumento lo registrano, invece, i non collocati che passano dal 16,9% al 18,2%. Oltre ai disoccupati, le altre due categorie che registrano i maggiori mutamenti dal punto di vista del profilo politico sono le casalinghe e gli operai. Mentre in primavera tra le casalinghe la destra sopravanzava nettamente la sinistra (33,4% vs. 23,9%), in autunno i rapporti di forza si sono ribaltati, con la sinistra che sopravanza la destra (29,3% vs. 25,1%). Nell'arco di sei mesi anche il centro è diminuito in termini percentuali (dal 31,7% al 24,5%), mentre i non collocati sono aumentati sensibilmente (passando dall'11% al 21,1%, ossia un incremento di 10,1 punti percentuali). Anche tra gli operai in primavera la collocazione a destra sopravanzava nettamente la collocazione a sinistra (37,2% vs. 22,4%); in autunno, invece, i rapporti di forza si sono riequilibrati (gli intervistati di destra sono il 34,9% e quelli di sinistra il 31,3%). Coloro che si collocano al centro, sempre tra gli operai, sono diminuiti passando dal 27,2% al 23,2%, e un calo lo registrano anche i non collocati (dal 13,3% al 10,7%). In definitiva, tra gli operai la sinistra è l'unica categoria politica che aumenta (di 8,9 punti percentuali). Infine, gli impiegati (pubblici e soprattutto privati) sono le uniche due categorie socio-professionali dove tra primavera e autunno sia gli intervistati di sinistra che quelli di destra aumentano in termini percentuali, mentre coloro che si collocano al centro diminuiscono (di 8,1 punti percentuali tra gli impiegati privati e di 5,4 punti tra gli impiegati pubblici). In conclusione, è interessante notare come le categorie che registrano i maggiori mutamenti dal punto di vista del profilo politico siano o categorie che stanno fuori dal mercato del lavoro e di solito politicamente periferiche (i disoccupati e le casalinghe) o categorie che più di altre sono sottoposte alla competizione indotta dalla globalizzazione e dipendenti quindi dalle sorti del mercato (gli operai).

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R., e P. Natale [1987], *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 18, pp.43-88.
- Biorcio, R. [2006], *Professioni e scelte di voto: una polarizzazione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 93-108
- Biorcio, R. [2010], *Gli antecedenti politici della scelta di voto: l'identificazione di partito e l'autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 187-212.
- Cavazza, N., P. Corbetta e M. Roccato [2008], *Il colore politico dell'insicurezza*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 161-168.

- De Sio, L. [2006], *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, pp.61-76.
- De Sio, L. [2008], *Il secondo motore del cambiamento: i flussi di voto*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-70
- ITANES [2006], *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino.

La straordinaria mobilità nell'identificazione di partito

Aldo Paparo

13 dicembre 2012

Una delle domande che abbiamo somministrato ai nostri intervistati sia in primavera che in autunno chiede loro se abbiano un partito cui si sentono più vicini. A quanti rispondono affermativamente si chiede quale sia questo partito, oltre che il grado di identificazione. La tabella 1 presenta gli incroci fra le risposte della primavera e dell'autunno alla domanda se ci sia un partito per il quale sentono una maggiore vicinanza rispetto agli altri.

Se guardiamo ai marginali, osserviamo una notevole stabilità. In entrambe le rilevazioni, una metà scarsa dei rispondenti si è dichiarata identificata con un partito: erano 696 in primavera e sono oggi 728. Si registra quindi una crescita di 32 unità degli identificati: si tratta di un numero di casi che vale appena il 2% del campione. Però se ci concentriamo sugli incroci, scopriamo che la stabilità è solo apparente: sono infatti circa 200 sia gli intervistati che hanno perso la loro identificazione negli ultimi sei mesi, sia quanti ne hanno invece acquisito una.

Tab.1 - Incrocio delle risposte primaverile e autunnale alla domanda: "c'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?"

Autunno	Primavera			Totale
	Si	No	Non sa/ risponde	
Si	502	216	10	728
No	182	570	10	762
Non sa/risponde	12	20	2	34
Totale	696	806	22	1524

E il semplice incrocio delle risposta SI/NO circa l'aver una vicinanza a un partito non ci permette di individuare quei casi che si sono dichiarati in entrambe le occasioni identificati, ma hanno cambiato il partito. Sono anche questi un gruppo sostanzioso: 144 unità, poco meno del 10% del totale. La tabella 2 riepiloga il quadro dell'identificazione dei nostri 1524 reintervistati fra primavera ed autunno. Il gruppo più numeroso è costituito da quanti non hanno indicato alcun partito sia in primavera che in autunno: chiamiamo questi casi non identificati stabili. Rientrano in questa categoria 602 intervistati, quasi il 40% del totale. In 358 casi si è registrata la ripetizione del partito di identificazione nelle due rilevazioni: sono questi gli identificati stabili, che non pesano neppure un quarto dei 1524. Insieme quindi le due categorie stabili per identi-

ficazione contano 960 casi, poco più del 60% del totale. Vi è dunque un 40% scarso di rispondenti la cui identificazione è cambiata: oltre a chi ha cambiato il partito, ci sono 226 rispondenti che non hanno indicato un partito in primavera ma lo indicano oggi (neoidentificati) e 194 che sono invece passati dalla dichiarazione del partito di identificazione a non indicare alcun partito (deidentificati).

Tab. 2 - Categorie di identificazione di partito fra primavera e autunno per i nostri 1524 reintervistati.

	N	%
Identificati stabili	358	23,5
Neoidentificati	226	15,5
Deidentificati	194	13,3
Non identificati stabili	602	38,3
Cambiano partito	144	9,5
Totale	1524	100

Un simile quadro non sembra coerente con la definizione di identificazione partitica come una connotazione stabile dell'elettore, in grado di anticiparne e guidarne il voto elezione dopo elezione¹. Non può che essere il segno della destrutturazione del sistema partitico della Seconda Repubblica, peraltro mai davvero ancoratosi su partiti quanto piuttosto su coalizioni.

A questo punto è molto interessante analizzare quale sia la composizione per partito delle varie categorie che abbiamo fin qui presentato, per comprendere quali spostamenti siano avvenuti in questi sei mesi. La tabella 3 presenta questi dati, a partire dai gruppi degli identificati totali di primavera e autunno. Da queste prime due colonne possiamo intanto evincere il quadro generale dell'identificazione di partito. Notiamo innanzitutto come in entrambe le rilevazioni il gruppo più numeroso, con un terzo degli identificati totali, sia costituito da quanti si identificano con il Partito Democratico. Erano 235 e sono oggi 262, con quindi una leggera crescita, inferiore ai due punti percentuali del totale. Stabile anche il Pdl, con in entrambi i casi un quinto circa degli identificati: 132 in primavera e 145 oggi. Le variazioni più rilevanti sono quelle dell'Idv in negativo e del M5s in positivo. Il partito di Di Pietro contava in primavera 101 identificati, il 14,5% del totale. Sei mesi dopo sono meno di un terzo, 31 in tutto. Il Movimento guidato da Beppe Grillo ha invece visto più che raddoppiare, da 44 a 107, il numero di quanti lo hanno indicato come il partito a loro più vicino. Si registrano poi lievi flessioni delle identificazioni con Udc e Lega nord, mentre crescono, anche qui in misura marginale, quelle con Sel.

¹ Sul concetto di *party identification* si vedano Campbell, Gurin e Miller [1954] e Campbell, Converse, Miller e Stokes [1960].

Tab.3 - Distribuzione per partito delle diverse categorie di identificati fra primavera e autunno.

	Identificati totali		Identificati stabili	Neo -identificati	De -identificati	Coloro che hanno cambiato partito	
	Primavera	Autunno				Primavera	Autunno
Pd	33,7%	36,0%	47,1%	30,0%	24,8%	12,6%	18,1%
Idv	14,5%	4,3%	4,7%	3,2%	28,1%	20,4%	4,8%
Pdl	19,0%	20,0%	21,6%	20,6%	15,0%	17,9%	14,9%
Ln	6,6%	4,8%	5,2%	5,3%	9,9%	5,9%	3,3%
Fli	2,6%	2,5%	0,8%	3,2%	3,9%	5,5%	5,5%
Fds	3,1%	2,4%	4,0%	0,4%	2,4%	1,8%	1,2%
Sel	4,2%	5,0%	4,0%	4,1%	1,8%	7,7%	8,9%
Ps	0,6%	0,6%	0,1%	1,4%	0,2%	2,4%	0,4%
Udc	5,0%	4,7%	3,9%	5,6%	2,6%	10,7%	5,5%
La Destra	2,8%	1,2%	1,1%	0,9%	2,5%	7,5%	2,2%
Bonino-Pannella	0,3%	0,7%	0,0%	0,2%	0,3%	0,9%	3,3%
M5s	6,3%	14,7%	6,6%	21,6%	7,1%	4,5%	24,0%
Altro partito	1,3%	3,2%	0,8%	3,7%	1,4%	2,2%	8,0%
N	696	728	358	226	194	144	144

Passiamo quindi all'analisi della parte centrale della tabella, che presenta la ripartizione percentuale per partito delle categorie degli identificati stabili, dei neoidentificati e dei deidentificati. Balza subito all'occhio che quasi la metà di quanti hanno mantenuto la propria identificazione con un partito si identifica con il Pd: si tratta di 169 unità. Poco più di un quinto ha come partito più vicino il Pdl: sono 77 i rispondenti di questo gruppo. Assai più esigui i gruppi degli stabilmente identificati con altri partiti: 24 con il M5s, 17 con l'Idv, 14 con Fds, Sel e Udc.

Venendo alla categoria di rispondenti che non dichiarava il partito di identificazione in primavera ma lo dichiara in autunno, possiamo anche qui notare come la maggior parte (il 30%) abbia risposto il Pd: sono 68 rispondenti. Seguono, con un quinto circa dei neoidentificati totali, il M5s (49 intervistati) e il Pdl (46). Nessun altro partito è riuscito ad avvicinarsi, dal bacino dei non identificati della primavera, almeno 15 unità, ovvero l'1% del campione totale. L'ultima colonna della sezione centrale riporta il partito di identificazione in primavera di quanti oggi non hanno più dichiarato il partito cui si sentono più vicini. Oltre un quarto di questi (54 intervistati) si identificavano con l'Idv. Sono 48 quelli che si dichiaravano prossimi al Pd, 29 al Pdl e 19 alla Lega nord. Sono comunque 14 coloro che hanno smarrito l'identificazione con il M5s, pur nei sei mesi della sua esplosione elettorale.

Le ultime due colonne della tabella 3 riportano le risposte di quanti hanno cambiato il partito cui si sentono più vicini nelle due rilevazioni. Possiamo vedere così quali partiti siano stati maggiormente abbandonati e quali invece abbiano acquisito più identificati dagli altri partiti. Anche qui si evidenzia innanzitutto il forte arretramento dell'Idv: 29, oltre un quinto dei 144 casi totali, vi si identificava in primavera

e non più oggi; appena 7, meno di uno su venti, non vi identificava in primavera ma oggi invece sì: il saldo netto è pari a -22 identificati. Di contrasto si registra ancora una volta la crescita del M5s che cede 6 identificati della primavera verso altri partiti, ma ne recupera 35, con un saldo attivo di 29 unità. In attivo anche il Pd che ne smarrisce 18 ma ne attrae 26, così come Sel (11 in uscita e 13 in entrata). Negativi i saldi per tutti i partiti di centrodestra: -5 identificati per il Pdl (21-26); -3 per la Lega (5-8); -7 per l'Udc (8-15) e -8 per la Destra (3-11).

Abbiamo in un altro articolo presentato l'andamento dell'intenzione di voto nel nostro panel². E' molto interessante confrontare la composizione per partito degli intenzionati a votare con quella degli identificati. Infatti, contrariamente a quanto avviene di solito, i due gruppi hanno sostanzialmente la stessa numerosità: il 45% circa del campione dei 1524. Di fronte a un simile dato e in presenza di una profonda transizione è ragionevole il dubbio su quale dei gruppi sia più vicino per composizione a quello dei futuri elettori alle politiche. Per adesso ci limitiamo a sottolineare alcune divergenze. Il Pdl è passato da una lieve sovrarappresentazione negli intenzionati al voto rispetto agli identificati in primavera (19,6 contro 19%) ad una più cospicua sovrarappresentazione negli identificati (20 contro 17,6%). La Lega è ancora meno rappresentata fra gli intenzionati a votare, ma meno che in primavera (da 6,6-4,3% a 4,8-3,6%). Il Pd mantiene una esigua sovrarappresentazione negli identificati; l'Udc l'esatto contrario. L'Idv, che in primavera era sovrarappresentata fra gli identificati di 5 punti percentuali (14,5 contro 9,4%), risulta oggi maggiormente pesante fra gli intenzionati a recarsi alle urne (4,8 contro 4,3%). Il M5s ha registrato una convergenza del suo peso nei due gruppi: in primavera la sua percentuale fra gli identificati era la metà di quella fra gli intenzionati a votare (il 6,3 contro il 12,6%); oggi la seconda è ancora maggiore, ma in misura minore (17,9 contro 14,7%).

Il quadro completo dell'evoluzione dell'identificazione di partito fra primavera e autunno per i nostri 1524 reintervistati è riassunto dalla tabella 4. Essa mostra come si sono divisi oggi, nell'identificazione fra i vari partiti, i diversi gruppi di identificati della primavera. Ciò che emerge con maggiore chiarezza è la straordinaria instabilità dell'identificazione di partito che abbiamo registrato fra i 1524 rispondenti che abbiamo intervistato due volte.

Innanzitutto notiamo come il valore più alto di fedeltà all'identificazione primaverile si registri per i non identificati: il 73%. Quindi, anche fra questi, oltre un quarto ha cambiato e oggi si identifica con un partito. L'unico partito a registrare una percentuale di fedeltà comparabile è il Pd, che comunque a ceduto alla non identificazione un quinto dei suoi identificati di primavera. Pdl e M5s confermano entrambi poco meno di 3 identificati su 5: anche per questi gruppi l'unico flusso significativo è quello verso la non identificazione. Ancora maggiori le defezioni fra i leghisti: più di 2 identificati primaverili su 5 si trovano oggi nella non identificazione, analoga quota ha invece mantenuto la sua identificazione. La minore fedeltà si registra fra quanti in primavera

² Emanuele, V. [2013], *Le intenzioni di voto, il M5S supera il Pdl, crollo dell'Idv. Lieve diminuzione dell'astensione*, in L. De Sio e N. Maggini (a cura di), *Crisi e rimobilizzazione*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Tab.4 - Matrice di flusso nelle identificazioni di partito fra primavera e autunno. Destinazioni.

Identificazione autunno	Identificazione primavera													
	Pd	Idv	Pdl	Ln	Fli	Fds	Sel	Ps	Udc	La Destra	Bonino-Pannella	M5s	Altro partito	Nessun partito
Pd	72%	9%			5%	7%	26%	22%	7%	2%	52%	5%	4%	8%
Idv	1%	17%					3%		7%			2%		1%
Pdl		4%	58%	4%	38%				16%	11%			12%	6%
Ln			4%	40%										1%
Fli		0%	2%	1%	15%					17%		2%		1%
Fds						67%	4%			2%			8%	0%
Sel	3%	5%				2%	50%							1%
Ps								21%						0%
Udc	1%		3%						40%				6%	2%
La Destra			2%							20%		1%		0%
Bonino-Pannella							4%			18%				0%
M5s	2%	11%	6%	10%				47%	6%		58%		5%	6%
Altro partito	0%	0%	2%	4%		4%	2%		10%	5%	19%		34%	1%
Nessun partito	20%	54%	22%	41%	42%	22%	12%	10%	15%	25%	29%	31%	30%	73%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
N	235	101	132	46	18	22	29	4	34	20	2	44	9	828

NOTA: Sono evidenziate le colonne le cui percentuali non sono statisticamente significative per via del ristretto numero di casi su cui sono calcolate.

si erano identificati con l'Idv: più della metà non ha oggi alcuna identificazione, mentre appena uno su sei l'ha confermata per il partito di Di Pietro.

Riferimenti bibliografici

- Budge, I., I. Crewe e D. Farlie (a cura di) [1976], *Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition*, London, Wiley.
- Campbell, A., P. E. Converse, W. E. Miller e D. E. Stokes [1960], *The American Voter*, New York, Wiley.
- Campbell, A., G. Gurin e W. E. Miller [1954], *The Voter Decides*, Evanston, Ill., Row, Peterson and Co.
- Converse, P. E. [1966], *The concept of a normal vote*, in A. Campbell, P. E. Converse, W. E. Miller, D. E. Stokes (a cura di), *Elections and the Political Order*, New York, Wiley.
- Emanuele, V. [2013], *Le intenzioni di voto, il M5S supera il Pdl, crollo dell'Idv. Lieve diminuzione dell'astensione*, in L. De Sio e N. Maggini (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Il giudizio sul governo Monti e la soddisfazione per la democrazia

Federico De Lucia

14 dicembre 2012

Il Panel Elettorale CISE, sia ad aprile che a novembre, ha chiesto allo stesso gruppo di 1524 intervistati di esprimere un proprio giudizio sul governo Monti e sulla eventualità che esso si riproponga anche dopo le prossime elezioni politiche. Le risposte che essi hanno dato a novembre sono state abbastanza diverse da quelle date sette mesi prima. Vediamole (Tab.1 e Tab.2).

Tab.1 - Il giudizio sul Governo Monti

	Aprile		Novembre	
	N	%	N	%
Molto positivo	38	2,5	38	2,5
Abbastanza positivo	581	38,1	693	45,5
Abbastanza negativo	482	31,7	485	31,8
Molto negativo	372	24,4	277	18,2
Non sa	41	2,7	30	2,0
Non risponde	10	0,7	1	0,1
Totale	1524	100	1524	100

Tab.2 - Il giudizio sull'ipotesi di un nuovo Governo Monti dopo le prossime elezioni politiche

	Aprile		Novembre	
	N	%	N	%
Molto positivo	57	3,7	80	5,3
Abbastanza positivo	460	30,2	536	35,2
Abbastanza negativo	441	29,0	465	30,5
Molto negativo	472	31,0	383	25,2
Non sa	86	5,7	56	3,7
Non risponde	7	0,5	3	0,2
Totale	1524	100	1524	100

Ad aprile gli intervistati che avevano espresso un parere abbastanza o molto positivo del governo Monti erano stati 619 su 1524, pari al 40,6%, mentre quelli che ne avevano espresso uno abbastanza o molto negativo erano 854, pari 56,1%. A novembre, all'interno dello stesso gruppo di 1524 intervistati, i soddisfatti sono diventati 731 (il 48%)

e gli insoddisfatti 762 (il 50%). Pertanto, nell'arco degli ultimi sette mesi si è assistito ad un sensibile miglioramento dei giudizi sul governo.

Lo stesso vale per il giudizio che i nostri intervistati danno dell'ipotesi che un governo Monti rimanga in carica anche dopo le prossime elezioni politiche. In questo caso, i pareri positivi sono passati da 517 a 616, ovvero dal 33,9% al 40,5%. Quelli negativi sono diminuiti da 913 a 862, dal 60% al 55,7%.

Al fine di meglio comprendere i cambiamenti registrati nelle risposte a queste due domande, le abbiamo disaggregate in base all'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra e alla professione.

Partendo dall'auto-collocazione, il miglioramento dei giudizi sul governo Monti (Tab.3) appare diffuso su tutto lo spettro politico: esso coinvolge in particolare, ed in modo molto più massiccio, le aree politiche che meno gli erano favorevoli ad aprile (la Destra e i non collocati), mentre i giudizi di coloro che già ne esprimevano di favorevoli sono migliorati in modo molto meno marcato. La Sinistra in particolare, viene raggiunta dal Centro nella percentuale di giudizi molto o abbastanza positivi.

Tab.3 - Il giudizio sul Governo Monti. Disaggregazione in base all'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra

	Aprile					Novembre				
	Sinistra	Centro	Destra	NC	Total	Sinistra	Centro	Destra	NC	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	3,4	1,7	1,6	3,3	2,5	2,6	1,7	2,2	4,5	2,5
Abbastanza Positivo	46,2	41,7	34,2	20,0	38,1	50,4	50,3	42,3	32,3	45,5
Abbastanza Negativo	30,4	32,5	31,0	34,9	31,7	31,1	30,5	33,2	32,8	31,8
Molto Negativo	17,1	19,8	31,0	36,0	24,4	13,7	15,8	20,8	27,7	18,2
Non sa	1,9	2,9	2,1	5,9	2,7	2,3	1,5	1,4	3,4	2,0
Non risponde	1,0	1,5	0,0	0,0	0,7	0,0	0,1	0,0	0,3	0,1

Tab.4 - Il giudizio sull'ipotesi di un nuovo Governo Monti dopo le prossime elezioni politiche. Disaggregazione in base all'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra

	Aprile					Novembre				
	Sinistra	Centro	Destra	NC	Total	Sinistra	Centro	Destra	NC	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	4,4	4,1	3,6	1,7	3,7	4,5	6,2	5,2	5,7	5,3
Abbastanza Positivo	33,5	33,5	27,3	22,2	30,2	33,7	41,2	34,5	29,7	35,1
Abbastanza Negativo	31,8	29,7	29,6	18,9	28,9	36,1	30,3	28,9	20,1	30,5
Molto Negativo	25,1	27,1	36,0	41,6	31,0	22,2	17,8	29,7	35,2	25,2
Non sa	4,6	5,6	3,4	13,7	5,7	3,3	4,4	1,5	8,7	3,7
Non risponde	0,6	0,0	0,1	1,9	0,5	0,2	0,1	0,1	0,6	0,2

Lo stesso vale per la seconda domanda (Tab.4), quelle relativa al giudizio sulla prospettiva di un governo Monti futuro. Qui il dato è ancora più evidente: da aprile a novembre, i giudizi positivi sono rimasti sostanzialmente invariati nell'elettorato di Sinistra, mentre sono aumentati molto nelle altre tre aree politiche (specialmente nei non collocati).

Per quanto riguarda invece lo status professionale, il giudizio sul governo Monti (Tab.5) migliora molto, ed in modo abbastanza diffuso, nelle varie categorie professionali. I miglioramenti maggiori si registrano nella borghesia, nel settore impiego privato e fra i pensionati. Migliora molto anche la valutazione della classe operaia, che però resta, assieme a quella dei disoccupati, quella meno favorevole al governo. L'unica categoria che ha peggiorato il proprio giudizio è quella delle casalinghe.

Tab.5 - Il giudizio sul Governo Monti. Disaggregazione in base alla professione

Aprile									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	1,9	3,0	1,2	4,8	3,1	2,5	0,5	1,0	2,5
Abbastanza Positivo	26,4	39,3	43,2	38,9	41,4	39,4	23,5	50,8	38,1
Abbastanza Negativo	38,8	29,6	37,2	27,9	29,4	28,5	32,3	34,6	31,7
Molto Negativo	32,1	25,0	16,4	23,2	23,1	25,1	38,0	10,0	24,4
Non sa	0,6	2,3	2,1	2,5	3,0	4,5	2,7	3,6	2,7
Non risponde	0,2	0,9	0,0	2,7	0,0	0,0	3,0	0,0	0,7
Novembre									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	1,4	2,8	1,4	5,1	2,9	1,6	3,1	1,7	2,5
Abbastanza Positivo	37,7	51,4	44,6	48,6	52,3	41,5	27,5	50,8	45,5
Abbatanza Negativo	35,1	31,3	37,3	25,2	28,6	33,3	31,5	36,6	31,8
Molto Negativo	24,4	13,9	14,3	20,0	12,5	22,5	33,3	10,3	18,2
Non sa	1,4	0,2	2,3	1,0	3,7	1,1	4,3	0,7	2,0
Non risponde	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,1

Tab.6 - Il giudizio sull'ipotesi di un nuovo Governo Monti dopo le prossime elezioni politiche.
Disaggregazione in base alla professione

Aprile									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	1,7	5,3	3,5	4,0	5,2	4,0	1,9	1,4	3,7
Abbastanza Positivo	24,7	29,9	38,6	28,3	33,1	27,2	14,7	44,6	30,1
Abbastanza Negativo	34,3	27,7	26,1	25,6	24,3	28,8	38,8	34,4	29,0
Molto Negativo	33,4	33,4	23,6	37,7	30,8	30,9	40,0	14,6	31,0
Non sa	5,3	2,7	6,0	3,8	6,5	9,1	4,6	5,0	5,7
Non risponde	0,5	1,1	2,2	0,7	0,1	0,0	0,0	0,0	0,5
Novembre									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Molto Positivo	4,0	5,0	3,0	9,8	6,2	3,3	5,3	3,0	5,2
Abbastanza Positivo	33,7	40,8	36,1	29,1	35,2	39,8	24,0	39,5	35,2
Abbastanza Negativo	28,0	30,2	34,0	30,0	29,6	25,5	36,6	37,5	30,5
Molto Negativo	30,9	21,3	24,4	27,0	21,2	27,9	32,8	19,6	25,2
Non sa	2,2	2,7	2,1	4,0	7,8	3,6	0,0	0,4	3,7
Non risponde	0,3	0,0	0,4	0,3	0,0	0,0	1,3	0,0	0,2

Sulla probabilità di un nuovo governo Monti (Tab.6), come detto, i giudizi positivi aumentano, ed aumentano all'interno di tutte le categorie professionali, con due eccezioni: gli studenti e gli impiegati del settore pubblico. Si tratta però di due categorie che ad aprile si esprimevano a favore di tale prospettiva in modo superiore alla media. Restano scettici su un ipotetico Monti bis i disoccupati, mentre l'altra categoria che ad aprile era poco favorevole a tale scenario, gli operai, sono oggi rientrati in media con il giudizio complessivo.

Ai nostri intervistati abbiamo anche chiesto di esprimere il proprio grado di soddisfazione sul funzionamento della democrazia italiana (Tab.7). In questo caso, e non appare certo una contraddizione rispetto all'incremento dei giudizi positivi sull'operato di un governo che rimane di natura tecnica, si registra un peggioramento delle valutazioni degli intervistati. Il numero di persone che si dichiara poco o per niente soddisfatto resta altissimo: era di 1297 su 1524 ad aprile, è di 1329 oggi. Si registra cioè persino un lieve incremento: dall'85,1% all'86,6% del totale. Ma la cosa ancora più grave è che all'interno di questo gruppo cresce significativamente la componente più radicalmente insoddisfatta: da 561 intervistati (il 36,8%) a 648 (il 42,5%).

Tab. 7 - La soddisfazione nel funzionamento della democrazia italiana

	Aprile		Novembre	
	N	%	N	%
Per niente soddisfatto	561	36,8	648	42,5
Poco soddisfatto	736	48,3	71	44,1
Abbastanza soddisfatto	198	13,0	183	12,0
Molto soddisfatto	22	1,5	6	0,4
Non sa	3	0,2	11	0,7
Non risponde	3	0,2	5	0,3
Totale	1524	100	1524	100

Disaggregando tali risposte in base all'auto-collocazione (Tab. 8) si nota come tutto il lieve incremento del numero assoluto di insoddisfatti si concentri nell'ambito della Destra e dei non collocati. La radicalizzazione di tale insoddisfazione è invece un fenomeno che pare caratterizzare tutte le aree politiche, e dunque anche il Centro e la Sinistra.

Tab. 8 - La soddisfazione nel funzionamento della democrazia italiana. Disaggregazione in base all'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra

	Aprile					Novembre				
	Sinistra	Centro	Destra	NC	Total	Sinistra	Centro	Destra	NC	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Per niente	32,5	38,5	34	51,4	36,8	36,5	44	43,7	53,6	42,5
Poco	52,3	46,9	50,1	36,4	48,3	48,8	41,1	43,4	38,4	44,1
Abbastanza	14,7	13,5	13,0	7,9	13,0	14,4	13,3	11,5	5,1	12,0
Molto	0,5	1,1	2,2	2,6	1,5	0,2	0,0	0,2	2,2	0,4
Non sa	0,0	0,0	0,7	0,0	0,2	0,0	1,1	0,7	1,7	0,7
Non risponde	0,0	0,0	0,0	1,7	0,2	0,1	0,5	0,5	0,0	0,3

Per quanto riguarda invece la disaggregazione per status professionale (Tab. 9), si nota come sono in particolare due i settori in cui l'insoddisfazione aumenta rispetto ad aprile: i disoccupati ed in particolare gli studenti, che ormai raggiungono i livelli record di insoddisfazione di operai e casalinghe. In lievissima controtendenza rispetto all'incremento medio della insoddisfazione è il settore impiegatizio. Contrariamente a quanto si può dire per il settore pubblico, che già ad aprile era il meno insoddisfatto, per il settore privato tale inversione di tendenza è certamente una novità.

Tab. 9 - La soddisfazione nel funzionamento della democrazia italiana. Disaggregazione in base alla professione

Aprile									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Per niente	38,2	40,4	35,2	34,2	32,7	39,2	46,3	32,4	36,7
Poco	49,1	48,9	44,6	47,1	52,2	50,0	36,5	49,1	48,4
Abbastanza	8,8	9,2	18,2	16,0	13,1	9,9	16,8	17,8	13,0
Molto	3,9	1,6	2,0	2,7	0,2	0,9	0,5	0,8	1,5
Non sa	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	0,2
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	0,2
Novembre									
	Operai	Privati	Pubblici	Borgh.	Pens.	Casalin.	Disocc.	Stud.	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Per niente	52,4	38,8	38,0	43,4	41,8	46,3	47,4	24,8	42,4
Poco	37,1	47,8	40,0	40,0	44,6	42,6	38,7	66,0	44,1
Abbastanza	8,7	13,3	19,6	15,6	11,2	9,5	13,6	9,3	12,1
Molto	1,9	0,0	0,0	0,6	0,3	0,0	0,3	0,0	0,4
Non sa	0,0	0,0	0,5	0,0	1,8	1,5	0,0	0,0	0,7
Non risponde	0,0	0,0	1,9	0,4	0,4	0,0	0,0	0,0	0,3

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. [2006], *Professioni e scelte di voto: una polarizzazione fra lavoro autonomo e lavoro dipendente?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria*, Bologna, Il Mulino.
- Biorcio, R. [2007], *Democrazia e populismo nella Seconda Repubblica*, in M. Maraffi (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino.
- Biorcio, R. [2010], *Gli antecedenti politici e la scelta del voto: identificazione di partiti e autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino.
- Gasperoni, G. [2008], *La distanza degli italiani dalla politica*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- Maraffi, M. [2008], *Chi ha votato chi?*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- Maraffi, M., H.M.A. Schadee, C. Vezzoni C. e G. Ballarino [2010], *Le Fratture sociali: classe, religione, territorio*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino.

Conclusioni: l'opinione pubblica fa le elezioni, ma soprattutto le elezioni fanno l'opinione pubblica¹

Lorenzo De Sio e Nicola Maggini

“Gli stati fanno la guerra – e viceversa”. Con questa citazione divenuta poi celebre, Charles Tilly [1975, 42] introdusse il concetto chiave per cui – a fronte della banale osservazione che gli stati fanno le guerre – era soprattutto interessante il contrario, con riferimento alla nascita degli stati nazionali in Europa. Era stata una lunga stagione di conflitti a dare ai principali regni d'Europa un'organizzazione statale sempre più strutturata, articolata e centralizzata per poter reggere l'impatto di lunghe guerre. Ci si passi l'ardita metafora, abbiamo ritenuto che l'evoluzione delle tendenze elettorali dell'opinione pubblica italiana tra 2011 e 2012 – l'oggetto di questo volume – possa essere letta proprio in questa chiave: è certamente l'opinione pubblica a decidere l'esito delle elezioni, ma è soprattutto vero il contrario. Infatti, con l'avvicinarsi di importanti elezioni intermedie (che annunciano le future elezioni politiche), la posta in gioco può portare a una ripresa dell'iniziativa degli attori politici, capace di portare a una rimobilitazione dell'opinione pubblica, e di conseguenza a un recupero di strutturazione dell'elettorato.

Riguardo al 2012, la nostra chiave di lettura è quindi che questo anno abbia registrato un'inversione di tendenza nella destrutturazione del sistema partitico italiano e della sua percezione da parte dell'elettorato, così come si era manifestata nell'anno precedente; e che questa inversione di tendenza sia stata promossa e scandita da due importanti appuntamenti elettorali. Nella primavera 2012, una tornata amministrativa con molti e importanti comuni al voto – cui è stato dedicato il primo Dossier CISE [De Sio e Paparo 2012]; nell'autunno 2012, i due turni delle elezioni primarie della coalizione di centrosinistra. *Crisi* quindi, senza dubbio, legata alla messa in discussione degli assetti della Seconda Repubblica, ma seguita da quella che a nostro parere emerge come una chiara fase di *rimobilitazione* dell'elettorato italiano, propiziata da strategie innovative da parte di alcuni attori politici.

In effetti, gli atteggiamenti politici degli italiani all'inizio del 2012 apparivano in fase di notevole destrutturazione. I partiti tradizionali in grave crisi di consensi, di fiducia e di iniziativa; in parte anche messi in difficoltà da un governo tecnico che li obbligava a votare misure indigeste. Governo ancora difficile da decifrare, tanto per i partiti che lo sostenevano che per quelli che gli si opponevano, e più in generale per l'opinione pubblica, ancora alla finestra. Di conseguenza, con nessuna nuova formazione all'orizzonte capace di raccogliere i consensi in libera uscita dai grandi partiti

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 3 gennaio 2013.

(soprattutto di centrodestra). Con il risultato di altissime percentuali di elettori indecisi e potenziali astenuti.

Questa situazione avrebbe potuto senza dubbio trascinarsi a lungo, forse addirittura fino alle politiche del 2013. Con i grandi partiti in qualche modo affezionati all'idea che dopo i tecnici sarebbe tornata la politica, però senza sapere bene *come*; forse non con grandi entusiasmi di popolo; forse con un'astensione più alta che in passato; ma magari senza neanche richiedere grandi cambiamenti di leadership o grandi legittimazioni popolari.

Potrà sembrare strano, ma ancora a circa un mese dalle elezioni amministrative della primavera 2012 (in occasione del sondaggio CISE-Economia condotto con Il Sole 24 Ore) il quadro appariva ancora questo. Un quadro in cui le elezioni amministrative sarebbero state vinte da chi riusciva a perdere di meno, senza grandi innovazioni nell'offerta politica e senza grandi entusiasmi da parte di un'opinione pubblica ormai largamente sfiduciata e apatica nei confronti della politica.

Tuttavia sappiamo che non è andata così. Nel giro di poche settimane si imponeva infatti con forza nell'opinione pubblica la crescita improvvisa del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Crescita peraltro registrata – come emerge nel volume – dai due sondaggi CISE condotti a poche settimane di distanza: il primo (condotto nell'arco di una settimana) circa un mese prima delle elezioni amministrative, e in cui il M5S era ancora fermo su percentuali intorno al 5%; il secondo (condotto nell'arco di un mese, fino al giorno prima delle elezioni comunali) in cui si registra un progressivo incremento del M5S, tanto da valere una percentuale complessiva di oltre il 12%. E la crescita del M5S sarà testimoniata dal successo nelle elezioni amministrative [De Lucia 2012], che lo porterà nei mesi successivi a raggiungere nei sondaggi valori prossimi al 20%.

Di conseguenza, il successo di Grillo rappresenta il primo passo dell'inversione di tendenza registrata nel 2012 nella destrutturazione del sistema partitico italiano, e testimonia due aspetti che a nostro parere vanno sottolineati. Il primo è una perdurante capacità di iniziativa ancora presente nella politica italiana. Gli italiani che ne hanno le risorse (in questo caso Beppe Grillo, ma soprattutto le decine di migliaia di attivisti che si davano da fare già da anni) non si sono stancati di partecipare alla politica e di dedicarvi energie, che possono significare anche fondare nuovi partiti dando fiducia agli spazi della democrazia rappresentativa. Il secondo è invece dalla parte dei cittadini-elettori: che nonostante tutto non sembrano voler abbandonare la politica, e sono ancora disposti a dare fiducia – votandoli – ai loro concittadini che investono energie nella politica. Di qui il successo del Movimento 5 Stelle nelle elezioni amministrative, ma soprattutto il secondo momento di mobilitazione elettorale di questo 2012 che preannuncia le elezioni politiche dell'anno successivo: le elezioni primarie del centrosinistra.

Elezioni che a nostro parere non fanno che rafforzare un'interpretazione basata sui due aspetti appena visti. Da un lato la conferma positiva che la politica italiana è ancora capace di iniziative strategiche, anche coraggiose. Difficile valutare altrimenti la scelta di Pierluigi Bersani (velatamente e a tratti apertamente avversata da molti dirigenti del Pd) di sottoporre la sua leadership alla sfida delle elezioni primarie; non solo, ma di modificare addirittura lo statuto del Pd per permettere la corsa a un agguerrito Matteo Renzi, in modo da renderle elezioni davvero potenzialmente incerte e quindi realmente competitive. Dall'altro lato, quello degli elettori, una risposta chiaramente positiva a questa iniziativa politica, con una partecipazione massiccia: circa tre milioni di persone, che – tenendo conto dei requisiti più stretti di partecipazione – sono un valore paragonabile a quello delle più partecipate elezioni primarie del passato.

L'intuizione della dirigenza del Pd era evidentemente legata alle considerazioni con cui abbiamo aperto queste conclusioni: che le elezioni primarie – soprattutto se realmente competitive – avrebbero regalato al centrosinistra una straordinaria visibilità, ma soprattutto un'intensa fase di *rimobilitazione* interna, in grado di riportare verso questo schieramento molti elettori che l'avevano votato in passato, ma se ne erano distaccati; e al tempo stesso avrebbero cementato non solo i dirigenti politici, ma anche i diversi elettorati del centrosinistra in vista della competizione del 2013. Aspetti che emergono con chiarezza nella terza e ultima indagine presentata in questo volume, condotta nell'autunno 2012. Con un Pd che – diversamente dalle elezioni amministrative della primavera, in cui aveva vinto senza sfondare, essenzialmente per assenza di avversari – appare sensibilmente cresciuto rispetto ai mesi precedenti, e con un elettorato sensibilmente rimobilitato. Tanto da aver anche spinto molti nel centrodestra a considerare l'idea – poi abbandonata – di svolgere elezioni primarie anche in quello schieramento.

In termini più generali, questa breve riflessione appare come l'ennesima conferma che non è più possibile ridursi a una sorta di determinismo sociologico del comportamento elettorale, ma occorre riconoscere l'importanza cruciale dell'offerta politica [Manin 1995], ovvero della capacità degli attori politici di innovare e strutturare l'offerta in relazione al cambiamento del contesto competitivo [Thomassen 2005]. Ed è evidente che questa capacità di innovazione è destinata a concentrarsi in occasione della presenza di importanti appuntamenti elettorali di secondo ordine, o più in generale di mobilitazione che preludono al confronto elettorale più saliente, ovvero quello delle elezioni politiche. In altre parole, parafrasando scherzosamente Tilly, l'opinione pubblica fa le elezioni, ma è l'imminenza delle elezioni a strutturare l'opinione pubblica.

Venendo all'oggi – a poche settimane dalle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 – questa riflessione ci suggerisce tuttavia, ancora una volta, che i giochi non sono fatti. Se è vero che strategie innovative degli attori politici possono produrre reazioni positive dell'elettorato, va detto che ciò finora è avvenuto quasi solo da parte di Grillo e del centrosinistra. E nel campo del centro e centrodestra? In primis, è di poche settimane fa la notizia che una strategia innovativa è in campo tra i moderati, con l'operazione politica centrista promossa da vari soggetti politici e sociali, e coordinata da Mario Monti. Per certi aspetti, si tratta della testimonianza che anche in quest'area dello spettro politico la società italiana non è rimasta a guardare, e si è mossa nella prima direzione di cui abbiamo parlato: presentando un'offerta politica innovativa. Si tratta ora di vedere se arriverà anche il secondo di questi elementi: una risposta entusiastica degli elettori a questa offerta politica. In questo caso però l'ostacolo per Monti è la scelta di Berlusconi di perdurare invece nella sua consolidata strategia: recuperata alleanza con la Lega Nord e con varie liste minori, candidature di fedelissimi, e una massiccia e roboante presenza mediatica. Vedremo se in questo caso assisteremo nuovi rapporti di forza, o se invece il poco, pochissimo tempo a disposizione si mostrerà insufficiente per mettere in discussione gli equilibri elettorali del centrodestra. I primi sondaggi danno impressioni contraddittorie, ma mancano ormai poche settimane per avere la risposta definitiva. Quella delle urne.

Riferimenti bibliografici

De Lucia, F. [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura

- di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Lucia, F. [2012], *Le vittorie del M5S e la sua avanzata elettorale*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L., e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Manin, B., [1995], *Principes du gouvernement repr esentatif*, Paris, Calmann-L evy.
- Thomassen, J. (a cura di) [2005], *The European voter: a comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Tilly, C. [1975], *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton, Princeton University Press.

MATTEO CATALDI è collaboratore del CISE e cultore della materia in Sistema Politico Italiano alla LUISS Guido Carli di Roma. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, è stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Nel 2011 ha vinto il XIII Premio “Celso Ghini” della Società Italiana di Studi Elettorali. I suoi principali interessi di ricerca comprendono il comportamento di voto e la geografia elettorale dei partiti in prospettiva comparata. Ha pubblicato su *Polena* e sui *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012).

ROBERTO D’ALIMONTE è professore ordinario di Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. E’ stato *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Dal 1995 collabora con il centro della New York University a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. E’ direttore del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE). E’ editorialista de *Il Sole24Ore*.

FEDERICO DE LUCIA è collaboratore del CISE e si è laureato in Scienze Politiche all’Università di Firenze. Ha collaborato con la Regione Toscana ed ha partecipato al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari “Silvano Tosi”. I suoi principali interessi sono lo studio dell’assetto istituzionale, dei sistemi elettorali e dell’evoluzione storica dei sistemi partitici, nonché la raccolta, la catalogazione ed il confronto dei dati elettorali, a livello locale, nazionale ed internazionale. È autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012).

LORENZO DE SIO è ricercatore presso la LUISS Guido Carli e coordinatore del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali). Già Jean Monnet Fellow presso l’Istituto Universitario Europeo e Visiting Research Fellow presso la University of California, Irvine, è membro del Consiglio Scientifico di ITANES (Italian National Election Studies) e del progetto di ricerca internazionale “The True European Voter”. Oltre alla

LUISS, ha insegnato nelle Università di Firenze e Siena. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle *issues*. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa, 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011), curatore del volume *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* (Firenze University Press, 2011) e, con Aldo Paparo, *del Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012); ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies*, *West European Politics*, *South European Society and Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane.

VINCENZO EMANUELE è dottorando di ricerca in Scienza Politica presso l'Istituto italiano di Scienze Umane (SUM) di Firenze, collaboratore del Cise (Centro italiano studi elettorali), del mensile "Il Sud" e membro della redazione di Fondazione Etica, nonché Cultore della materia in Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Laureato in Scienze Politiche presso la "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, ha pubblicato articoli su *Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali* e sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012).

NICOLA MAGGINI è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del Cise (Centro Italiano di Studi Elettorali). Laureato in scienze politiche all'Università di Firenze, nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato su *Società Mutamento Politica*, *Rivista Italiana di Sociologia*, sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* (in corso di pubblicazione) e sui *Quaderni del Circolo Rosselli*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012).

ALDO PAPARO è dottorando di ricerca in Politica Comparata presso l'Istituto di Scienze Umane (SUM) e collaboratore del Cise (Centro Italiano Studi Elettorali). Si è laureato in Scienze Politiche alla "Cesare Alfieri" di Firenze. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato indaga la relazione fra i risultati delle elezioni per i livelli di governo locale e il ciclo politico nazionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha pubblicato sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* e ha curato con Lorenzo De Sio il primo volume dei Dossier Cise: *Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012).

Nella primavera 2012, pochi mesi dopo l'insediamento del governo Monti, i partiti italiani toccavano il punto più basso della loro presa sull'opinione pubblica italiana: altissime percentuali di astenuti e indecisi, con un elettorato demotivato da un'offerta politica ancora incerta (anche a causa della difficile convivenza con un governo tecnico) e quindi incapace di strategie innovative. Tuttavia, è forse vero che la politica ha orrore del vuoto: l'imminenza delle elezioni amministrative (del maggio 2012) e soprattutto l'ingresso nell'ultimo anno prima delle elezioni politiche segnano una ripresa dell'iniziativa politica, sia da parte dei partiti esistenti che da parte di nuovi attori politici. Il primo a muoversi è il Movimento 5 Stelle, con un'aggressiva strategia per le elezioni amministrative, in cui registrerà un grande successo. Ma in secondo luogo è il centrosinistra a gettarsi in una impegnativa e rischiosa strategia politica basata sulle primarie, che otterrà tuttavia il grande risultato di una significativa rimobilitazione del proprio elettorato. Tutte queste tendenze sono state puntualmente registrate dalla serie di indagini demoscopiche Osservatorio Politico CISE, condotte ogni sei mesi a partire dalla primavera 2011. I risultati di queste indagini, già pubblicati sul sito web Cise nel corso del 2012, sono raccolti oggi in questo secondo Dossier CISE. Una riflessione sul clima di opinione pubblica che conduce alle elezioni politiche del 2013, che vuole fornire dati utili per interpretare le ultime fasi della campagna elettorale e per inquadrare l'ormai imminente risultato delle elezioni.

